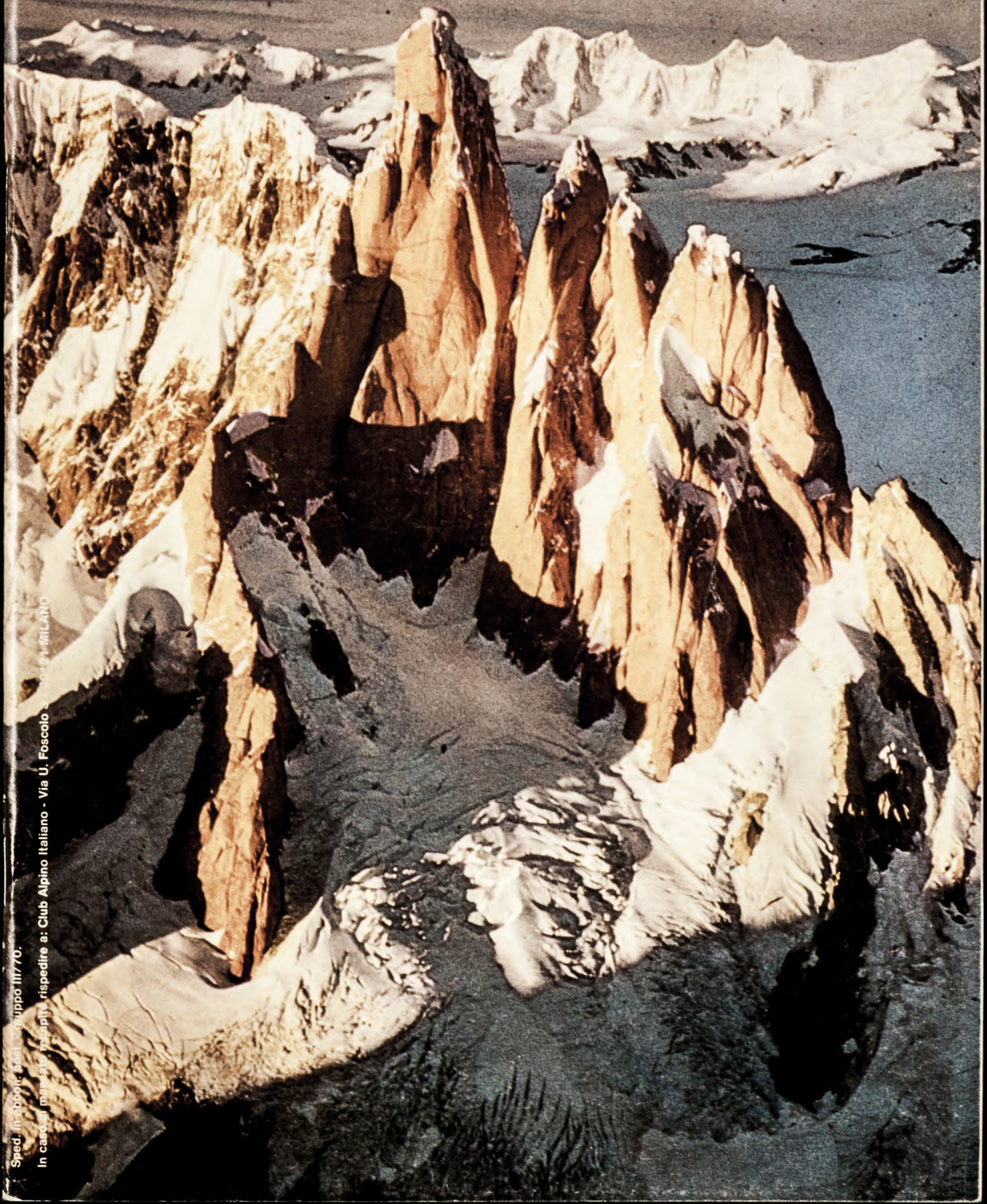




LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 102 - N. 5-6
TORINO
MAGGIO-GIUGNO 1981









Sped. in abb. post. - Gruppo III/70.

In caso di mancato recapito, respingere a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO



OLI FIAT VS: A CIASCUN AUTOMOBILISTA IL SUO OLIO GIUSTO.

CORSE	SYNTHESIS	SUPERMULTIGRADO	SUPERSTAGIONALI
			  
<ul style="list-style-type: none"> • Olio di eccezionale qualità interamente sintetico. • Collaudato da Fiat Abarth e Lancia Stratos. • Per vetture di elevatissime prestazioni. Per competizioni sportive in pista o su strada. • Adatto a qualsiasi clima e stagione. • Consumi: bassi. 	<ul style="list-style-type: none"> • Olio di elevatissima qualità con base sintetica. • Collaudato da Lancia e Suzuki. • Particolarmente indicato per cilindrate alte o medio alte, anche per maxi moto: 4 Tempi e motori Turbo compressi. • Utilizzo molto gravoso su lunghe percorrenze. • Adatto a qualsiasi tipo di clima. • Ideale per partenze a freddo. • Consumi: bassissimi. • Cambio: 10.000 km. 	<ul style="list-style-type: none"> • Olio di elevata qualità. • Unica marca prescritta da Fiat, Lancia, Autobianchi e Iveco. • Per vetture di ogni tipo e cilindrata. • Ideale per lunghe percorrenze e per marcia Stop and Go. • Adatto a qualsiasi tipo di clima. • Consumi: normali. • Cambio: 10.000 km. • Anche in versione Diesel (cambio a 7.500 km). 	<ul style="list-style-type: none"> • Oli di elevata qualità. • Unica marca prescritta da Fiat, Lancia, Autobianchi e Iveco. • Per vetture di ogni marca e cilindrata. • Indicato per chi percorre molti km in ogni stagione. • SAE 20W adatto a climi freddi (da -15° a +15°) • SAE 30 adatto a climi temperati miti (da -5° a +30°) • SAE 40 adatto a climi mediterranei caldi (da 0° a +50°) • Consumi: bassi. • Cambio: 10.000 km. • Anche in versione Diesel (cambio 7.500 km).
<p>* Sono inoltre disponibili, su richiesta, le gradazioni 10W (artico) e 50 (deserto) sia per vetture benzina che diesel per esigenze particolari. Tutti gli Oli Fiat Vs superano le più elevate specifiche civili e militari americane ed europee.</p>			

OLI FIAT VS: FATTI DA CHI DI MOTORI SE NE INTENDE.

Camp. Affronta il ghiaccio trasformandolo in sicurezza.

E nuove conquiste.

Camp - da sempre in montagna,
al servizio della montagna,
vi permette di vincerne
i mille segreti con una
gamma di attrezzi la più
vasta, completa ed al
più alto livello di specializzazione.

Così Camp oggi affronta il tema
"ghiaccio" proponendovi un nuovo,
rivoluzionario modo di progressione
estrema: HUMMINGBIRD SYSTEM
(Collaborazione Internazionale Lowe -
Camp - Interalp - Salewa).

Il sistema si basa su l'utilizzazione
complementare di speciali attrezzi
(piccozza modulare, martello modulare,
ramponi rigidi Foot Fangs, chiodo snarg)

il cui concetto
innovatore è
testimoniato dalle
loro rivoluzionarie
caratteristiche.

Sacco da montagna "FURGGEN" fa

parte della nuova
linea di sacchi
Camp classico
per alpinismo -
leggermente
allungabile, tessuto
in nylon con fondo
rinforzato -
schienale in cotone
imbottito, a forma
anatomica ottenuta
mediante
telaio interno
deformabile.
Spallacci



anatomici imbottiti
fissati a cm. 48 o 56 per
persone di diversa statura -
fibbie ad aggancio rapido -
alette laterali di appoggio sulle
anche - patella con tasca interna
semplice ed ampia a
soffietto - altezza mm. 620,
peso gr. 1230, capacità
totale lt. 45.



gente di montagna





TECNICA ED ESPERIENZA PER UOMINI DI MONTAGNA

Capi tecnici d'alta quota e roccia
in fiocco di piuma d'oca

Una produzione specialistica
d'alta qualità

La prima produzione di tende e ogni
tipo di equipaggiamento in Gore-tex
interamente cucito e saldato





n - line



n - line

38100 TRENTO (Italia)

VIA PERINI, 54

TEL. (0461) 98.49.20

Dolomite per la montagna

Nuovo scarpone ALPINIST.
Scafo in poliuretano speciale.
in versione semirigida e rigida.

Scarpetta estraibile, in pelle.

Svasatura posteriore
— con soffiato elastico —
per facilitare
la marcia sui pendii.

Snodo che consente flessioni
longitudinali e laterali.

Chiusura anteriore
a linguettone centrale,
con guarnizione interna
impermeabile.

Suola Vibram,
facilmente sostituibile,

Adas



Dolomite

Dolomite S.P.A. 31044 Montebelluna (TV)
Tel. (0423) 20941 Telex 410443



**QUANDO L'ALPINISMO
È UNA COSA SERIA**



le tende mod. TREKKING al campo 1 a quota 5984



**LE UNICHE TENDE
ADOTTATE NELLA
SPEDIZIONE
ALL'EVEREST**

AGOSTO - OTTOBRE 1980



**SETTE GIORNI DI PERMANENZA AL COLLE SUD (mt. 8000) IN CONDIZIONI
PROIBITIVE - QUESTO È IL MIGLIOR COLLAUDO DELLE TENDE FERRINO**

• 20 TENDE PER CAMPO BASE DA 4 POSTI • 20 TENDE PER CAMPO BASE DA 3
POSTI • 3 TENDE MAGAZZINO mt. 4X4 • 1 TENDA MENSA mt. 5X8 • 20 TENDE
ISOTERMICHE IN COTONE, PER ALTA QUOTA, A TUNNEL, mod. TREKKING •
20 TENDE ISOTERMICHE IN COTONE, PER ALTA QUOTA, TRIANGOLARI mod.
EVEREST '80

FERRINO & C. s.p.a.

VIA TORINO 150 - GIVOLETTO (TO) TEL. (011) 9847151 - 9847152



KANGCHENJUNGA
NORTH RIDGE 1979

Sleeping bags and suits in Gore-Tex
by Mountain Equipment.



MOUNTAIN EQUIPMENT

MC Innes-PECK

**DISTRIBUTORE ESCLUSIVO
PER L'ITALIA**

S.I.M.A.

**ABBIGLIAMENTO ED ATTREZZATURE
TECNICHE PER L'ALTA MONTAGNA**

- SACCHI A PELO • DUVET IN PIUMA
E SINTETICO
- GIACCHE IN GORE-TEX PER ALPI-
NISMO SCI, E PER OGNI ESCUR-
SIONE AD ALTA QUOTA
- PICOZZE, CHIODI, NUTS, ecc...

**S.I.M.A. snc 11020 CHAMPOLUC (AO)
ITALIA-TEL (0125) 307.165-307.731**



Ultra di Koflach. Ovunque in superforma, anche oltre gli 8.000 metri.

Ultra è uno scarpone Koflach particolarmente indicato per l'alta montagna, con le eccezionali caratteristiche della nuova generazione in materia plastica: pesa solo 1.080 grammi. È impermeabile, di facile manutenzione, non si graffia e dura a lungo.

Ultra si contraddistingue per il suo linguettone mobile, confortevole durante la marcia, che garantisce comunque una elevata stabilità.

L'interno estraibile, di forma anatomica, caldo e morbido, è foderato con loden in pura lana.

Ultra non fa mai male, neppure nei primi giorni. Un tacco particolare oltre ad assorbire i colpi, facilita enormemente le discese e



Valluga di Koflach.

Lo scarpone da sci alpinismo in materia sintetica più venduto nel mondo. Lo scarpone Valluga (un modello combi) è il primo scarpone da montagna in materiale sintetico che ha superato ogni prova, anche la più difficile sul leggendario K2 (a oltre 8.000 metri).

un sistema di ventilazione forzata evita fastidiose condensazioni provocate dalla traspirazione.

Ultima annotazione: Le 3 spedizioni più importanti del 1980, alle vette dello Shisha-Pangma (8.046 m.) e dell'Annapurna (8.078 m), sono state realizzate con l'aiuto degli scarponi Ultra della Koflach.



Esclusivista per l'Italia

rigoldi

viale dell'Industria 8
tel. (039) 650761/2
20041 Agrate Brianza (MI)

Koflach

ALTIMETRI-BAROMETRI COMPENSATI

il meglio della Germania Occ.
SUNDO-HAMBURG
BARIGO-SCHWENNINGEN

Mod. 25/10300
 0-4500 m: 25 m
 720-800 mm Hg
 ridotti s.l.m.

Mod. 89/10103

0-6000 m: 10 m
 820-1040 mbar: 1 mbar
 pressione effettiva



anelli colorati a
 scomparsa per
 cambi scale



anteriore



retro

0-360° angolari



Mod. 29/10301
 0-4000 m: 10 m
 730-790 mm Hg
 ridotti s.l.m.



Altimetro con bussola

Mod. 88/10102

0-4500 m: 50 m
 600-1050 mbar: 2 mbar
 pressione effettiva



Bussola
"Militare"
 DP/20106
 SWISS MADE

in vendita presso i migliori negozi di ottica e articoli tecnico - sportivi

SPIGE SRL

20144 Milano, via A. Solari, 23
 tel. (02) 83.23.041 (r.a. 3 linee) TELEX 313205 METEORI

SORMIOU®

UN GUANTO PER ARRAMPICARE



- **TOMAIA** in pelle scamosciata in un unico pezzo
- **SUOLA** in AIRLITE
- **INTERSUOLA** a "cingolo" (brevettata)
- **MISURE** dal 3 al 13 nelle taglie stretta - media - larga
- **CONFEZIONE** con un paio di soles di ricambio

ESPERIENZA E TECNICA UNITI A COLLAUDI SEVERISSIMI CON LA FAMOSA GUIDA GIANCARLO GRASSI

La **Montelliana** con la nuova scarpa da scalata SORMIOU ha voluto completare la già nota linea "Calanque".

SORMIOU è una scarpa "polivalente" in quanto permette una arrampicata sia per aderenza su granito che una ottimale prestazione su gli altri tipi di roccia.

Tale risultato è stato ottenuto con l'inserimento di una "intersuola" di nuova concezione (brevettata in tutto il mondo) e mai usata in scarpe da scalata.

L'intersuola che si basa sul principio del "cingolo" per le sue precipue caratteristiche permette, **LA MASSIMA ADERENZA** quando viene "caricata" sulla pianta

UNA OTTIMALE RIGIDITA' laterale ed in punta che permette l'arrampicata frontale su appoggi o appigli minimi

LA TORSIONE nell'arrampicata di "incastro" nelle fessure.



IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI SPECIALIZZATI

MM Montelliana

Calzaturificio «LA MONTELLIANA» di Vello e Follador s.n.c.
31040 Venegazzù di Volpago del Montello (TV) - Via Dalmazia 11/b - Tel. (0423) 82129 - 82569 - TLX 411145

DAL 1902 OTTOZ È IL GENEPEY DELLA VALLE D'AOSTA



ALPINISTI, SCIATORI, SPORTIVI
dalla Svezia è arrivato

BLABAR VASALOPPSOPPAN

zuppa di mirtilli della Vasaloppet

Formidabile energetico naturale
ricco di vitamina C

prezzi speciali per comunità, negozi, rifugi ecc...

Se non lo trovate dal vostro fornitore scriveteci: **LAURENT OTTOZ s.r.l.**

11020 - SAINT CHRISTOPHE (AOSTA) TEL. (0165) 41016

BEVANDA UFFICIALE DELLA VASALOPPET



57. Accantonamento
nazionale

CAI - UGET

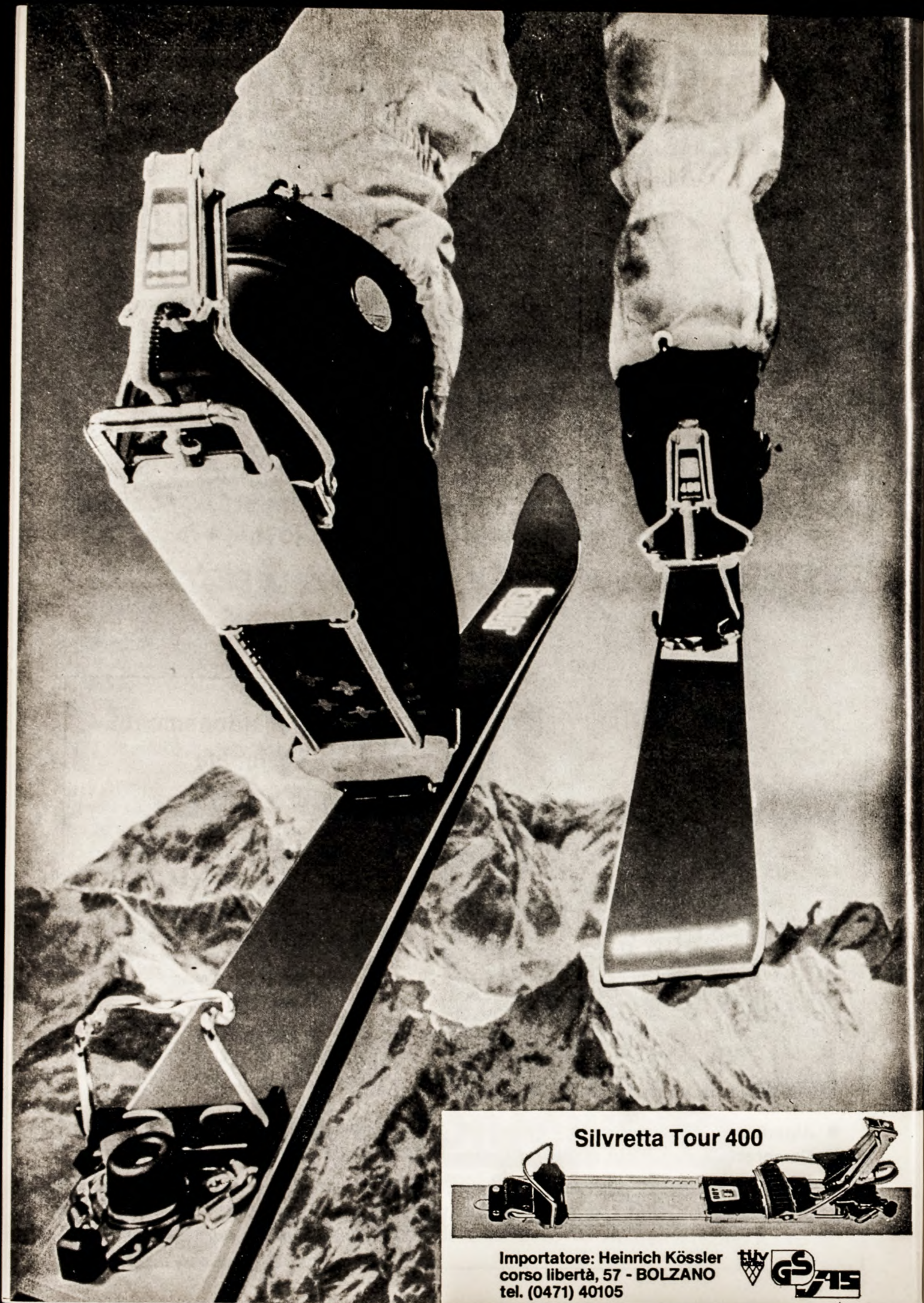
**al Rifugio
M. BIANCO**

Val Veny - Courmayeur
m. 1700

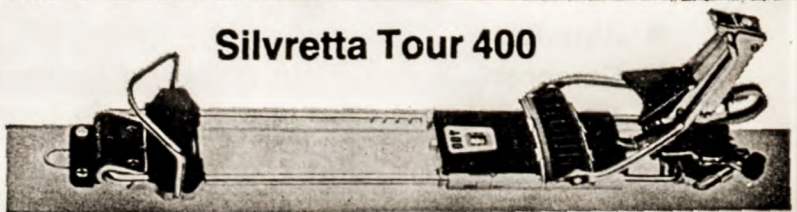
TURNI SETTIMANALI LUGLIO E AGOSTO
QUOTE DA L. 89.000

- Alpinismo - Gite collettive - Proiezioni - Ambiente amichevole
- Camerette a due o più posti in rifugio
- Tende a due posti con palchetto in legno

Informazioni: **LINO FORNELLI - C.A.I.-UGET - TEL. (0165) 89.149 - 93.326 - 89.215**
VAL VENY - 11013 - COURMAYEUR (AOSTA)



Silvretta Tour 400



Importatore: Heinrich Kössler
corso libertà, 57 - BOLZANO
tel. (0471) 40105



MOD.YOSEMITE

Alberto Campanile
COLORADO 1979

**COMPLETA
FLESSIBILITA'**

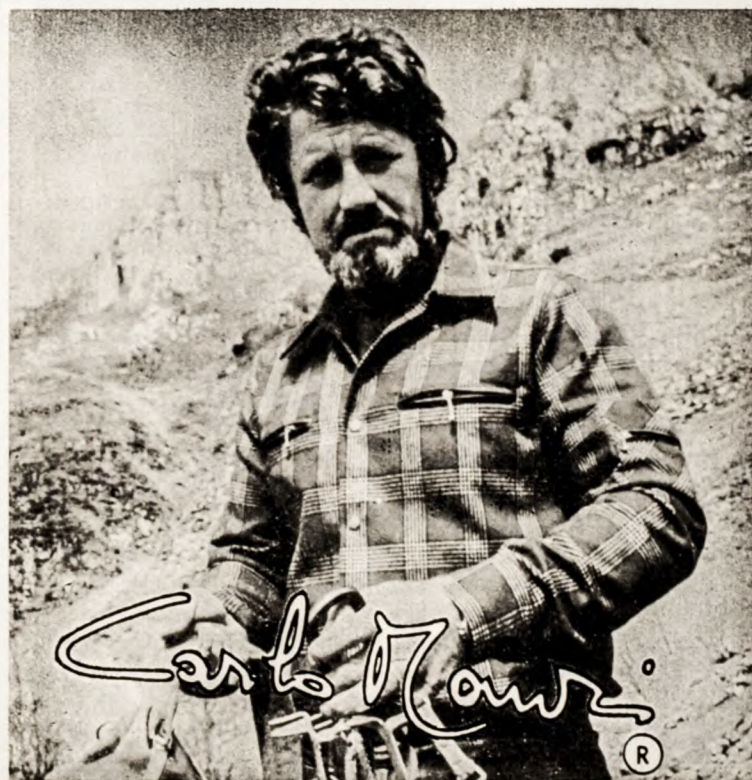


**OTTIMA
ADERENZA**



LA SPORTIVA

33038 - TESERO (TRENTO) ITALY - Tel. (0462) 83052



LE CAMICIE DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

- HIMALAYA
- RESEGONE

COLLAUDATE IN TUTTE
LE SPEDIZIONI
HIMALAIANE,
ALPINE ECC.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:

LANIFICIO PAOLO RUDELLI
GANDINO (BG)

MC KEE'S
CENTRO ABBIGLIAMENTO LOMBARDO s.p.a.
22040 MALGRATE (COMO)

Sempre all'Avanguardia in Disegno, Conforto e Funzionalità

Ora Vi offre i due migliori sistemi di sacchi oggi sul mercato.

SISTEMA A.B.

Telaio interno semi-rigido in alluminio che può essere piegato per perfetta aderenza anatomica alla schiena del portatore. Due cuscinetti imbottiti sono in contatto con la schiena, assicurando una portata estremamente confortevole, allo stesso tempo permettendo la circolazione di aria tra la schiena e il dorso del

sacco che rimane leggermente scostato.

La singola caratteristica più importante del sistema A.B. oltre a queste innovazioni, è il metodo di regolazione che permette un'istantaneo aggiustamento a qualsiasi lunghezza di schiena.

Queste caratteristiche del sistema A.B. danno ora un sacco completamente anatomico, regolabile con portata anti-condensante.

SISTEMA CYCLOPS

L'originale Sistema Anatomico che, dal momento del suo lancio, ha completamente rivoluzionato il concetto del disegno del sacco da montagna. Con telaio incorporato, schienale, spillacci e cinturone completamente imbottiti, questi sacchi sono ora generalmente considerati i migliori, più stabili e confortevoli nel mondo.

Siamo certi che nel Sistema A.B. e CYCLOPS troverete un sacco adatto



alle Vostre necessità. Ma non fidatevi solo della nostra parola, provatene uno nel Vostro negozio più vicino.

Esaminateli nei negozi specializzati in tutta Italia o inviate il tagliando con il Vostro Nome e Indirizzo direttamente a noi e riceverete il nostro catalogo gratis.

Nome _____
Indirizzo _____

✂
L.R.



34 Dean Street, Newcastle upon Tyne, NE1 1PG, England
Telephone: (0632) 23561. Telex: 537728 Bghaus G

LETTERE ALLA RIVISTA

Perché fare nuovi ghetti?

Ho deciso di dare un seguito, ben inteso con tutta bonarietà, alla lettera «Sci-alpinismo? Bisogna distinguere» dell'I.S.A. della Sezione di Lucca Paolo Pellicci sul n. 11-12 1980, perché ho molto amato lo sci-alpinismo.

Ho praticato lo sci-alpinismo per 18 anni. Nei primi otto ho appartenuto all'organico e alla direzione di una scuola di sci-alpinismo. Per due anni sono poi andato alla scoperta di itinerari allora poco battuti assieme a maturi compagni che avevano cominciato nell'anteguerra ed è stato quello il periodo delle esperienze più profonde. Negli ultimi otto anni ho condotto gite sociali nelle Alpi Liguri, Marittime e Cozie e settimane in rifugi del Tirolo, del Vallese, della Valle d'Aosta.

Dello sci-alpinismo mi piaceva vivere in umiltà gli angoli più nascosti e genuini della montagna invernale, alta o bassa che fosse, assieme agli amici della comitiva, studiare e preparare gli itinerari, verificare in loco la preparazione, tracciare la pista giusta e godermi la discesa se neve e terreno lo permettevano.

Ho ritenuto lo sci-alpinismo un pane morbido e fragrante da spezzare assieme a quanti più possibile e mi spiace che anche in questa attività si vogliano costruire caselle ghettizzanti.

È mio parere che ancora oggi possano essere validi i criteri comunicatimi una ventina di anni fa: lo sci-alpinismo è il raggiungimento di una vetta o di un colle con gli sci. A volte la meta è preceduta da un breve tratto di modeste difficoltà alpinistiche. Negli altri casi si parla di alpinismo invernale con approccio sciistico.

Questo è anche il criterio seguito nelle guide stampate sui due versanti delle Alpi, che classificano gli itinerari da Medio Sciatore a Ottimo Sciatore Alpinista,

considerandoli però tutti itinerari scialpinistici e raggiungendo così lo scopo di invogliare più gente a praticare questa meravigliosa attività, senza fabbricare anche qui aprioristiche distinzioni e trasportare in montagna una delle cose che si vogliono fuggire quando nella montagna si cerca il bello e il vero.

Relativamente alle capacità alpinistiche degli I.S.A. e degli I.N.S.A. è ovvio che queste debbano essere notevolmente superiori a quelle necessarie durante l'insegnamento, ma ciò non credo modifichi le caratteristiche dell'attività insegnata.

Luigi Felolo

(Sezione di Genova e U.L.E.)

«Un appello per la vita» e l'evoluzione dell'alpinismo

Sul n. 9-10/1980 della Rivista ho letto l'articolo del socio Mario Giacherio di Milano, del quale riprendo il titolo non certo per plagio, bensì perché il signor Giacherio ha preceduto le mie intenzioni, e non vorrei che il suo messaggio finisse nel nulla.

Vorrei ancora anticipare che nessun merito voglio togliere ai «californiani» per i quali atleticamente mi tolgo il cappello alla stessa stregua di come me lo tolgo per Maiorca, ma da questo «arrampichismo» all'alpinismo, di strada ne corre molta. Facciamola una volta per tutte finita con la pubblicità al suicidio, al rischio gratuito, all'apoteosi e mitizzazione di chi nulla ha evidentemente da perdere nella vita, anche se è discutibile il discorso che ognuno è libero di andarsi ad ammazzare come vuole, in quanto per lo meno lascia dei genitori in lacrime e l'opinione pubblica sempre più convinta che tutti quelli che vanno in montagna sono dei pazzi.

Si parla a ufo di 7° e lasciamo pure che qualcuno vada sull'ottavo, nono, ecc. slegato, a testa in giù e scalzo, però cerchiamo di non confondere il sacro col profano, in quanto tutto ciò non ha nulla a che vedere con l'evoluzione dell'alpinismo, tutt'al più ha un'attinenza con l'evoluzione di un certo tipo di attività sportiva che potremmo chiamare «ricerca del limite di caduta di un corpo umano appiccicato ad una parete».

Da tempo ormai pare proprio che chi va sul 3°-4° con la corda, il casco, gli scarponi, le scatolette di tonno nel sacco, la piccozza e i ramponi (chiedo scusa ma io li adopero ancora, anche se incomincio a vergognarmi) sia proprio, dicevo, un demente, un invalido, ultimi rappresentanti di una specie in estinzione che sono gli alpinisti normali, quelli che alla domenica sera hanno una famiglia che li aspetta e al lunedì mattina il meno romantico lavoro.

Troppo spesso si legge sulla Rivista del C.A.I. e su tante altre, di emeriti sconosciuti che vengono a dirci che loro sono andati in California sull'8° slegati, quasi che per essere degni di appartenere al C.A.I. si debba fare altrettanto; e la logica conseguenza è che incominciamo a trovare le palestre piene di ragazzini slegati, fazzoletto in testa, sacchettino col gesso che ti passano a fianco velocissimi e ti guardano come per dirti «A scemo, dove vai conciato in quel modo?» (corda, casco, ecc.). Allora cerchiamo di rientrare un momento nel seminato perché personalmente continuo a trovare gente in montagna senza piccozza e senza ramponi che vanno a cacciarsi nei guai. Continuo a trovare amici che dicono: «Verrei volentieri se qualcuno mi insegnasse», senza parlare poi di tutti coloro che ancora oggi vanno in montagna non sapendo che esiste il C.A.I.

Senza parlare infine (e qui ti vo-

glio) di tutti coloro che muoiono sulle varie vie normali dell'Argentera, del Gélas, del M. Viso ecc. di coloro che alle 11 del mattino sono ancora a metà del Lourousa, di coloro che trovi in cima al Bianco in pedule scamosciate e maglione, tanto poi ci sono i «fessi» che li vanno a tirare giù o a recuperare le salme.

Per chi avrà avuto la pazienza di leggere voglio dire che sarebbe molto meglio se ognuno di noi che va in montagna seriamente si prendesse l'amico per mano e gli insegnasse ad andare, senza salire sul piedestallo di istruttore o di aspirante-californiano, ma solo per raccogliere la misera soddisfazione di vedere quell'amico che diventa autosufficiente e preparato e soprattutto che ritorna sempre a casa alla domenica sera.

E adesso scagliatevi pure, tanto resto della mia idea.

Filippo Gandolfo

(Sezione di Imperia - C.N.S.A. Alpi Marittime)

Due utili suggerimenti

Durante le mie escursioni in montagna ho preso la buona abitudine di portarmi sempre un sacchetto di plastica (tipo supermarket) dove, una volta consumati i viveri, ripongo i rifiuti (lattine, cartacce, ecc.); in questo modo, è semplicissimo riporli nello zaino senza sporcare giaccavento, maglioni ecc., riportarli a valle e quindi riporli nel primo cestino per rifiuti che si incontra. (All'inizio di agosto, sulla vetta della Tofana di Rozes, con questo sistema ho prelevato i rifiuti miei e quelli di qualche mio sconosciuto predecessore).

Auspicherei una campagna d'informazione a cura del C.A.I. Mi sembrano ottimi, a tale proposito, i vari cartelli disseminati sui sentieri che portano ai Corni di

Canzo (Erba) posti nei punti più frequenti di sosta, che ricordano l'uso della borraccia invece della lattina o della bottiglia in vetro e che stimolano a non buttare i rifiuti per terra.

Mi pare di ricordare di aver visto cartelli analoghi sulle Grigne e sul Resegone.

Antonio Besana

(Sezione di Clusone)

Di qua, di là dal confine

Un giorno d'autunno dell'anno scorso, mi trovavo con un gruppo di amici nell'alta Val Formazza. Dal Rifugio Maria Luisa ci siamo avviati a piedi al Passo di S. Giacomo percorrendo incantevoli pascoli ed evitando di proposito la polverosa strada carrozzabile.

Raggiunto il Passo, che è in corrispondenza al termine della soprannominata strada, abbiamo dovuto constatare con disappunto il completo stato d'abbandono in cui si trovano le poche cose rimaste in questo ameno e lontano angolo della nostra Italia.

Tanto per incominciare, la caserma della Guardia di Finanza è stata devastata con tale accanimento che di recuperabile sono rimasti solo i robusti muri di pietra. Il piazzale che dovrebbe segnare il termine dell'alta Val Formazza con il confine svizzero, anch'esso si trova in uno stato di completo abbandono, lercio all'inverosimile, con in sosta una disordinata mandria di autoveicoli dalle targhe eterogenee.

I vecchi segnali che evidenziavano il confine sono scomparsi ed è pure introvabile la storica targa che ricordava un lontano convegno tenuto da eminenti personaggi italo-svizzeri, con l'intento di far proseguire la carrozzabile in territorio elvetico sino a rag-

giungere la Val Bedretto e quindi la città di Airolo.

Proseguendo nella nostra passeggiata fiancheggiando il piccolo laghetto alpino residuo di una lontana era glaciale, vicinissimo al confine; ma riteniamo più conveniente omettere la descrizione di tutto quello che viene abbondantemente gettato in quelle innocenti e ancora limpide acque.

Con l'animo afflitto, riteniamo più volte e non con poca fatica di sintonizzarci con il pur sempre maestoso paesaggio alpino, ma purtroppo veniamo brutalmente distolti da rumorose esibizioni, provenienti da alcune fuoristrada che, varcato inconsciamente il confine, sono penetrate per alcune centinaia di metri in territorio svizzero e si sono messe a dare spettacolo di bravura con grave danno al tappeto verde confederale.

Il carosello ha poi avuto termine quando la gendarmeria svizzera ha fatto intervenire le guardie cantonali di frontiera, che hanno rincacciato con energia gli incauti invasori.

Le nostre sono solamente registrazioni di fatti realmente avvenuti, che ci lasciano alquanto perplessi e in certo qual modo ci mettono a disagio; ma non vogliamo cadere nella tentazione di formulare facili critiche non costruttive e preferiamo suggerire alcuni pratici consigli. Riferendoci all'ultimo episodio, proponiamo d'installare sul confine una robusta e chiara segnaletica in modo da evitare il facile sconfinamento con tutte le sue prevedibili conseguenze.

Facciamo notare che i radi termini in pietra esistenti in luogo non sono facilmente visibili alle sempre più numerose comitive che giornalmente salgono al passo; per cui approfittiamo di queste righe per invitare le competenti Autorità a provvedere in merito; diversamente non è da escludere che gli svizzeri siano costretti ad erigere quelle antipatiche re-

cinzioni che poco si addicono alla più naturale vocazione dell'uomo, che è la libertà.

Angelo Masseroni
(Sezione di Rho)

La stele profanata

Ho percorso il tracciato della ex militare da Malga Zugna (ove si arriva da Rovereto con un'ottima rotabile) Monte Zugna-Coni-Selvata-Passo Buole e ritorno, zona che fu teatro di aspri combattimenti durante gli anni 1915-16.

A passo Buole la ex-militare si apre in un'ampia sella prativa con bellissima vegetazione; in fondo ad un bel viale vi è una cappelletta con lapidi a ricordo dei valorosi che combatterono da entrambe le parti e della strenua resistenza italiana, che impedì l'accerchiamento delle nostre posizioni da parte degli austro-ungarici. Dedicata della città di Ala. Poco distante una stele in pietra ricorda i caduti e due compagnie del 61° Fanteria impegnate in quei combattimenti. Dedicata della cittadinanza parmense.

Il tutto intonato alla bellezza dell'ambiente ed all'austerità dei ricordi; ma non manca purtroppo l'offesa arrecata dal cattivo comportamento dell'uomo: lattine vuote, rifiuti, ma soprattutto pietre mancanti al basamento della stele, alcune delle quali poco distanti a formare un fornello ancora affumicato, evidentemente da poco usato per uno spiedo o per cuocere salcicce od altro. Quasi una volontà precisa di offendere la sensibilità di chi nutre un minimo di rispetto verso quanti vissero anni di sacrifici e di privazioni soltanto per compiere il dovere di soldati, senza riceverne guadagno, né riconoscenza.

Direi sia inutile ogni commento.

Giorgio Bignardi
(Sezione di Brescia)

Apologia del bastone (ma solo per escursionisti!)

Mi rivolgo esclusivamente agli amici escursionisti, sia pure di alta quota, poiché in tale ambito svolsi e svolgo la mia più che trentasettennale attività, sulle Alpi e sugli Appennini.

Sono fermamente convinto che molte cadute, parecchie con esito fatale, si sarebbero potute evitare se chi ne fu vittima si fosse accompagnato con un fido bastone: ho modo infatti di constatare come tale pratica sia quasi totalmente disusata, a differenza dei nostri saggi predecessori.

Proprio per quella certa esperienza maturata negli anni, sono tenace assertore dell'impiego di questo modesto, ma insostituibile attrezzo. Io uso abitualmente un bastoncino da sci metallico, con impugnatura sagomata e privo naturalmente di rotella, munito di cinghietto passamano.

Lunghezza ottimale: il culmine dell'impugnatura sfiora l'ascella.

Ciò non stupisca: proprio una certa lunghezza agevola la spinta in salita (sono alcuni kg in meno, scaricati dalle gambe), procurando inoltre una buona ginnastica ritmica per le braccia e i muscoli pettorali, altrimenti pressoché inerti nella marcia.

Rappresenta inoltre un notevole risparmio di «insaccatura» nella discesa e soprattutto l'appoggio sicuro in molteplici situazioni: le pietre umide delle mulattiere, i ripidi pendii erbosi, di ghiaia, di neve, e il caso di piccoli infortuni (storte, ecc.).

Per la sua leggerezza e la possibilità di abbandonarlo penzolante al braccio, tramite il cinghietto, allorché necessità suggerisca l'uso delle mani, non presenta alcun impedimento negativo alla sua compagnia.

Paolo Bosco
(Sezione di Torino)

Un esempio di solidarietà

Il giorno 6.9.80 verso le ore 17 all'inizio delle roccette che congiungono Punta Indren alla Capanna Gnifetti, una scarica di sassi staccatasi improvvisamente si rovesciava sul nostro gruppo, colpendo gravemente al capo uno di noi, il caro amico Corrado Bertani di Novara.

Da quel momento, è stato tutto un accorrere di volonterosi, che hanno cercato in tutti i modi di rendere più rapido possibile ed anche più sicuro, il trasporto del ferito a Punta Indren.

E qui desidero segnalare alcuni che spero si riconosceranno: il gruppo di una sezione C.A.I. di Bergamo o Brescia (così ci è parso di capire dall'accento); il dott. Riccardo Pesasso di Torino che ci è rimasto vicino prestando le cure più immediate ed urgenti, fino all'arrivo dei soccorsi; la pattuglia del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza di Alagna, che con tempestività e competenza ha provveduto al trasporto a valle. Operato la sera stessa nel reparto neurochirurgico dell'Ospedale di Novara, Corrado sta ora lentamente recuperando.

È a nome suo che rivolgo quindi a tutti quanti si sono prodigati, nel nome della solidarietà che deve legare chi ama la montagna, un grazie, ...un grazie di cuore.

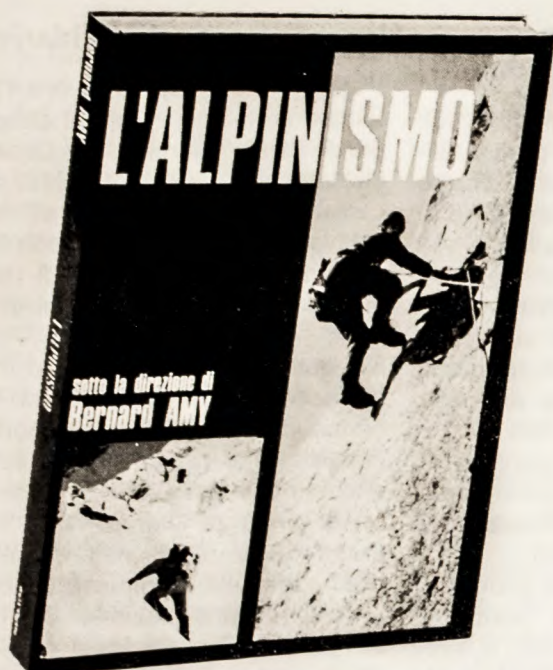
Alberto Azzoni
(Sezione di Varallo)

Vendo

Sono venuto recentemente in possesso di quattro annate «storiche» della Rivista, complete e munite tutte della loro copertina d'epoca. Si tratta degli anni 1928-29-30-31.

Chi fosse interessato all'acquisto è pregato di scrivere, o telefonare a: **Dante Boriani** - Via R. Sanzio, n 22 - 20149 Milano (tel. 466453).

la nuova edizione
di un'opera fondamentale



COLLANA «EXPLOITS»

- R. Desmaison, *La montagna a mani nude
342 ore sulle Grandes Jorasses
Professionista del vuoto*
- C. Bonington, *Annapurna Parete Sud
Everest Parete Sud-Ovest*
- Paragot-Seigneur, *Makalu, Pilastro Ovest*
- T. Hiebeler, *Eiger*
- A. Gogna, *Un alpinismo di ricerca*
- C. Ferrari, *Cerro Torre Parete Ovest*
- E. Hillary, *Arrischiare per vincere
Dall'oceano al cielo*
- Machetto-Varvelli, *Sette anni contro il Tirich*
- A. Gobetti, *Una frontiera da immaginare*
- R. Messner, *Due e un ottomila*
- L. Terray, *I conquistatori dell'inutile*
- R. Cassin, *Cinquant'anni di alpinismo*
- D. Haston, *Verso l'alto*
- C. Williams, *Donne in cordata*
- P. Vallençant, *Sci estremo*
- P. Boardman, *La montagna di luce*

★
VIA SANTA CROCE 10/2 - 20122 MILANO

DALL'OGGIO EDITORE

ANNO 102 - 5-6
MAGGIO-GIUGNO 1981



**LA RIVISTA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

VOLUME C

Direttore responsabile e Redattore
Giorgio Gualco.

Collaboratori
Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin,
Fabio Masciadri, Renato Moro, Marco Polo.

SOMMARIO

Lettere alla Rivista	189
Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati	193
Torre Egger: vittoria sulla parete est, di Giuliano Giongo	198
Dent Blanche, Nord dimenticata, di Mario Marone	206
Sperone Croz, 45 anni dopo, di Corradino Rabbi	211
Primi passi in montagna, di Guido Chierago	215
Trisul, un settemila con gli sci, di Giuse Locana	221
Il Glorioso Rimpatrio dei Valdesi, di A. Gaydou e L. Lago	226

Notiziario:

Libri di montagna (233) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (236) - Ricordiamo (241) - Comunicati e verbali (242) - Rifugi e Opere Alpine (243) - Varie (245).

In copertina: Cerro Torre, Torre Egger e Cerro Standhardt (Ande di Patagonia) alle prime luci del mattino, dopo un bivacco sul Fitz Roy. (Foto G. Giongo).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 - 802.554 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.000; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero L. 1.500; non soci Italia: L. 12.000; non soci estero: L. 13.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 800, non soci L. 2.400 (più le spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 800, bimestrali (doppi) L. 1.600 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vigo 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati

Mondovì, 31 maggio 1981

PARTE GENERALE

Cari Amici Delegati,

mi presento a questa Assemblea, dopo il primo anno di attività alla Presidenza Generale del Sodalizio, con la piena coscienza di aver tenuto fede a quanto avevo promesso, a me stesso prima che a tutti voi, al momento di assumere la più alta carica del Sodalizio:

— operare con buona volontà e completa fiducia nella collaborazione indispensabile di chi mi è vicino, nello svolgimento di un compito, a volte gravoso, ma liberamente accettato, nel quale soltanto la volontà e il credere nell'amicizia possono compensare la mancanza di speciali qualità personali o l'assenza di poteri carismatici.

Il mio illustre predecessore — Giovanni Spagnolli — nella sua relazione all'Assemblea dei Delegati di Bolzano ha svolto un'ampia e completa panoramica sul lungo periodo della sua presidenza, riassunta dal decalogo enunciato nella sua relazione orale: ne nasce, in sintesi, il nuovo orientamento programmatico che è stato dato al Club Alpino Italiano, in una visuale di principio che interpreta, in senso moderno, gli immutabili valori ideali sui quali è fondato il Sodalizio, tendendo a proiettarlo nella realtà nazionale di oggi, al di là di isolamenti ormai superati.

Riteneva che la nuova Presidenza, avrebbe dovuto tener presente l'esigenza di una sistematica maturazione dei molteplici impegni già assunti, pur senza escludere nuove iniziative.

Concordando con questa impostazione, sin dalla prima riunione del nuovo Consiglio Centrale, nel saluto ai colleghi, all'inizio del triennio di attività sociale, ricordavo quali dovevano essere le grandi linee programmatiche che potevano consentire la concreta realizzazione, nei fatti, dell'auspicato rinnovamento del Sodalizio.

Ritengo, in sintesi che l'attività del Sodalizio debba, come per il passato, proseguire nell'intento di realizzare tutti gli scopi statutari, chiaramente indicati dall'art. 1 dello Statuto, senza

esclusioni ma con esatto criterio di equità: criterio che può venir meno solo per decisione dell'Assemblea dei Delegati, il giorno in cui le disponibilità del nostro bilancio rendessero indispensabile operare un piano di scelte prioritarie, con annullamento di determinati settori operativi.

Abbiamo il dovere di operare, al meglio, in ciascuno dei campi previsti dallo Statuto, adottando, nel contempo, metodi più moderni, sistemi più adatti ai tempi in cui viviamo, evitando sfasamenti e contrasti delle varie attività tra loro, con la massima chiarezza ed in piena fiducia reciproca.

Per tutte le attività istituzionali che si riflettono sull'interesse del mondo esterno al Sodalizio, dobbiamo ottenere il riconoscimento e quindi la collaborazione delle Autorità Regionali, con chiare e complete disposizioni legislative e derivanti impegni di finanziamento, i quali, aggiungendosi al contributo dello Stato ed al contributo derivante dalla quota associativa, potranno consentire il regolare svolgimento di tutta la complessa attività sociale, pur nella continua lievitazione di costi e spese.

Siamo riusciti ad operare, in concreto, su queste direttive di principio, nell'anno trascorso?

Mi sento, in coscienza, di poter dare una risposta positiva a questa domanda, anche se è ben poca cosa quel che è stato fatto, rispetto al molto che resta ancora da fare.

Secondo la tradizione, di questa relazione fa parte integrante il capitolo sull'attività delle Commissioni Centrali e dalla lettura di questo capitolo, si ha già un chiaro panorama di quanto si sia fatto in ciascun campo di attività, rappresentando le Commissioni, nel nostro Sodalizio, i «Settori Operativi» di un buon complesso aziendale.

Ritengo sia però utile sottolineare alcuni aspetti ed aggiungere qualche elemento, per meglio completare il panorama dell'attività 1980-81.

E' stato mio particolare impegno fare in modo che le Commissioni Centrali venissero regolar-

mente insediate in modo sollecito, nei minori tempi tecnici necessari ed ho voluto presenziare a ciascun insediamento, sia per approfondire la conoscenza personale con tutti i membri delle Commissioni, che considero colleghi sulla cui aperta collaborazione poter contare in ogni momento, sia per fornire un chiarimento programmatico iniziale che esprimesse a ciascuna Commissione, l'orientamento preciso del vertice del Sodalizio, nello specifico settore operativo.

Tutte le Commissioni Centrali hanno operato concretamente, col «volontarismo attivo» che ha sempre distinto l'attività del Club Alpino e ad esse va, da queste righe, il mio grato, sincero riconoscimento.

Soltanto per la Commissione delle Pubblicazioni si è tardato qualche mese nell'operare l'insediamento perché, con l'approvazione del Consiglio Centrale, si è ritenuto opportuno, riunendo in unica Commissione le Pubblicazioni e la Guida Monti d'Italia, dare a tale Commissione una particolare impronta tecnica, meglio curando, sotto questo profilo, tutte le pubblicazioni di servizio del Sodalizio: mantenendo, nel contempo, quella caratteristica artistica e culturale atta a fornire al Consiglio Centrale gli indirizzi di politica culturale e le indicazioni sulle pubblicazioni a lungo termine ritenute utili per il prestigio del Sodalizio.

Ritengo doveroso aggiungere qualche nota su argomenti che non sono di specifica competenza delle nostre Commissioni Centrali.

Dei quattro rifugi di proprietà della Sede Centrale, siamo giunti alla sistemazione definitiva, dopo il «Quintino Sella» al Monviso, della Capanna «Regina Margherita» alla Punta Gnifetti sul Monte Rosa.

L'inaugurazione del 30 agosto 1980 del rifugio più alto d'Europa ha coronato felicemente oltre tre anni di lavori, di sforzi, di fatiche e di sacrifici, per la realizzazione di un'opera che è simbolo di validità del lavoro italiano, di razionale utilizzo di moderne soluzioni tecnologiche, di capacità tecnica creativa nella visione

moderna di qualcosa di antico, fermamente voluto dai nipoti di Quintino Sella nel 1893.

La nuova capanna «Regina Margherita», realizzata non certo per il piacere di pochi ma sulla approvazione unanime del nostro Consiglio Centrale (riunione del 26-2-77) e sulla conseguente ratifica assembleare, rappresenta una realizzazione positiva sotto tutti gli aspetti e, pur nel democratico rispetto di ogni contrario parere (purché espresso su dati rispondenti alla realtà delle cose, nel rispetto del buon gusto e della buona educazione e non per sterile ed inutile polemica), rende onore e vanto al Club Alpino Italiano, di cui costituisce magnifica bandiera.

Il 21 marzo 1981 è stata definitivamente completata la ristrutturazione del Museo Nazionale della Montagna — al monte dei Cappuccini di Torino, Sede Sociale, per Statuto, del Club Alpino Italiano.

Con la scomparsa di Mario Fantin, si è ritenuto opportuno trasferire tutto il materiale del CISDAE a Torino, ove troverà, nei prossimi mesi, degna e razionale sistemazione in alcuni locali dei quali è in corso la ristrutturazione, onde poter esser presto in condizione di completo utilizzo, anche in questo caso secondo una nuova moderna visione di servizio alle Sezioni ed ai Soci per tutto quanto concerne l'Alpinismo extra europeo.

Desidero ancora ricordare con espressione di grato riconoscimento, l'attività svolta in questo periodo dal Collegio dei Revisori dei Conti, con la serietà e la capacità di sempre, cui si è unita una particolare collaborazione, determinante per la buona risoluzione di numerosi problemi di carattere amministrativo, delicati e complessi; e dal Collegio dei Probiviri, che, pur costituito soltanto dallo scorso settembre, in osservanza alla nuova normativa statutaria, ha operato con particolare competenza giuridica e profonda sensibilità umana, rendendosi determinante, tra l'altro, nella realizzazione della pubblicazione del volume «Neve e valanghe» del prof. A. Roch, ultimo anello, in ordine di tempo, nella collana

di pubblicazioni del Sodalizio, fuori dall'ormai famosa Guida Monti d'Italia.

Da ultimo è giusto ricordare ai Soci che molte nuove iniziative, entro le grandi linee programmatiche enunciate, stanno prendendo corpo, attraverso le indicazioni date alle Commissioni o con i rapporti più diretti tenuti con i diversi Comitati di Coordinamento Regionali: sono convinto che, al termine del triennio in corso, avremo i primi risultati di concreta utilità.

Ed ora passiamo ad un rapido giro d'orizzonte sul programma futuro per l'attività 1981-82.

Come già scrissi nella lettera aperta ai Soci dello scorso aprile, ritengo necessario che il vertice del Sodalizio porti all'Assemblea il proprio orientamento su quanto occorra fare, nei vari settori di attività — e ciò avviene attraverso le relazioni programmatiche delle varie Commissioni, che fanno parte integrante di questa relazione — aggiungendo un preciso ordine prioritario di esecuzione.

L'ordine prioritario deriva da una scelta e la scelta è chiaramente indicata nel bilancio preventivo tipo A che, supportato dall'aumento delle quote sociali, viene portato all'approvazione dell'Assemblea.

Non sto a ripetere gli argomenti già esposti nella lettera aperta, né a giustificare la necessità della richiesta dell'aumento di quota, né ad illustrare la precisa intenzione operativa di utilizzare i maggiori proventi derivanti dall'aumento della quota a favore delle attività istituzionali del Sodalizio e, tra queste, in particolare, alla «Commissione Centrale Rifugi» ed al capitolo «Assicurazione Soci».

Desidero soltanto sottolineare che tale decisione operativa è maturata alla luce delle molteplici richieste, emerse dagli ultimi convegni e dalle ultime Assemblee, quindi direttamente dalla base del Sodalizio.

Se l'Assemblea approverà questo indirizzo, avremo la possibilità di iniziare un grosso piano, certamente pluriennale, teso a migliorare tutto quanto concerne e riguarda il notevole comples-

so dei rifugi e bivacchi, costituente il reale patrimonio immobiliare del Club Alpino.

Questo piano deve prendere avvio da una fondamentale premessa, già allo studio della nostra Commissione Centrale Rifugi: quella della fondamentale distinzione tra i rifugi e bivacchi ancor oggi aventi sostanziale funzione in campo alpinistico (annuale o stagionale) e quelli per i quali ha preso il sopravvento la componente turistico-ricettiva — limitando l'aiuto concreto ai primi e lasciando all'autonomia delle Sezioni proprietarie la libera conduzione dei secondi, dai quali può nascere provento economico utile per altre attività sezionali, purché, anche per tali complessi si provveda, in tempi non troppo lunghi, a risolvere il problema dell'eliminazione dei rifiuti.

Da questa premessa, che deve essere chiara e precisa, partirà il piano operativo che riguarderà, con la determinante collaborazione delle varie Commissioni Regionali, che ben conoscono nella sostanza la situazione di ogni rifugio della propria zona, la manutenzione — l'eventuale ristrutturazione ed ampliamento — la costruzione ex novo, se e quando veramente necessaria; la creazione di nuovi locali invernali e la sistemazione reale di quelli esistenti — lo studio di utilizzo di tali locali o di altri consimili, nel periodo estivo, per il consumo di pasti propri; l'eliminazione dei rifiuti dei rifugi, adottando, secondo i casi, il sistema più razionale e, nel contempo, meno dispendioso.

Parallelamente dovremo operare per un sostanziale miglioramento nei rapporti tra i Soci ed i Gestori-Custodi ed esaminare la graduale possibilità di ottenere speciali condizioni, nei rifugi, a favore dei soci giovani.

Non mi dilungo sul capitolo dell'Assicurazione Soci, perché la motivazione dell'aumento di massima è di chiaro ed inderogabile carattere economico.

Tutte le altre molteplici attività del Sodalizio, continueranno, con piena validità, senza pregiudiziali in alcun senso, secondo gli indirizzi che

ciascun Presidente di Commissione ha indicato nella propria relazione programmatica, previa la auspicabile approvazione dell'Assemblea, tenendo sempre ben presente:

— che dobbiamo proseguire sulle strade ormai tracciate, con fermezza d'intenti e tanta buona volontà;

— che dobbiamo abbandonare, se mai ci sono state, visioni settoriali chiuse, tra i diversi campi di attività, in uno spirito di collaborazione basato su una completa reciproca fiducia, che nasce dalla convinzione di operare tutti per lo stesso fine, con la stessa passione.

— che nessuno di noi, dal Presidente Generale all'ultimo socio può ritenersi depositario di verità precostituite;

— che, almeno nel Club Alpino, dobbiamo evitare l'abitudine, oggi invalsa sotto la maschera dell'impegno sociale, di essere costantemente critici, per principio, verso gli altri, con completa assenza di indispensabile spirito critico, anzitutto, verso se stessi.

Anche per le indicazioni programmatiche, per il 1981-82, è utile aggiungere alcuni elementi, a quanto contenuto nel «rapporto Commissioni» sottolineando aspetti di particolare importanza:

— la ferma intenzione di trasferire, a breve termine, anche la Biblioteca Nazionale nella sede del Monte dei Cappuccini a Torino, completando, con opportuni accordi operativi con la sezione di Torino, un centro culturale alpinistico di importanza internazionale e di utilità modernamente concreta, in una sede dalle doti, naturali e storiche, uniche e quindi degno del nome del Club Alpino Italiano.

— l'orientamento positivo verso tutte le forme di maggior conoscenza e di pubblicità sul Club Alpino e sulla sua multiforme attività, nell'ambiente esterno che ci circonda (stampa, radio, televisione, programmi pubblicitari, con relativi favorevoli agganci di carattere economico) nella convinzione di operare bene ed a favore non solo dei nostri soci e che sia quindi giusto

che tutto questo sia conosciuto e meglio apprezzato anche fuori dal nostro ambito sociale.

— l'opportunità di potenziare la presenza del Club in sede romana, con azione di collegamento col Ministero tutelante e con gli altri Organi di Governo il più efficace possibile;

— il mantenimento dell'optimum ormai raggiunto nei rapporti tra il Sodalizio e le Forze Armate, soprattutto nei campi di attività relativi al Soccorso Alpino, ai Rifugi, ai collegamenti radiotelefonici, ecc. e nei riguardi delle Truppe Alpine e della Guardia di Finanza.

— il sempre maggior approfondimento operativo del rapporto tra C.A.I. e T.C.I. dal quale devono nascere ulteriori iniziative di reciproca utilità, a degno corollario della Guida Monti d'Italia.

— la ricerca di semplificazione della struttura del Sodalizio, attraverso la riduzione delle categorie associative, così come proposto con le modifiche di Statuto e Regolamento Generale, dando, nel contempo, maggior risalto alla categoria dei soci giovani e giusta parità di diritti sociali ai soci famigliari.

— la ferma volontà di una rivalutazione, nei riflessi derivanti al Sodalizio, del Club Alpino Accademico Italiano, con la definizione dei suoi soci quali «Soci Ordinari di diritto», realizzando concretamente la Sezione Nazionale ed ampliandone le possibilità operative verso il Sodalizio, pur mantenendo ai soci accademici i diritti di socio in altra Sezione ordinaria;

— il desiderio di approfondire e completare la delicata opera di sistemazione e chiarimento, impostata or sono quattro anni, nei rapporti tra il Sodalizio e le Guide Alpine, con la definizione dell'A.G.A.I. a Sezione Nazionale del C.A.I., e l'assegnazione ai suoi soci, ordinari di diritto del C.A.I., del diritto a mantenere l'associazione presso altra Sezione ordinaria del Sodalizio.

Rapporti che devono essere informati a massima chiarezza, a rispetto della caratteristica di professionalità della Guida Alpina, del compito

legittimo e statutario del C.A.I. per l'istituzione dei corsi di formazione delle nuove guide, in reciproco interesse e con identica passione.

Quanto è stato fatto e quanto si potrà fare è collegato in modo determinante alla collaborazione di tutti i colleghi, componenti il vertice del Sodalizio, ai quali, tutti indistintamente, va il mio grazie sincero ed affettuoso.

In particolare desidero esprimere il ringraziamento più sentito al Segretario Generale Giorgio Tiraboschi che, per ragioni di lavoro, quantomai sofferte, dovrà lasciare l'incarico: sono sicuro di poter contare ancora sulla Sua piena collaborazione, sia pure in forma e campi diversi, così come sull'aiuto intelligente, capace e determinante del Vice Segretario Generale Leonardo Bramanti, la cui attività precisa e continua, non è certo stata vincolata all'aggettivo «vice».

Un grazie sincero e cordiale anche ai tre Vice

Presidenti Generali, Valentino, Salvi ed Alletto che mi hanno tante volte sorretto e, qualche volta, anche corretto, in questo primo anno di Presidenza, sempre operando all'unico fine del miglior bene del Sodalizio.

L'intero programma per il prossimo anno sociale, se godrà dell'approvazione dell'Assemblea, potrà avere concreta realizzazione soltanto ed unicamente se sarà supportato dall'aiuto di tutti. Conto sulla fiducia di tutti e sull'amicizia di tutti, per affrontare un nuovo anno di attività, con la passione, la volontà e la buona fede di sempre, per mantenere la montagna integra e viva, perché connaturata alla vita dell'uomo, per rendere migliori tutti noi in montagna e nel nostro vivere per la montagna, onorando, con la sostanza dei fatti, gli ideali di Quintino Sella e la storia preziosa del Club Alpino Italiano.

GIACOMO PRIOTTO

I Soci che desiderano ricevere la relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati (Mondovì, 31 maggio 1981), comprensiva della Parte Speciale e delle relazioni delle Commissioni e inoltre la relazione del Segretario Generale, la relazione del Collegio dei Revisori dei Conti, sia al bilan-

cio consuntivo 1980, che al bilancio di previsione 1982 possono farne richiesta alla Sede Legale che provvederà alla spedizione del fascicolo. Detto fascicolo, già distribuito a tutte le Sezioni e a tutti i Delegati, comprende anche l'elenco delle sezioni del Club Alpino Italiano.

Torre Egger: vittoria sulla parete est

GIULIANO GIONGO

Siamo a casa di Cesare Fava a Buenos Aires e festeggiamo la nostra salita alla Torre Egger. Cesare, dopo un momento di riflessione e ponderando come al solito parola per parola, dice: «Credo che avete fatto una delle più grandi imprese della storia dell'alpinismo!».

Appena tornati siamo ancora stanchi e frastornati e quello che dice Cesare mi sembra troppo grande. Certo è che quando per la prima volta avevamo pensato alla Torre Egger in stile alpino per l'inviolata parete est, l'avevamo fatto per cercare di realizzare qualcosa di «nuovo», qualcosa che altri non avevano ancora realizzato. La Egger era, tra i grandi problemi alpinisticamente *maturi* sui vari gruppi montuosi del mondo, uno tra quelli di primissima importanza. Ora non ci par vero d'esser qui seduti al bordo di una piscina al caldo sole dell'aprile australe. Tutto è passato, ma quattro mesi fa iniziava la nostra avventura.

È sera. Bruno De Donà ed io, di ritorno da uno dei nostri viaggi al campo base, siamo fermi al nostro *osservatorio* che domina la bassa valle del Torre. Due passi sopra il sentiero su grandi toppe d'erba secca abbiamo trovato questo ameno punto di ristoro. Quando va bene, per allietare le nostre soste, c'è anche un po' di tabacco da arrotolare in cartine che non si incolano mai. Un posto indimenticabile, al quale ormai da anni siamo affezionati.

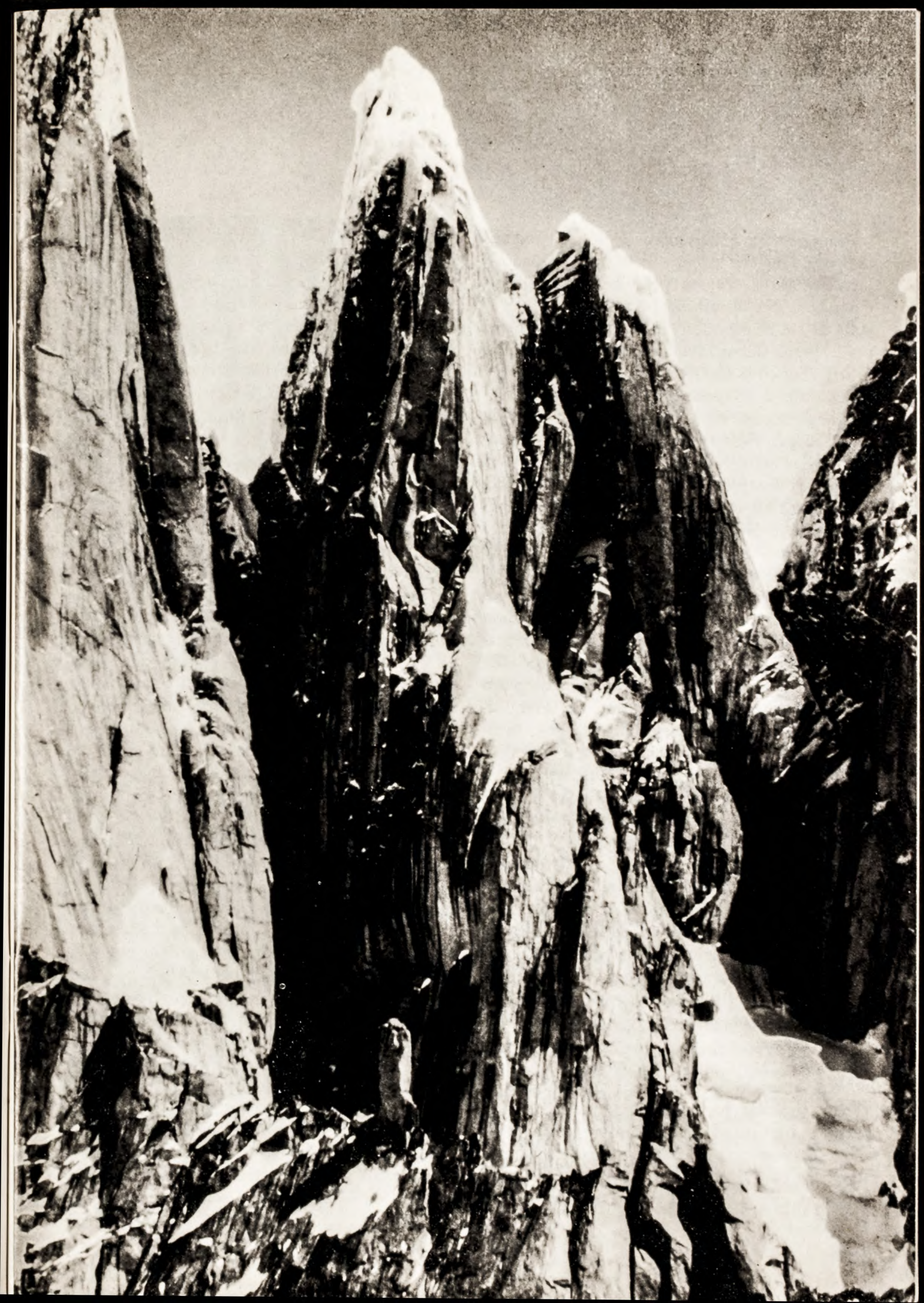
Davanti a noi alcuni condor spaziano alti sulla valle del Torre. Si librano nel cielo poi calano in basso ed ora, senza un battito d'ali, immobili come alianti sono sospesi ed aspettano. Sotto, un puma sta consumando la sua preda e non appena se ne andrà, ad uno ad uno i condor scenderanno. Di qui si domina la valle e a picco sotto di noi, tra rocce strapiombanti, scorre tortuoso il Rio Fitz Roy. Tutt'attorno un paesaggio austero, ma incredibilmente affascinante. A levante la pampa sterminata, il lago Viedma ed un orizzonte turchino. A nord, tra colline e «mesetas», vallate di boschi tormentati dal vento. Alle nostre spalle quelle che gli inglesi definiscono le tre montagne più difficili del mondo: il Cerro

Torre, la Torre Egger ed il Fitz Roy. Siamo tornati benché, dopo i tentativi dell'anno scorso, avessimo definitivamente desistito da questo assurdo e pericoloso progetto.

L'attività alpinistica di Bruno costituiva per me una garanzia. Nato sotto le grandi pareti del Civetta si era abituato ad un'arrampicata veloce su qualsiasi terreno. Centinaia di vie di sesto grado, una trentina di nuovi itinerari estremi, parecchie solitarie. Alla Messner dell'Agner non toglie nemmeno la corda dallo zaino: millecinquecento metri in meno di cinque ore per una prima ripetizione solitaria! L'ho conosciuto nel 1977 quando insieme abbiamo scalato il Cerro Fitz Roy. Dopo i tentativi dell'anno scorso sono dell'idea che Bruno sia uno dei più grandi arrampicatori esistenti.

LA GROTTA DI GHIACCIO

La sosta è finita ed è già buio. Nei prossimi giorni dobbiamo lavorare ancora molto, terminare la grotta alla base della parete e portare su le ultime cose. Quest'anno vogliamo provare ad eliminare il campo base per cercare di vivere il più possibile nella grotta di ghiaccio, per cui saremo completamente isolati. Abbiamo curato particolarmente il nostro equipaggiamento: 130 kg in tutto, comprese corde, attrezzature e viveri per tre mesi. Ci affidiamo completamente ad una dieta a base di disidratati, integrata solo da zucchero, tè, qualche chilo di latte in polvere e di avena. Solo così possiamo limitare anche il peso del combustibile. Dato che nessuna tenda resisterebbe al vento, né al peso della neve, che nei lunghi periodi di brutto tempo accumula spessori di diversi metri, abbiamo scavato per due giorni una grotta nel ghiaccio alla base della parete e vi abbiamo ricavato un posto relativamente confortevole. Dopo un breve tunnel d'ingresso, disponiamo di un vano abbastanza grande per dormirci e abbastanza alto per starci in piedi. Ancora una piccolissima nicchia nel ghiaccio con un piano sul quale porre viveri e fornello. Una corda parte dall'interno e va ad ancorarsi sulla parete di



roccia quaranta metri sopra di noi, altrimenti, dopo ogni nostra assenza, non sapremmo dove incominciare a scavare per liberare l'ingresso dalla neve che di giorno in giorno tappa e livella tutto. Senza questi essenziali accorgimenti perderemmo definitivamente e senza speranza la nostra casa ed il nostro equipaggiamento.

Finalmente il 23 gennaio 1980 iniziano i tentativi. È ancora notte quando attacchiamo la parete sopra l'iglù. Un silenzio assoluto, insolito, regna nella valle del Torre. Ogni tanto il rumore di una pietra che smossa dai nostri piedi rimbalza di roccia in roccia nell'aria gelida della notte e cade nel buio sottostante. Quando raggiungiamo il diedro, la punta infuocata del Fitz Roy, al di là della valle, fa nascere il giorno e dà inizio ad un'esplosione di luci e di colori. Il sole comincia a riscaldarci ed arrampicare in spaccata in questo enorme diedro di granito è una gioia immensa, indescrivibile! Ma non dura molto. Sottili nuvole striate dal vento passano sopra i ghiacci luccicanti del Pièrgiorgio e si allungano nel cielo del Fitz Roy, mentre la valle comincia a tremare per le valanghe che, smosse dal vento arrivato improvviso, si staccano dalla sua parete ovest, forse la più grande parete di roccia del mondo. Ormai il tempo si è definitivamente guastato.

Lasciamo una parte del nostro carico appesa a un chiodo e scendiamo nella bufera i trecento metri che ci separano dal ghiacciaio. Abbiamo le punte delle dita spaccate dalla roccia e imprechiamo per il dolore. Malgrado questo granito non sia così tagliente come quello che avevamo trovato sul Fitz Roy, rimpiango il pulito e compatto protogino del Pilone Centrale del Monte Bianco.

Siamo di nuovo nell'iglù, umido e freddo e stiamo cercando di abituare i nostri corpi ai sacchi a piuma bagnati. Dopo qualche giorno tutto è bagnato. La condensa e la mancanza di aereazione non ci permettono di asciugare le nostre cose e non possiamo certo perdere le rarissime giornate di bel tempo per questa operazione.

ALTRI TENTATIVI INFRUTTUOSI

Qualche giorno dopo il tempo sembra promettere bene e ripartiamo. Saliamo in parete separatamente. Bruno ha fretta di arrivare al punto massimo raggiunto la volta scorsa per iniziare a superare lo strapiombo che ci porterà al nevaio pensile. Sale veloce nella notte con la lampada frontale su difficoltà di V superiore mentre ancora io sto finendo di sistemare la corda di riferimento che esce dall'iglù. Quando lo raggiungo, trecento metri più in alto, Bruno penzola appeso alla corda sopra un vuoto pauroso e sta rinvenendo dopo una caduta di oltre quindici metri. Dopo aver ripreso conoscenza mi racconta cos'era successo: si era legato e da solo in autoassicurazione stava superando lo strapiombo sovrastante quando è scivolato sul *verglas* e poi ha sbattuto la testa e non si ricorda più niente. Sono usciti tre chiodi che aveva appena fissato ed è rimasto appeso ad un vecchio *Cassin* che proprio lui stesso aveva fissato lo scorso anno. Bruno sottovaluta l'episodio per cui, dopo esserci finalmente legati assieme, continuiamo a salire, ma ben presto mi rendo conto della gravità dell'accaduto e scendiamo. Raggiungiamo l'iglù e dopo un periodo di assoluto riposo, durante il quale Bruno accusa mal di capo e vomito, in due giorni scendiamo fino al rifugio di Parque Nacional. Dopo dieci giorni si è ripreso completamente.

Nel frattempo la notizia falsata dell'incidente arriva in Italia per canali ancora oggi a noi sconosciuti. Bruno ad Agordo viene dato per morto. Ai suoi familiari varie persone fanno le condoglianze.

Ancora un periodo di ozio trascorso mangiando *calafate* o bevendo *mate* assieme al gauchò della vicina Estancia, dopodiché risaliamo all'iglù.

Altri tentativi, altre rinunce, quando finalmente riusciamo a raggiungere il punto massimo toccato lo scorso anno e a superare la barriera strapiombante sulla linea che cinque anni fa aveva respinto gli otto inglesi al comando di Don Whillas e Martin Boysen. Poi di nuovo il maltempo ed un ritorno disperato. Scendiamo d'un



centinaio di metri e poi siamo costretti a fermarci. Tentiamo di togliere dallo zaino la roba da bivacco ma è impossibile, poiché i turbini di neve sono di una violenza tale da impedirci anche la più piccola operazione e lo zaino, appena aperto, è già pieno di polvere di neve. Non riusciamo nemmeno a indossare la giacca duvet ed allora ci rassegniamo a stare, così come siamo, sospesi a un chiodo con il *baudrier* che ci taglia le gambe. Un altro bivacco insonne, come tanti passati in Patagonia. Siamo a un paio di metri l'uno dall'altro, ma anche gridando non riusciamo a sentirci. Una continua valanga di neve ci salda alla parete fino a farci diventare un corpo unico con essa. Poi il vento, fortissimo, che con raffiche improvvise e metalliche non ci lascia un attimo di tregua. Usiamo dei sonniferi. Mentre aspettiamo il mattino mi chiedo se abbia un senso essere qui senza corde fisse, né uomini d'appoggio, né radio, dove cinque spedizioni superattrezzate avevano fallito. Finalmente è mattino! Con i gomiti ci liberiamo dal ghiaccio attorno a noi per iniziare una lunga interminabile discesa. Come per incanto cessa vento e tempesta ed inizia a nevicare lentamente. È uno spettacolo meraviglioso, benché in queste condizioni sia pure cosa gravissima. Sembra di essere sulle Alpi d'inverno. Ora, dimenticando per un po' la discesa che ci aspetta, questo silenzio dà un grande senso di pace. È la prima volta che vediamo nevicare a grandi fiocchi dall'alto verso il basso. Sulla liscia parete i nostri corpi offrono appoggio ideale alla neve, che vi si accumula sopra a vista d'occhio. I preparativi per la discesa sono estremamente difficili, ma pian piano dobbiamo guardare con occhi più realistici ai mille metri di parete verticale che sta sotto i nostri piedi. Per tutta la notte, apaticamente, avevamo guardato verso il basso come se quello fosse un mondo estraneo che non ci riguardava. Ora che è giunto il momento, tergiversiamo e segretamente ognuno di noi inventa scuse per ritardare ancora un po' l'inizio di questa terribile discesa. Devono essere ormai le otto quan-

do Bruno, abilissimo malgrado il bivacco, apre la strada in questo biancore che confonde il vuoto con la parete. Le doppie si alternano a brevi traversate, dove non mancano involontari pendoli. Le corde ghiacciate non riescono a dare l'attrito necessario ed allora sono voli improvvisi con il rischio, arrivati in fondo, di vedersi sfilare di mano i capi che svogliatamente non annodiamo tra loro.

I GIORNI DELLA FAME

Siamo all'iglù. Per otto giorni consecutivi rimaniamo bloccati dal maltempo e le scariche di ghiaccio che cadono dall'alto, con un balzo netto di mille metri, stanno deformando questo estremo lembo di ghiacciaio. Il *piano letto* si è inclinato di 20° o 30° e ai nostri piedi si è aperto un crepaccio dal quale entra finalmente un po' d'aria. Spalare la neve per mantenere il collegamento con l'esterno, oltre ad essere una necessità vitale, è anche l'unica alternativa a questa lunga e massacrante monotonia. Ci guardiamo in faccia o diciamo delle cretinate e poi ci infiliamo nuovamente nel sacco per rimanerci, quasi ininterrottamente, magari anche cinquanta ore consecutive. I discorsi diventano sempre più assurdi. I viveri cominciano a scarseggiare e arriviamo al punto da simulare vere mangiate e voluttuose fumate.

Le poche cose che abbiamo da leggere non servono a nulla, poiché all'interno è quasi completamente buio anche di giorno: il tunnel d'ingresso all'inizio era lungo due metri ma ora, a causa della neve caduta, ha raggiunto i dodici metri. Uscire non è possibile perché è un inferno e nemmeno restare in piedi davanti all'ingresso, per l'estremo pericolo delle valanghe, che ci trascinerrebbero fino al pianoro che sta duecento metri sotto di noi (ci è già successo).

Un giorno un'amara sorpresa ci aspetta al campo base: qualcuno è entrato nella nostra tenda, ha tranciato il lucchetto del saccone e ci ha derubati di cose essenziali e di viveri. Ora abbiamo solo una buona scorta di viveri in parete, ma in basso niente. Non ci spaventiamo. Abbia-

mo imparato a vivere del bosco. Funghi dai colori vivaci e di specie a noi completamente sconosciute diventeranno il nostro pasto principale. All'inizio proviamo a mangiarne uno a testa e se il giorno successivo non accusiamo sintomi particolari, aumentiamo la dose fino a farne intere padelle. Il tempo continua a essere brutto e le tempeste di neve raggiungono il campo base tra i boschi. La nostra dieta è insufficiente e sentiamo la mancanza dei carboidrati. Quando ormai ridotti alla fame scendiamo a valle, dal guardiaparco troviamo un pacco di viveri mandati da Fava. Quasi non ci vogliamo credere. È una gran festa e anche la fame fa presto a passare. Dopo pochi giorni ci sembra strano di essere stati ridotti in quelle condizioni! Finalmente inaspettata è giunta l'ora di salire. Siamo di nuovo al campo base e poi all'iglù ed il barometro promette bene.

LA SALITA VITTORIOSA

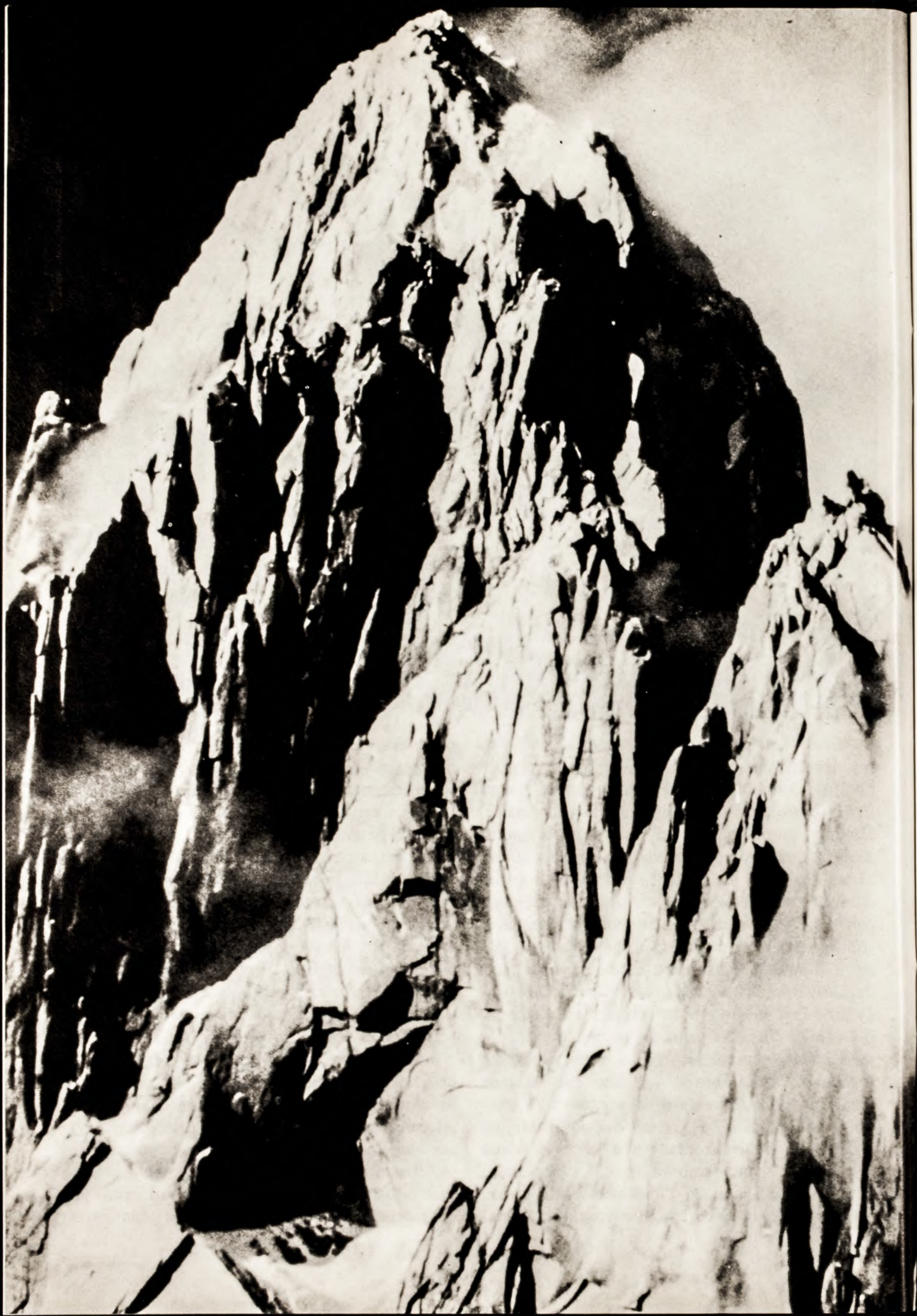
Attacchiamo il 13 marzo col tempo bellissimo ed andiamo a bivaccare prima della fascia di rocce strapiombanti al di sotto della forcella. Le condizioni peggiorano. Invece di scendere come avevamo fatto sempre, aspettiamo in parete. La notte tra il 14 ed il 15 il tempo migliora. Attacchiamo di notte con le lampade frontali e giungiamo ai canali ghiacciati che portano in forcella. Dalla forcella il ghiaccio diventa ripidissimo. Sulla piastra di granito sotto il fungo di ghiaccio piantiamo tre chiodi a pressione, uno vicino all'altro, che lasciamo a ricordo del nostro passaggio, con Bruno che impreca costretto a privarsi di un simile *capitale*. Il tempo si è già guastato e nella fretta quasi non ci siamo accorti che già da un po' stiamo arrampicando nel nevischio. Non vogliamo rinunciare, dato che la cima è vicinissima e ormai è l'ottava volta che saliamo in parete. Sul fungo di ghiaccio, a 50 m dalla vetta, le nostre piccozze causano due incidenti, di cui uno grave, che mettono in pericolo la nostra vita, rischiando di far fallire l'impresa. L'anello passamano della piccozza di Bruno si sfilava dal manico men-



tre è in trazione su un tratto verticale. Vola, ma fortunatamente riesce a rimanere aggrappato sull'orlo di un terrazzino cinque metri più in basso, con sotto un vuoto di mille metri! Fortuna, perché se non ci fosse stata la minuscola cengia e quindi la corda fosse andata in trazione, saremmo sicuramente caduti tutti e due data la precaria sicurezza. Ora Brunosi trova con l'anello in mano, ma la piccozza è rimasta conficcata 5 metri sopra. Con incredibili acrobazie e il solo martello da ghiaccio riesce a guadagnare il terreno perduto.

Pochi metri sotto la vetta la mia piccozza perde il puntale! Malgrado ciò alle prime ore del pomeriggio, in condizioni proibitive, raggiungiamo la cima. Alcune foto con Bruno che impreca per la fretta di scendere e poi via. Non c'è tempo per le emozioni! Al primo chiodo di doppia, un tubo di 80 cm conficcato in cima al fungo di ghiaccio, annodiamo un paio di pantaloni. Dopo la prima doppia, l'impossibilità di creare ancoraggi sicuri ci costringe a scendere arram-

picando per qualche tratto. La visibilità è ormai nulla. Bruno scende a picco sotto di me e scompare nella nebbia cercando inutilmente di piantare un chiodo. La corda è in tensione e non so che devo fare, dato che non ci sentiamo, né ci vediamo. Aspetto, ma niente di nuovo. Allora, sotto la tensione della corda dal basso, scendo con Bruno che continua a procedere (immagino). Nell'aria c'è un misto di disperazione e d'euforia. Altre doppie e poi la forcella dove ci rendiamo conto dell'impossibilità di scendere per la nostra via. La parete si è trasformata in una cascata di neve polverosa. Il vento del Hielo Continental scarica tutto al di qua della cresta e la neve è convogliata proprio nei canali ghiacciati lungo i quali siamo saliti. Ogni tanto una brevissima schiarita e davanti a noi una visione apocalittica. Propongo di tentare la discesa verso il Hielo Continental, salendo per cresta l'inviolata anticima, che raggiungiamo velocemente e alla quale diamo il nome di Punta Herron per dirigerci poi verso la forcella della Standhardt.



Verso ovest la parete sembra più asciutta e, almeno di tanto in tanto, c'è anche un minimo di visibilità. Una schiarita di qualche minuto, mentre siamo sul bordo del fungo dell'anticima, ci fa vedere la situazione con altri occhi. Sotto di noi, verso ovest, una parete verticale di mille metri e in basso l'immensa monotona distesa del Hielo Continental. I pochi chiodi rimasti risultano insufficienti per farci arrivare alla base da questa parete per cui, dopo momenti di incertezza, decidiamo di risalire. Riguadagnamo l'anticima e scendiamo in forcella. Iniziamo le doppie. Gli ancoraggi, quasi sempre su chiodi da ghiaccio, sono malsicuri: un chiodo per ogni doppia! Non abbiamo altra scelta. Parte del materiale lasciato in parete precedentemente è rimasto sommerso dal ghiaccio e siamo quasi senza chiodi.

La visibilità è nulla e ad ogni sosta veniamo letteralmente sommersi dalla neve polverosa che si accumula tra noi e la parete. È una scena allucinante. Vedo Bruno scomparire nel vuoto e poi più niente. Non vedo, nè sento quando arriva e se arriva... Attese lunghissime. Pendoli. Siamo vicini al posto di bivacco che dovremmo raggiungere con una traversata per recuperare parte del nostro equipaggiamento. L'operazione risulta impossibile e, stremati come siamo, decidiamo di rinunciarvi. Anche Bruno, stranamente, è d'accordo ed è forse la prima volta nella sua vita che rinuncia al costoso equipaggiamento per lasciarlo su una montagna. Continuiamo a scendere e a mezzanotte siamo al nevaio pensile. Aspettiamo le prime luci dell'alba con il tempo ancora pessimo. Poi di nuovo verso il basso e altre doppie. Una continua slavina di polvere di ghiaccio, come se fosse spruzzata da un enorme idrante, ondeggia sulla parete da destra a sinistra, con un'oscillazione di un centinaio di metri. Ora ci fidiamo perfino delle corde a brandelli lasciate nei tentativi di altre spedizioni, che affiorano dal ghiaccio nella parte bassa della parete.

Al mattino, in mezzo alla tormenta, ci ritrovia-

mo esausti a scavare nella neve per cercare l'ingresso della nostra grotta.

Siamo al campo base da un bel po', ma ancora tutto, attorno a noi, ci sembra strano: i colori, il rumore del torrente, il fuoco. Passano giorni prima che si riesca a dormire normalmente. Di notte osservo Bruno che sussulta per gli incubi e lui, di me, dirà la stessa cosa.

Partiti con il solo biglietto d'andata per ragioni finanziarie, ora senza la roba forzatamente lasciata al posto di bivacco e dopo il furto subito al campo base, ci mancano i mezzi per tornare in Italia e il biglietto d'aereo, che intendevamo appunto comprare con la vendita dell'equipaggiamento. Ci aspetta un lungo ritorno in auto-stop attraverso la Patagonia, bivacchi assetati nella *pampa* desertica, su montagne di sabbia luccicanti, magari giorni e giorni a un bivio, in attesa di un camion che non arriva mai. Ma questo è il prezzo della libertà!

Due spedizioni e oltre sette mesi di lavoro per una montagna!

Ora è passato tanto tempo: quei bivacchi, forse, non li dimenticheremo mai, ma certamente mai dimenticheremo l'urlo ossessionante delle tempeste patagoniche.

GIULIANO GIONGO
(Sezione di Merano)

RELAZIONE TECNICA:

Torre Egger (Patagonia). Prima ascensione per la parete est. G. Giongo - B. De Donà. 15-3-1980.

Le difficoltà tecniche sono state per la maggior parte del percorso sull'ordine dei gradi estremi (V, VI, A1, A2 discontinui) salvo nel tratto centrale di circa 300 metri che presenta difficoltà inferiori al IV, anche se questo pezzo è molto insidioso data la grande esposizione alle scariche di ghiaccio dal «fungo» della cima. Ritengo comunque inopportuno dare una valutazione tecnica particolareggiata poiché la situazione cambia giornalmente in base alle incrostazioni di ghiaccio sulla parete di granito. Suppongo che la parete vera e propria abbia un dislivello di circa 1100 m e la via uno sviluppo molto maggiore (in totale abbiamo contato circa 40 lunghezze di corda). I tentativi di altre spedizioni su questo versante si erano interrotti nel 1976 con la spedizione delle guide della Val di Fassa.

Le foto che illustrano l'articolo sono dell'Autore.

Dent Blanche, Nord dimenticata

MARIO MARONE

Mario Marone lo definirei un simpatico anarchico. Laureato in chimica, lavora con entusiasmo nella ricerca scientifica e si diletta di invenzioni un po' strane in campo alpinistico: «fifi telescopici» per raggiungere i chiodi, un famoso piolet-zappa per la neve inconsistente, il piolet ice-six Gabarrou raddrizzato e piccozze con saldature sperimentali (pericolosissime).

Accademico, presidente del Gruppo Alta Montagna, ha iniziato un certo tipo di alpinismo dopo i 45 anni e in poche stagioni ha realizzato delle splendide salite.

Più invecchia, più diventa matto: dopo i cinquanta si è appassionato alle solitarie. E' famoso il suo tentativo alla Nord della Dent d'Hérens, costatogli tre bivacchi e la tessera del C.A.I., che dovette lasciare in mano ai soccorritori svizzeri (da lui non chiamati), dopo una vivace discussione per non essere trascinato a viva forza sull'elicottero.

A proposito di questo episodio consiglio vivamente il suo articolo «E l'amata mi respinse», apparso su «Liberi cieli 1979» del C.A.I. - UGET.

Benché sposato e con famiglia, gira sempre in bici, o in moto e non vuol saperne dell'automobile.

Non è poi raro che su di una Nord esibisca i calzoncini di pelle nera da motociclista, molto adatti per un'eventuale scivolata.

Mario è decisamente un personaggio diverso dal solito, controcorrente, che vale la pena di conoscere.

Divertentissimo compagno di cordata, in montagna non conosce esitazioni ed è sempre sereno e di buon umore, capace di raccontare una barzelletta nel momento di maggior tensione.

Scrivo per gli amici in modo semplice e schietto, sdrammatizzando anche salite come la Dent Blanche, dove tutto non è poi andato tanto liscio. Per fortuna appartiene al genere di coloro che in montagna si divertono ancora.

Certe salite prima le devi assaggiare, per ritentare, rincorrerle sbuffando, magari senza mai riuscire ad acchiapparle. Altre ti cascano nel piatto: basta allungare una mano e sono tue. La Nord della Dent Blanche me l'aveva proposta Roby, che già la meditava da tempo.

Ieri avevamo raggiunto il bivacco del Col de la Dent Blanche (una faticaccia, questo sì) e ora avevamo già superato i primi trecentocinquanta metri, quasi un terzo della parete. Salivamo a tiri alterni, in diagonale, su un «misto» innevato che richiedeva molta attenzione.

In queste salite l'importante è cominciare, il resto viene da sé. Quando mi trovo alla base di una Nord, generalmente sormontata dal solito seracco sospeso o da una cornice strapiombante, mi sento tranquillo, sicuro. E' poi anche vero che queste Nord ti fregano non una, ma due o anche tre volte; eppure quando dalla crepaccia terminale guardo in su dimentico le fregature passate e mi sento la salita nel sacco. La roccia, al contrario, mi preoccupa; più la vedo salda, appigliata e soleggiata e più temo di restare incrodato dopo pochi metri.

E se il compagno mi propone: «Allora, comincio io?», lo guardo riconoscente come se mi avesse offerto una cena. E' il caratteristico «complesso del ghiacciatore» che, sia pure in forma meno grave, affligge anche Roberto Bianco.

Il quale ora, guardando per l'ennesima volta verso ovest, mi chiede se ritengo ancora il caso di proseguire.

Altri quattro o cinque tiri e la neve che già cadeva a tratti, alternata a brevi schiarite, comincia a scivolare lungo il pendio, continua come una cascata. Non servono molte parole, è il momento del «demi tour». Lo sviluppo diagonale dell'itinerario ci obbliga a scendere a tiri alterni; il ghiaccio si è ricoperto di neve polverosa che maschera le rocce affioranti, le nostre impronte spariscono in un paio di minuti.

Ricordo ancora come un incubo la risalita al Col de la Dent Blanche per raggiungere il bivacco fisso: cinque o sei metri sopra di me Roberto forava la cornice formata dal vento, stac-

R. B.



cando enormi blocchi di neve che si infilavano quasi interamente lungo la mia schiena.

Ricordo il bivacco raggiunto a tarda sera alla luce dei lampi e la musica dei denti battuti insieme per tutta la notte.

Acqua passata, ormai. In una stupenda notte stellata ritentiamo. Per non ripeterci scegliamo l'itinerario più diretto della via Vaucher, il quale, sia pure con maggiori difficoltà, evita i lunghi tratti in diagonale. E' con noi Enrico Pessiva. Pare ci sia del V, o V⁺. Non è facile classificare le difficoltà quando la roccia rivestita di vetrato è nascosta da farina inconsistente, quando gli appigli devono essere indovinati sotto la neve e tengono solo se cementati dal gelo e quando l'aderenza è quella offerta dai ramponi. L'importante è avere punti di fermata sicuri. Roberto attacca deciso, ma progredisce lentamente; questo è forse il tiro più impegnativo della salita. Il sole comincia a lambire la parete, provocando le prime scariche.

Allo sperone segue un ripido pendìo ghiacciato ricoperto di neve fradicia, sul quale si alternano scariche di ghiaccio e... cadute di massi formato valigia. Il rumore dei sassi che ti passano accanto è simile al pesante battito d'ali delle pernici di monte, ma qui di pernici proprio non se ne vedono. Più in alto troviamo un pessimo salto roccioso, la cui struttura ricorda pile di cubetti per pavimentazione stradale: se ne tocchi uno solo, crolla tutto.

L'arrampicata non è né elegante, né sicura e, se la consideri passaggio per passaggio, nemmeno molto divertente. Eppure una grande parete come questa ha nel suo insieme una bellezza

severa che attira e un fascino strano, non facile a spiegarsi: o sei malato di Nord o certe cose proprio non le capisci.

Si va in testa a turno e proprio a me capita l'unica fascia rocciosa salda, ma ripida. Pianto chiodi che non tengono, indugio, tento in altre direzioni che già vedo senza uscita; mi sento terribilmente cannibale. Finalmente un blocchetto ben piazzato mi dà fiducia e termino il tiro. L'impegno della salita ci aveva fatto trascurare grosse nubi cumuliformi che in poco tempo hanno chiuso l'orizzonte ed ora cominciano a rovesciare il loro contenuto: palline tonde, porose ma dure, grandi quanto grani di riso. E' il tipico temporale d'alta quota: siamo ormai a 4150 m, secondo il mio altimetro.

Il temporale aumenta rumorosamente d'intensità e abbiamo l'impressione che qualcuno rovesci sulle nostre teste secchi e secchi di ghiaccio tritato. La parete è una continua, scrosciante cascata di grandine, che copre tutte le sporgenze. Ciascuno è bloccato nella propria posizione: impossibile muoversi, impossibile parlarsi. Eppure dobbiamo a qualunque costo uscire in vetta: non è soltanto una questione d'orgoglio. Ridiscendere la parete sarebbe troppo difficile e rischioso. Appena la violenza della grandinata si attenua riprendiamo a salire. La notte è ormai prossima e lampi violacei la rischiarano meglio delle nostre lampade frontali. Qui la parete è concava e non risentiamo gli effetti delle scariche elettriche: siamo ben lieti di non avere ancora raggiunto la cresta sommitale.

Roby in breve (diciamo un'ora abbondante) allestisce un «eccellente» posto di bivacco: il migliore che ha potuto trovare, dice lui. Sfortunatamente non ha torto. Per sé ha piantato un chiodo «abbastanza» buono, mentre Enrico ed io resteremo appesi a un blocchetto che tiene bene, purché sollecitato nella giusta direzione.

Non abbiamo la possibilità di sfilare i ramponi che, mordendo il ghiaccio del pendìo, ci permettono di rimanere accucciati sui talloni, con la schiena, o il sedere, appoggiata al sacco. Di accendere il fornello e di mangiare non se ne

Durante il temporale a 4150 m; la foto è stata scattata in un momento di pausa tra una grandinata e l'altra. La parte superiore della parete è un'immensa cascata di grandine: il buio e i fulmini obbligheranno gli scalatori a un penoso bivacco 80 m più in alto.
(Foto E. Pessiva-Minox).

Nella pag. accanto: vicino alla vetta, su terreno misto ricoperto di neve fresca.
(Foto M. Marone)





parla; del resto ce ne manca la voglia. Il ticchettio della neve sui caschi concilierebbe il sonno, in altre circostanze; ma qui dormire è veramente difficile. Meglio non guardare l'orologio, ci si demoralizza inutilmente.

Fortunatamente il cielo si rischiarà e all'alba è quasi sereno. Tuttavia gli appigli sono sepolti da 15 cm di neve, che costringe a un faticoso e gelido lavoro di scavo; la roccia è incredibilmente frantumata, i punti di sosta non sempre sicuri: gli ultimi duecento metri ci richiederanno altre cinque ore. Un'ultima, pazzesca traversata di venti metri, i piedi immersi nella neve polverosa all'inutile ricerca di un appoggio e le mani su grossi lastroni che crollano appena li afferrò, poi la vetta. Una vera sosta, finalmente seduti; e il fornello che fonde litri e litri di neve, e grandi bevute di tè, caffè, aranciata. E la gioia di aver superato quella parete ostile, insicura, ma così attraente. Ben difficilmente ci ritorneremo, eppure per niente rinunceremo alla soddisfazione di aver potuto concludere questa «grande course». L'alpinista è uno strano individuo: Gervasutti scriveva, a ragione, che una vetta raggiunta porterebbe a una delusione se non fosse possibile cercare subito una nuova vetta da raggiungere e i nostri discorsi riguardano, appunto, la prossima meta.

Le più belle cime del Vallese sono intorno a noi; Enrico e io parliamo del Cervino mentre Roberto, che ha già salito la Schmid, fissa con insistenza i seracchi della Dent d'Hérens. Certamente ritorneremo ancora su queste montagne.

Nebbie salgono dalla Valle di Zermatt mentre ci avviamo lungo la cresta sud. Una facile cresta di neve, un torrione roccioso, qualche doppia. Scendo per ultimo; devo procedere in diagonale, puntando i piedi, mentre il sacco mi sbilancia e mi vorrebbe ributtare sulla parete.

Al termine tento il ricupero, ma la corda non scorre: risalgo rabbioso, il sacco mi trascina ancora sul fianco sinistro della cresta.

Ridiscendo, porgo il sacco a Roby, che lo depone accanto al suo e risalgo, alleggerito, per completare la manovra.

Un tonfo non mi scuote, sono troppo occupato. Ma Roberto urla: — Il mio sacco!!!

E un attimo dopo aggiunge più pacato, senza punti esclamativi: — Anche il tuo.

Lentamente mi rendo conto della situazione: la sella nevosa, sulla quale erano appoggiati i due sacchi e dove, alcuni minuti prima sedevano Roberto ed Enrico, è crollata sul ghiacciaio di Schönbiel, con un salto di un migliaio di metri. Con gli zaini è andata perduta tutta la nostra attrezzatura. Tra qualche giorno saremo riveriti dai fornitori di articoli sportivi, ma ora restiamo in maniche di camicia a 4000 m. Dobbiamo assolutamente scendere a valle prima di sera, anche se non sarà facile senza piccozza né ramponi, senza guanti, chiodi da ghiaccio e tutto il resto; fortunatamente Enrico ha ancora tutto il suo materiale e ci può aiutare. La discesa del resto è ancora lunga, ma non difficile.

Il silenzio della montagna è di tanto in tanto interrotto dalle lamentazioni funebri di Roby che piange il suo prezioso Rolex, la Rollei 35 o altri utili e costosi aggeggi.

La cresta termina praticamente sopra il tetto del rifugio della Dent Blanche (da non confondere con il bivacco del Col de la Dent Blanche, situato sul versante opposto) e qui contavamo di festeggiare degnamente l'impresa, con l'aiuto di una banconota da 100 franchi. Che purtroppo, me ne accorgo ora, era contenuta in una tasca del mio zaino. Mi siedo sconcolato sul muretto, dicendo cose che è bene non riportare. Una simpatica guida ticinese, conosciuta la disavventura, insiste per offrirci tre graditissime birre: grazie di cuore!

Raggiungiamo Ferpècle alle 10 suonate, suonati anche noi. Qui *raclette*, carne secca dei Grigioni e, soprattutto, una buona bevuta di Fendant ci rimettono illusoriamente in forma. Il rientro a tiri alterni di 90 km sarà la parte più rischiosa della nostra avventura.

MARIO MARONE
(C.A.A.I.)

Dent Blanche - Parete nord - Via Vaucher con variante diretta Bournissen. Prima salita italiana effettuata il 26, 27 luglio 1980 da R. Bianco, M. Marone, E. Pessiva.

Sperone Croz, 45 anni dopo

CORRADINO RABBI

Abbiamo deciso.

Quest'anno, a costo di realizzare una sola salita, sarà lo sperone Croz alle Jorasses.

Veramente l'avevamo già deciso l'anno scorso; andammo poi a finire, per le cattive condizioni, sulla Verte per il versante di Nant Blanc. Ma con il mio amico non si scherza, cosicché mi ritrovo, in una giornata di agosto, alla vigilia del mio cinquantesimo compleanno, sul sentiero che porta alla Leschaux.

Piove. Ieri c'è stata una gran buriana, ma le previsioni promettono per domani e dopodomani bel tempo.

In capanna due giapponesi, che a stento si sono ritirati sotto il maltempo dalla Walker, stanno riposando. Il custode, un simpatico giovane, ci annuncia che ben otto cordate sono bloccate sulla Walker. Sulla Croz due cordate sono riuscite a passare una settimana fa. Siamo indecisi se partire all'alba o al pomeriggio: decideremo domani.

Sabato 9

Abbiamo detto al custode di prepararci per le tredici due sostanziose bistecche con insalata, due birre e il conto da pagarsi a Chamonix, perché di soldi ce ne sono rimasti pochi a causa della sosta non prevista.

Intanto guardiamo la parete.

Sulla Walker, nonostante sia giorno alto, le cordate sono ferme. Brutto segno.

Di qui la Croz, per quello che si può vedere, sembra in condizioni accettabili. Alle quattordici cominciamo i preparativi; alle quindici siamo in marcia.

Tre cordate sulla Walker hanno deciso di ritornare, quelle più in alto sono ancora ferme.

A differenza della situazione che fa da sfondo allo storico racconto di R. Chabod «Corsa alle Jorasses», non siamo in competizione con nessuno. Il grande sperone è deserto. L'unico motivo di esaltazione può essere dato dal fatto che dal 1935, dopo Gervasutti e Chabod, più nessun italiano lo ha salito. Così va a finire che il confronto a distanza con tanto nome, anziché esaltare, preoccupa!

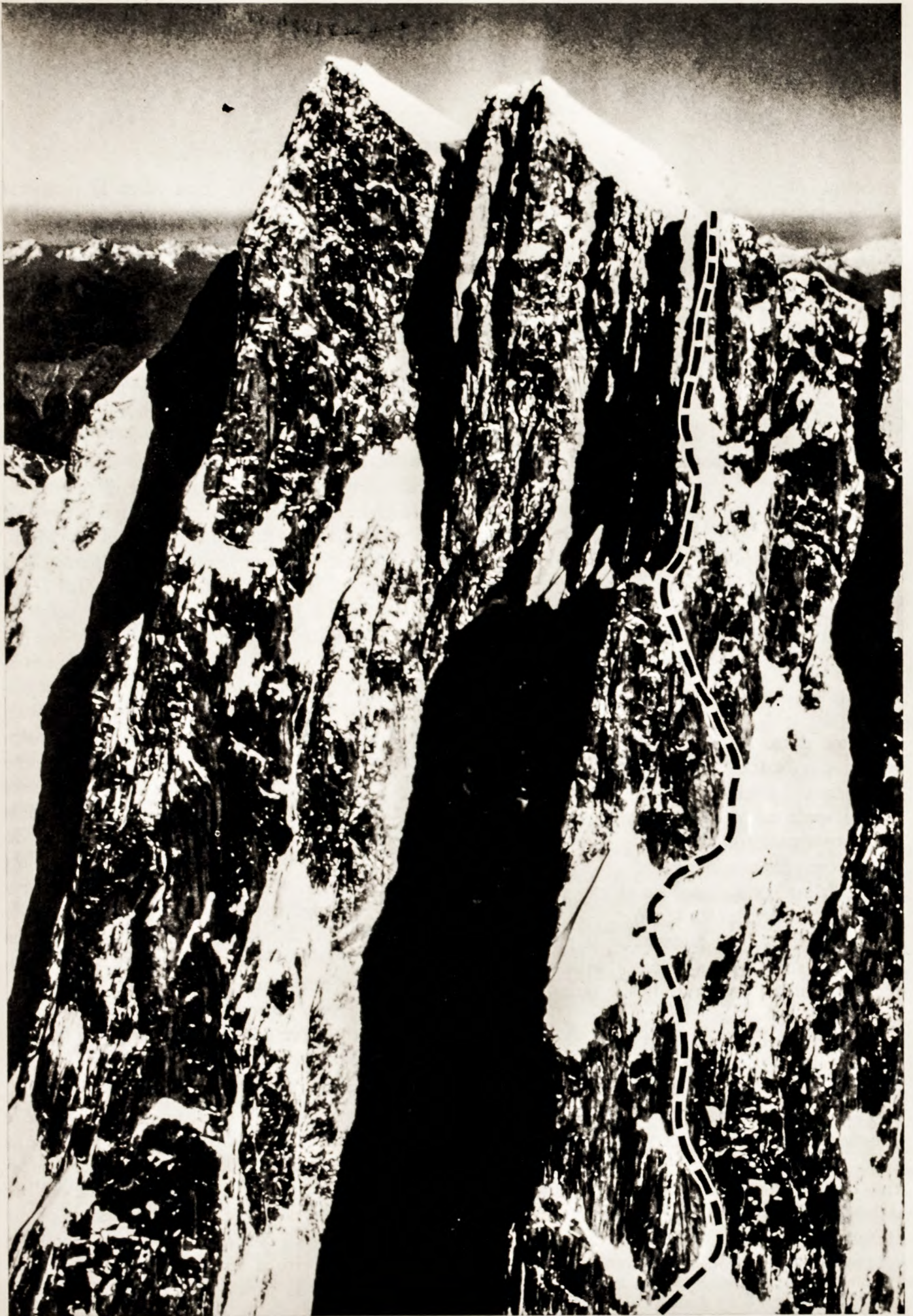
Con questi pensieri in testa varco la crepaccia terminale quasi senza accorgermene e mi infilo su per il pendio iniziale, che non è poi tanto male superato in piolet-traction: in quattro e quattr'otto siamo alla prima torre, da dove diamo uno sguardo allo storico «couloir face aux Périades», per il quale in caso di maltempo ci si può ritirare. Raggiungere la seconda torre è un po' più laborioso, ma vi arriviamo giusto in tempo per trovare un buon posto da bivacco. Questo luogo negli anni dal 1934 al 1935 era molto frequentato, qui infatti si incontravano i vari pretendenti alla parete, una specie di ritrovo internazionale. Come si apprende dagli articoli di Renato Chabod (R.M. 35, n. 4 e R.M. 35, n. 11) i tentativi avvenivano per gran parte sotto il controllo di A. Charlet, il più accanito e più quotato fra i pretendenti. Charlet di volta in volta si incaricava di informare le cordate in azione sulle condizioni della parete. Rapidissimo nelle sue esplorazioni, ostinato nel perseguire una via inattuabile senza l'impiego di mezzi artificiali, di cui rifiutava l'uso, immancabilmente respinto dalla sua stessa ostinazione, più che dalle condizioni della parete, al ritorno dai suoi tentativi piombava, calandosi dall'alto, in mezzo alle cordate recando perplessità e scompiglio con la poco piacevole notizia «rien à faire, c'est tout en glace». A chi tentava un moto di resistenza aggiungeva pronto: «Si vous croyez de redescendre... conviene prendere il canale che guarda i Périades». Dopodiché spariva rapidamente com'era comparso.

Per noi questo posto non riserva che calma.

Nella notte il tempo è bello. Sul vicino sperone Walker di tanto in tanto brillano luci.

Domenica 10

E' la giornata risolutiva. Il programma prevede un rapido avvicinamento al punto chiave della salita: la barriera di rocce sotto il nevaio superiore. E' necessario superarle nelle prime ore per evitare cadute di pietre. Ma già dopo le prime due lunghezze di corda, da quando si comincia a traversare verso il nevaio mediano, ci rendiamo conto che la parete non è in buone condi-



Nella pag. accanto:
lo sperone Croz di profilo (foto Tairraz).
Qui sotto: al termine del secondo nevaio,
dove cadde Haringer (foto C. Rabbi-Minox).



zioni: molta neve fresca nel tratto centrale, le placche interamente rivestite di ghiaccio. Ho la netta sensazione che non passeremo, però la tengo per me e tiro avanti.

Arriviamo così alla fessura «abbastanza benigna» del racconto di Chabod, ma che per noi è tutta in ghiaccio.

Roby trova modo di procurarmi una sana emozione con un aggancio volante eseguito con il marteau-piolet su ghiaccio poco consistente. Ma, bene o male, dopo aver perso parecchio tempo, riusciamo ad arrivare alla fine di questo tratto micidiale.

Negli ultimi metri siamo stati favoriti, si fa per dire, da uno spezzone di corda lasciato probabilmente «in loco» durante la salita invernale: imprigionato sotto uno strato di ghiaccio per tutta la sua lunghezza veniva liberato di quel tanto necessario per far passare un cordino al quale assicurare la corda, tramite un moschettone. La operazione era compiuta al limite dell'equilibrio, dopo cinque o sei metri saliti in piolet-traction sulla corazza di ghiaccio che ricopriva interamente il passaggio.

Alla fine di questo rocambolesco tiro di corda bisogna attraversare a sinistra su placche rese molto delicate dalla neve inconsistente che le ricopre. Raggiungiamo così il gran masso con nicchia, dove avvenne, nel racconto di Chabod, l'esarante inventario dei chiodi disponibili tra le due cordate impegnate nella prima ripetizione. Mi par di vedere Chabod rannicchiato sotto lo strapiombo nell'atto di ammonire la L. Boulaz: «Purché, e lei signorina faccia bene attenzione, purché non si lasci più indietro un solo chiodo, né tampoco un moschettone, ché altrimenti siamo suonati e in vetta non ci arriviamo più».

Di qui in avanti dovremo salire veloci, se vogliamo uscire in giornata; invece perdiamo tempo tenendoci troppo alti vicino alle rocce. Arriviamo all'inizio del camino abbastanza in ritardo. Con tutta la buona volontà non riusciamo a superare il punto raggiunto (in giornata però) dai nostri illustri predecessori e bivacchiamo malamente sull'aerea forcella.

Anche noi, come loro, non vediamo il terrazzino a strapiombo sulla gran gola centrale, a causa del gran vento che subito ci caccia dall'intaglio e, come loro, trascorriamo una mala notte fatta di gemiti, grandi pacche per scaldarci e poco sonno.

Lunedì 11

Dal posto di bivacco tiriamo su dritto per rocce tutt'altro che facili e arriviamo in alto sul filo dello spigolo, dopo aver lanciato uno sguardo alla gola ritenuta una possibile via di uscita. Vi è infatti, in questo tratto, molta difficoltà ad individuare il percorso e più volte si ha l'impressione di non poterne uscire.

Traversiamo a destra e ci infiliamo nella conca, sino al punto in cui diventa impraticabile: occorre attraversare a sinistra per riprendere il filo dello spigolo. Dall'inizio della traversata il percorso diventa evidente.

Eccoci così ai piedi del famigerato diedro finale di trenta metri definito da Gervasutti «un passaggio disperato».

In effetti duro lo è, particolarmente nel tratto centrale, dove la continuità del diedro è inter-

All'uscita delle placche, dove inizia il nevaio superiore.
(Foto C. Rabbi-Minox).



rotta da uno strapiombo: in tutto il tiro di corda vi sono tre chiodi di assicurazione.

Raggiunta la vetta, a dire il vero un po' insignificante, i ricordi tornano al solenne arrivo sulla cima del Cervino, dopo l'ombra della sua parete nord. L'ambiente della Croz è però più grandioso, la parete più problematica e difficile. Così il mancato «solenne arrivo in vetta» è sostituito

dalla forte emozione di intravedere la cresta finale e la certezza di raggiungerla nel sole.

CORRADINO RABBI
(C.A.A.I. e C.A.I.-UGET)

Parete nord delle Gr. Jorasses - Sperone Croz. Salita effettuata nei giorni 9-10-11 agosto 1980 con Roberto Bianco.

Primi passi in montagna

GUIDO CHIEREGO



A che età conviene iniziare i giovani alla montagna e qual'è il modo più idoneo? Come suscitare in loro questa passione e quali sono gli errori che possono invece allontanarli da questo sport?

Ho avuto modo, in questi ultimi tempi, di seguire quanto è stato detto o scritto sui giovani e la montagna. L'argomento è stato trattato a fondo e, vorrei dire, da quasi tutti i punti di vista: ed è un problema veramente attuale, se vediamo che l'interesse non è solo da parte del C.A.I.; ne scrivono e ne parlano anche francesi, tedeschi, austriaci, svizzeri.

Nella pag. precedente: famiglia al Passo Santner (Gruppo del Catinaccio), dopo la salita della via ferrata. I bambini possono essere iniziati molto presto alla montagna, purché in modo adatto alle loro attitudini fisiche e psicologiche. (Foto G. Gualco).

Questa premessa dovrebbe essere per me un invito a non caricare la dose. Ma io vorrei, forse con un po' di presunzione, cercare di fare il punto sul problema, esprimendo il mio parere su alcuni lati forse ancora incerti di questo argomento tanto importante.

LO SPORT: UNA NECESSITA' PER UN ARMONICO SVILUPPO

Come prima cosa, sento in me la voce del medico che vede nell'attività sportiva uno dei fattori fondamentali della crescita del giovane.

Lo sviluppo fisico e psichico nell'infanzia e nell'adolescenza, nel contesto della società odierna, è influenzato da due forze opposte. Una, con risultati realmente positivi, è rappresentata dai progressi della medicina che hanno nettamente diminuito la mortalità infantile, per cui durante la prima infanzia si verifica uno sviluppo migliore che in passato: e questo lo vediamo dalla accelerazione della crescita e da una più rapida maturazione dei giovani. Dopo la prima infanzia, però, si evidenziano nei ragazzi le influenze negative del sedentarismo, dovuto alla meccanizzazione e la limitazione dei loro giochi, specialmente nei grandi agglomerati urbani, dove la vita si svolge in ambienti limitati. Tutto ciò non consente, a livello delle età scolastiche, di effettuare quel minimo di esercizio fisico necessario per un armonico sviluppo e per acquisire quegli adattamenti fisiologici utili ad un organismo in evoluzione, per cui si riscontra in una sensibile percentuale di ragazzi una situazione al limite del patologico, nota come malattia ipocinetica.

Una carenza di esercizio fisico frustra, dunque, il progresso della prima infanzia, non ponendo in atto e non utilizzando le accresciute capacità potenziali ed inoltre condiziona, pregiudicandole, le riserve dell'organismo.

Mi pare che la necessità di un equilibrio, certo giudizioso, tra attività fisica ed intellettuale sia ancora troppo poco conosciuta e non certo valutata nella sua reale importanza.

Un giovane che pratica dello sport resiste me-

glio alla fatica in quanto i suoi organi, sottoposti ad adeguato allenamento, sono in grado di fornire una maggiore quantità di lavoro stancandosi di meno: e questo è vero per il cuore, per la respirazione, per i muscoli e per il sistema nervoso, cioè per l'organismo nella sua totalità.

Presupposto fondamentale per l'avvio dei giovani in età evolutiva alla pratica di qualche sport è il riscontro del loro stato di salute e delle loro attitudini fisiche. Si tratta, come prima necessità, di operare una selezione medica che possa innanzitutto evidenziare la presenza di eventuali deficienze organiche o di malattie definite. È questo un compito di notevole importanza dottrinale e pratica che attualmente, pur con strutture ancora limitate ma con enormi meriti, stanno svolgendo l'Istituto di medicina dello sport del CONI ed i centri medico-sportivi della Federazione medico-sportiva italiana.

Fatte queste premesse che ritengo doverose, vorrei ora entrare nel problema specifico della montagna. E penserei di portare l'attenzione su due punti che ritengo fondamentali: a quale età si possono portare i giovani in montagna ed in quale maniera.

Il problema dell'età è facilmente risolto. Ricordo, come prima cosa, che è stato ampiamente dimostrato da studi medici che i giovani durante la preadolescenza e l'adolescenza possiedono fisiologicamente attitudini naturali a svolgere un lavoro muscolare di resistenza. Quindi, dal punto di vista del metabolismo energetico, sono più adatti a compiere attività fisica del tipo prolungato: potrà mancare a loro lo specifico addestramento alla resistenza, ma non fanno certo difetto le doti naturali per un esercizio muscolare prolungato.

In un recente articolo «Faire de la montagne avant 12 ans» Isabelle Agresti affronta in maniera molto precisa il problema. «I giovani — essa dice — sono sempre stati esclusi dalla pratica dell'alpinismo e si sente spesso dire che è troppo pericoloso, che non hanno resistenza... Praticando l'alpinismo ad un certo livello noi

siamo stati costretti più volte a lasciare i nostri figli a parenti od amici: però abbiamo sempre cercato di stabilire un equilibrio tra l'alpinismo a due, sempre un po' egoista, e l'alpinismo familiare. Ed abbiamo rapidamente scoperto che non era necessario tenere i nostri figli sistematicamente fuori da un'attività, in media ed alta montagna, generalmente riservata ad una élite, ma che, al contrario, essi avevano delle attitudini superiori alle nostre. Il fatto di iniziare dei giovani alla pratica dell'alpinismo costituisce per essi una reale educazione attraverso l'apprendimento del rispetto di se stesso, degli altri, delle regole di vita».

Dunque, io mi sento di affermare chiaramente che dall'età di sei o sette anni un giovane, naturalmente sano, può affrontare qualsiasi attività alpinistica.

Il problema più importante e certo quello che in pratica più ci interessa è il come portare i giovani in montagna. Molto si è scritto in merito ma molto ancora c'è da dire. Abbastanza si è fatto, ma quanto ancora c'è da fare! Potrei riassumere l'attività di molte nostre sezioni ma andrei fuori dai propositi che mi sono fissato.

Credo opportuno esprimere solo alcuni miei concetti di base che si potrebbero compendiare in poche parole: per portare i giovani in montagna, per far loro comprendere e gustare le bellezze di questa natura, bisogna prima conoscere e capire i giovani. Chi va con i bambini in montagna deve imparare a guardare con i loro occhi, a pensare con il loro cervello. Osservazioni forse banali le mie, ma certo altrettanto realistiche: e vorrei dire che parte degli insuccessi è proprio legata a questi motivi. Ci siamo mai chiesti perché di tanti giovani che si avvicinano a noi — è capitato e capita nella mia sezione e così penso anche in altre — pochi ne rimangono a distanza di anni? Vi è certo una carenza di persone che si dedicano, con passione ed altruismo, a questi giovani — è un problema che investe poco o tanto ogni sezione — ma la carenza è solo numerica? È una domanda alla quale vale la pena dedicare qualche riflessione.

E questo problema mi pare sia emerso nella sua piena evidenza al recente primo Convegno nazionale per animatori di montagna, tenutosi a Verona nel maggio dell'anno scorso.

Cosa fondamentale da ricordare è che i bambini si debbono soprattutto divertire: è questa la premessa indispensabile perché possano apprezzare la montagna. I motivi che spingono i giovani alla montagna sono certo molto più naturali di quelli degli adulti e la parte del gioco, del divertimento, resta fondamentale. Sforzi eccessivi, o qualsiasi esperimento sbagliato, potrebbero creare nei giovani una netta avversione alla montagna. Su un numero della rivista «Bergsteiger» del 1978 è apparso un articolo assai interessante a questo proposito, «Kinder am Berg». Alcuni esperti alpinisti hanno cercato di rispondere ad alcuni quesiti: che cosa si deve sapere, come interessare i giovani... Le conclusioni sono, in genere, concordi. Con i bambini in montagna si dovrebbe solo giocare, sui prati, al ruscello, sulle rupi; con essi si dovrebbe cominciare molto presto a camminare, prendendoli per mano, raccontando ed insegnando loro le cose che li possono interessare. E da tutti questi alpinisti viene chiaramente ribadita l'importanza della famiglia nell'iniziare i bambini alla montagna. In contrasto con gli adulti che camminano a lungo senza parlare, i bambini vedono molto di più ed in altro modo: vedono cascate, dirupi, baite, sono curiosi di tutto e ci insegnano quello che noi adulti abbiamo dimenticato.

Personalmente ho avuto più volte l'opportunità di accompagnare bambini in montagna e ritengo di poter annoverare queste ascensioni tra i miei migliori ricordi alpinistici. Non è forse bello vedere questi giovani che osservano ammirati i contrasti cromatici di un prato in fiore, l'imponenza di un bosco, di una parete, di un ghiacciaio? La loro intima felicità di poter dormire in un rifugio, la loro gioia per aver raggiunto una pur modesta cima?

Sì, perché la vera montagna è fatta anche di tutte queste cose semplici e sono proprio queste cose semplici e piccole che fanno grande la



Nella pag. accanto: escursione naturalistica nell'alto Comelico; sosta presso un masso erratico (foto Paoletti). In basso: gruppo di giovani al rifugio Pacini, al Pian della Rasa, nell'Appennino tosco-emiliano (foto Cozzi).

montagna. Dobbiamo considerare veri alpinisti solo quelli che si sono distinti per grandi ascensioni, o non anche quelli che, con notevoli rinunce personali e con grande altruismo, riescono a infondere a tanti giovani proseliti la loro grande passione?

Ancora su due punti ritengo opportuno spendere alcune parole. L'alimentazione per i giovani è un fattore di grande importanza. In essi le riserve di energia sono minori che negli adulti e quindi hanno la necessità di introdurre maggiori alimenti e di bere più spesso: è una nozione questa che deve ben conoscere chi accompagna i giovani in montagna.

Così come di primissima importanza è l'equipaggiamento: la resistenza dei giovani al freddo è certo minore di quella dell'adulto. Fondamentali sono gli scarponi, specie in alta montagna; ed è assolutamente necessario avere con sé indumenti che riparino soprattutto dalla pioggia e mantengano caldi e asciutti nelle soste e nei rifugi.

I NOSTRI COMPITI SUL PIANO PRATICO

Ed ora vorrei, molto succintamente e senza entrare in troppi particolari, esaminare cosa deve fare in pratica il C.A.I. per potenziare l'attività giovanile: a questo impegno tutti dobbiamo essere sensibili, dal vertice all'ultimo socio.

Stiamo purtroppo osservando che il dilagante materialismo dei giorni nostri sta sgretolando quei principi morali basilari per una sana società. Però possiamo anche constatare che stiamo raccogliendo i frutti di un'attività che diverse sezioni hanno già iniziato da alcuni anni. E vediamo infatti che i giovani stessi ci vengono a cercare, le famiglie insistono per affidarci i loro figli. Ecco perché dobbiamo, responsabilmente, impegnarci a fare di più e più in profondità. La Sede Centrale ha già svolto un discreto lavoro soprattutto attraverso la Commissione giovanile, quella della Protezione della Natura Alpina, quella cinematografica, quella dei campeggi e attendamenti e altre. Vorrei solo fare un'osservazione, non certo una critica (ne sono

già state fatte troppe e molte del tutto ingiustificate): ora che l'impegno per i giovani diventa realmente gravoso sarebbe opportuno un maggiore coordinamento delle attività delle commissioni che operano per questo scopo.

Con un'attenzione particolare ed avvalendosi di esperti in materia, bisognerà procurare con una certa larghezza materiale didattico da distribuire, sia alle sezioni sia alle scuole che lo richiedono: pubblicazioni, film, serie di diapositive, schemi di lezioni. Vedo per la commissione preposta l'opportunità di fare un catasto, chiamiamolo così, dei campeggi e attendamenti organizzati dalle sezioni. Le varie attrezzature, con un adeguato coordinamento, potrebbero essere utilizzate da più sezioni; e questo potrebbe offrire anche un certo utile finanziario.

Si è da poco iniziata l'organizzazione di corsi didattici a livello nazionale. Io vedrei di programmare analoghi corsi anche per insegnanti delle scuole elementari e medie, non importa se soci o meno (ad essi potremmo offrire la tessera); sono persone insostituibili per la nostra attività giovanile. C'è, a questo proposito, il rifugio Savoia al Pordoi che sarebbe certo una delle sedi più adatte ad ospitare questi corsi. E proprio per una più fattiva collaborazione degli insegnanti sarà opportuna una più decisa azione presso il Ministero, il quale non può e non deve limitarsi alla pur utile circolare dello scorso anno.

Così come ritengo importante e di grande interesse reciproco una maggiore collaborazione tra C.A.I., CONI, FISI: dai centri medico-sportivi all'organizzazione di corsi di sci i punti di incontro potrebbero essere diversi.

Non va dimenticato che il nuovo Statuto ha sancito un doveroso riconoscimento ai nostri organismi regionali: ecco che molti impegni organizzativi potranno avere con questo decentramento una più valida risoluzione.

Ma pur riconoscendo un indispensabile lavoro programmatico ed organizzativo da parte degli organismi centrali e regionali, l'impegno maggiore spetta sempre alle sezioni: ed è solo a

livello sezionale che l'alpinismo giovanile può trovare una pratica attuazione. Già da molti anni diverse sezioni hanno operato e stanno operando in questo campo e con risultati veramente interessanti: lo abbiamo potuto constatare dalle relazioni di questi ultimi anni della Commissione Centrale per l'Alpinismo Giovanile. Ma non è sufficiente: l'impegno è gravoso, siamo d'accordo, ma troppo qualificante perché qualche sezione si possa sottrarre alla propria responsabilità. Ogni sezione, beninteso nei limiti delle proprie capacità e possibilità, deve dare il proprio contributo, di mezzi e di uomini.

È solo tramite le sezioni che si possono avere contatti diretti con le scuole: ed a questo proposito sarebbe assai utile, vorrei dire indispensabile, che ogni sezione potesse disporre di un gruppo di insegnanti ai quali affidare un più frequente collegamento con i giovani delle scuole.

DALL'AMBITO FAMILIARE ALLA VITA SOCIALE: QUELLO CHE CI SI ASPETTA DAI GIOVANI

Non mi dilungo sui corsi di avvicinamento alla montagna, di formazione alpinistica, su attendamenti o soggiorni, su incontri con le classi delle scuole: sono attività che molte sezioni svolgono da anni e i risultati dei quali sono ormai noti a tutti. Vorrei invece suggerire l'opportunità di incontri più frequenti con i genitori e i parenti dei giovani: sono le persone più indicate a sviluppare nei bambini la passione per la montagna. Io sono un convinto assertore dell'alpinismo familiare e mi conforta l'aver constatato che molti sono della mia stessa opinione. E, più ancora, io penso che i primi passi, i primi contatti con la montagna dovrebbero avvenire in ambito familiare: chi meglio dei genitori può assecondare gli istinti e le reazioni dei figli? Poi, quando la loro costituzione lo permette,

è importante siano lasciati andare con i loro coetanei: così, senza i genitori, ma con l'aiuto di esperti, potranno formarsi una loro personalità, adeguare il loro carattere alle esigenze di una collettività.

Ho detto della Sede Centrale, delle sezioni, ma è doveroso spendere due parole per i giovani. Ho accennato ad alcune iniziative ed impegni che si deve assumere il nostro sodalizio a qualsiasi livello. È cioè necessaria una capillare organizzazione che possa offrire qualcosa di veramente valido a questi giovani, ma è doveroso che questi giovani diano qualcosa al C.A.I.

Avevo accennato più sopra al fatto che di tanti giovani ai quali noi ci avviciniamo, ben pochi, a distanza di qualche anno, dimostrano una certa sensibilità ai problemi della sezione. Da parte nostra una doverosa autocritica per poter constatare eventuali nostri errori o difetti, ma da parte dei giovani un maggiore impegno a portare nuove idee, nuove attività, nuovo entusiasmo per mantenere sempre viva la vita della sezione.

Problema di uomini: certo, problema più di uomini che di mezzi. E molte sezioni, in realtà, sono costrette a limitare l'attività verso i giovani proprio per carenza di uomini. Ed ancora, molti di questi uomini sono stanchi e chiedono di essere affiancati da forze nuove che ravvivino il loro entusiasmo e li aiutino in questi compiti sempre più gravosi. Ma il constatare questi fatti ci deve spronare a un impegno sempre maggiore, impegno soprattutto di preparare uomini e reperire mezzi, che ci consentano di affrontare e di risolvere tutte le esigenze che l'alpinismo giovanile richiede. È solo in questa maniera che si potrà garantire al nostro Sodalizio un sicuro avvenire.

GUIDO CHIEREGO
(Sezione di Verona)

Nuovi orizzonti per lo sci-alpinismo

Trisul, un settemila con gli sci

GIUSE LOCANA

Una scialpinistica al di là del Gange m'è parso un buon modo di fare ferie diverse.

La cima è di tutto prestigio.

Innanzitutto la quota: un «settemila».

Una posizione rilevante nella sequenza storica dell'alpinismo: per circa trent'anni — i primi del secolo — ha costituito il record d'altezza raggiunto dagli alpinisti di tutto il mondo.

La sua «prima» è anche italiana: due guide di Courmayeur, i fratelli Brocherel, accompagnarono in vetta l'inglese Longstaff nel lontano 1907. Difficoltà tecniche: nessuna, oggettivamente. E' una delle poche montagne, lassù, in quel fantastico dedalo di piramidi ghiacciate che si chiama Himalaya, è una montagna, dicevo, la cui fisionomia è tanto mansueta da lasciarsi sa-



Nella pag. precedente: Trisul e Bethartoli Himal dal campo base del Changabang.

In questa pagina: in salita verso il secondo campo; nello sfondo a sin. il Nanda Devi. (Foto A. Re).

lire sino in cima con le pelli di foca e, in questo caso, altrettanta naturale generosità la si apprezza nella discesa...

Referenze logistiche: le più alte montagne del circondario si chiamano Nanda Devi (7816 m), Kamet (7755 m) e, più in basso, Changabang, Kalant, Dunagiri.

Bene, i valori di quotazione sono pressoché

completi; mancano soltanto alcune coordinate geografiche. Nazionalità: indiana; regione: Garhwal, nord India; quota: 7120 m; nome Trisul. Trisul, che oggi, in tema di fogge alpinistiche, può voler dire un modo in più per affrontare i colossi himalayani.

Un modo diverso, sì, ma anche un modo abituale; che si ripete ogni domenica sulle mon-



In discesa tra il Campo III e il Campo II.
(Foto A. Re).

tagne delle nostre Alpi: 500, 1000 metri di dislivello in salita, col fiato corto e lo zaino pesante e poi la discesa, talora inebriante, con la polvere alle ginocchia, talora crostosa e ventata, come certe giornate no. Così le tappe del «settemila».

Per salire un Trisul, tuttavia, occorre saperne molto di più.

Infatti il dato che nel 1976 — era una «prima» anche quella — alcuni partecipanti scelti della scuola militare indiana l'avessero salito e sceso con sci normali per i grandi, moderati pendii glaciali del facile versante nord est, il dato, dicevo, costituisce sì una garanzia di fattibilità, ma è insufficiente come informazione per una salita corretta e responsabile, che mo-



stri almeno una delle carte vincenti prima di attaccare.

So che, a due passi da qui, ci sono l'ideatore e il realizzatore della recente salita italiana al Trisul con gli sci. Li vado a contattare.

Alberto Re, guida alpina, lo ha già salito due volte. Beppe Tenti, infaticabile organizzatore di «Treking International», ha già portato migliaia di persone su tutte le montagne del mondo. Li trovo a Torino.

«L'idea mi venne nel '76 — dice Alberto — guardando dal campo base del Changabang le moderate pendenze del versante nord est del Trisul. Pensavo ad una sci-alpinistica di massa, alla quale potesse partecipare anche, anzi proprio l'alpinista medio».

Ma chi è questo «alpinista medio» che può aspirare a un «settemila»?

Definirlo è arduo e criticabile, tuttavia quello che può aspirare a un «settemila» come il Trisul è, grosso modo, un tipo che si lascia «abbrutire» da un allenamento settimanale faticoso e metodico, che gli costa la rinuncia dichiarata ad ogni altro coinvolgimento di cultura domenicale, convinto com'è di riscattare, con una cima in più, quell'altro reale abbrutimento che lo incombe e che porta nomi come telefono, auto, inquinamento... E' quell'alpinista che punta ad affrontare gradualmente, verificandolo, il livello di difficoltà tecniche della sua scalata, accontentandosi ragionevolmente dei risultati delle proprie possibilità umane. E' quello, perché no, che va ancora in montagna per il contatto con la natura, con le solitudini e i silenzi; che riesce ancora a sensibilizzarsi davanti ad una distesa cosmica di vette scintillanti che sfumano nella bruma mattutina e pensa che, tutto sommato, il mondo è un «mare di montagne». L'alpinista medio è quello che fabbrica altri alpinisti medi, perché vuole trasmettere tutto questo all'amico affinché anche lui possa godere di tanta intima felicità.

Questo nostro alpinista, non è forse il migliore? A lui, dunque, un «settemila» a misura d'uomo. «Il permesso in primavera del '78 — riprende

Alberto — e a fine settembre la salita. Erano con me Ezio Laboria ed altri cinque partecipanti».

«Passa subito al risultato sportivo», gli chiedo. «Due in vetta, Sergio Bompard ed io. Il giorno successivo, mentre noi, sciando, siamo già al campo secondo, Ezio Laboria ed altri tre sono a quota 7030, la sella prima della punta, e lì si fermano mancando il balzo finale.

«A quando la ripetizione?» incalzo.

«Visto il buon esito dell'esperimento — è sempre la guida alpina che parla — coinvolgo Claude Jaccoux, guida di Chamonix, per ripetere l'iniziativa allargandola ad un maggior numero di proseliti dello sci-alpinismo himalayano. Siamo agli inizi del 1980. Ottenuto il permesso con l'organizzazione di Treking International, la spedizione raccoglie 32 adesioni: francesi, italiani, svizzeri, belgi, tedeschi, persino una cecoslovacca; una comunità europea in miniatura, insomma.

L'elevato numero di partecipanti consiglia di dividere la spedizione in due gruppi che operano in periodi differenti».

Chiedo ad Alberto Re di fornirmi qualche particolare del percorso e della scalata.

«Il primo gruppo lascia New Delhi il 16 settembre con quindici alpinisti, tre guide e due tonnellate di viveri e attrezzatura. Sono trecento chilometri di pellegrinaggio motorizzato alla volta della sacra dea purificatrice, il fiume Gange, o «La Ganga», come dicono gli induisti, che la vogliono femmina. E la sera si impone il rito dell'abluzione (che per noi è stato un pediluvio) sulle sue sponde, alla veneranda presenza di santoni e monaci dalle tuniche arancio intenso.

Ancora due giorni di bus controcorrente — risaliamo la dea — e poi Joshimath (1800 m), dove incontriamo portatori e sherpas. A loro competeranno la preparazione degli accampamenti, della cucina e il trasporto dei carichi in quota. Il giorno dopo, Lata segna l'inizio della marcia di avvicinamento che durerà sei giorni.

Campo base: 10 tende alloggio e una grande per

la cucina comune. Intanto è il 30 settembre e iniziano molte cose: trasporto masserizie e posta del primo campo, 5300 m, ai bordi del ghiacciaio; sali-e-scendi per fare acclimatamento. Usiamo l'ormai tanto snobbata tecnica dei «denti di sega», ma abbiamo il difetto di considerarla altrettanto sicura.

Seicento metri di dislivello separano il primo dal secondo campo, piazzato su gradevoli «plateaux» nevosi e segnano l'inizio della sci-alpinistica.

Chi non ha portato gli sci ha buon motivo per imprecare all'imperdonabile errore, perché il terreno è ideale, la pendenza moderata e la neve alta, soffice, ma talora crostosa e procedere a piedi diventa estenuante. Inoltre la discesa in sci risolve il rientro in pochi minuti, con molto divertimento.

La traccia fatta con fatica un giorno per l'altro è spesso cancellata dal maltempo, pertanto il percorso viene segnato con bandierine; nebbia e alcuni crepacci potrebbero costituire un pericolo.

A 6450 m il terzo campo; otto tende, alcune all'interno di un crepaccio per riparo dal vento. Appena fuori un vasto pianoro glaciale.

Iniziano da qui gli assalti alla vetta. Gruppi misti e poliglotti si avvicinano sui pendii. Ormai i 6000 m sono superati bene, ma a quota 6900 un gruppo di cinque alpinisti registra il primo no del colosso himalayano, mentre altri quattro raggiungono il campo terzo.

Nella notte temporale e bufera. I lampi rischiarano di luce spettrale l'agognato Trisul a misura d'uomo e l'inquietudine serpeggia tra gli aspiranti alla cima.

Si ridiscende tutti al secondo campo, tranne uno che rimane a sfidare la montagna. Ma per poco. In piena tormenta, ed è mezzogiorno, in tre risaliamo per raggiungerlo.

Non c'è visibilità, traccia e bandierine sono sparite. Avanziamo lentamente con lo sguardo fisso alle punte degli sci che affondano e riaffiorano nella neve — 60 centimetri di fresca — cadenzando col rumore intercalato dei passi il ritmo unisono accelerato del respiro e del bat-

tito cardiaco. Unici suoni ovattati, grigi come l'aria e come i nostri pensieri, amplificati dal silenzio della sorte avversa.

Ma domani è un altro giorno. E tant'è: 10 ottobre, tempo buono, solo un vento forte. Tra le sei del mattino e le undici a guadagnare la sella siamo in quattro, c'è una donna. Lasciamo gli sci e ci leghiamo per fare gli ultimi novanta metri.

Gioia, commozione, cuore che impazza, forse un nodo in gola trattenuto a stento, abbracci e foto. Insomma, tutto ciò che un alpinista medio prova e fa ogni volta che la scena della vetta si ripropone. Come fa bene stare così qualche minuto!

Ma torniamo ancora un attimo alla cronaca e ai risultati sportivi.

La guida mi informa che il giorno seguente, sci ai piedi, altri due raggiungono la cima, mentre una ragazza, appiedata, conclude la salita a quota 6900.

Intanto al campo base è arrivato il secondo gruppo guidato da Beppe Tenti; sono in quindici. Sarà ancora lui, Alberto Re, a condurli sulla montagna; mentre salgono la lunga fila di sahib e di portatori che tornano si perde in fondo alla morena.

Il tempo è decisamente più clemente con i nuovi venuti e già il 18 ottobre quindici partecipanti toccano i 7000 m della sella, poi, nei quattro giorni successivi, in dieci rinnovano il rito della vetta raggiunta con gli sci tra l'impazzire del vento.

Monique, Marie, Monica, Christine, Marzia, Milana, Evelyne... sono i nomi delle ragazze che hanno salito il Trisul nel 1980. Ma al giorno d'oggi non è più il caso di sottolineare il successo; la norma e l'anonimato esaltano la capacità interiore di fare qualcosa solo per se stessi.

Beppe Tenti tornerà sul Trisul nell'ottobre prossimo con nuove spedizioni. Perché non fare un gruppo solo femminile?

GIUSE LOCANA
(Sezione di Torino)

Una sanguinosa epopea sui monti

Il Glorioso Rimpatrio dei Valdesi

A. GAYDOU - L. LAGO



Nella notte del 25 agosto 1689, silenziose ombre di uomini in armi affollano il bosco di querce di Prangins, sul lago Lemano, per un misterioso appuntamento. E' l'inizio di quello che passerà alla storia come il Glorioso Rimpatrio dei Valdesi.

Nell'agosto 1979, a distanza di 290 anni, l'amico Luciano Lago ed io abbiamo deciso di ripercorrere l'itinerario di questa leggendaria marcia, svoltasi tra difficoltà e pericoli di ogni genere.

Prima di iniziare la relazione di questo viaggio, vale la pena di dare un'occhiata al quadro storico dell'epoca, in modo da mettere a fuoco il contesto politico e le motivazioni che portarono a questa impresa.

Nel 1517 Martin Lutero, affiggendo le sue tesi

alla porta della cattedrale di Wittenberg, diede inizio al terremoto politico e sociale, oltre che religioso, che passò alla storia con il nome di Riforma Protestante. La Chiesa cattolica rispose con il Concilio di Trento, del 1545, iniziando la Controriforma.

Al di là del fatto puramente religioso, erano impegnati nella lotta enormi interessi di potere e in meno di un secolo l'intera Europa divenne teatro di persecuzioni e di repressioni, dall'una e dall'altra parte, che culminarono nella guerra dei Trent'Anni; questa determinò una netta spaccatura dell'Europa in due blocchi, cattolico al sud e protestante al nord. A margine di questi eventi si colloca la posizione del popolo valdese, il cui credo evangelico risale alla fine del XII secolo.

Nella pag. accanto: un episodio delle lotte sostenute dai Valdesi a seguito del loro rientro in Piemonte. (Dis. di Mia von Oostveen).

Nella cartina il percorso seguito dagli autori dell'articolo, sulle tracce del Glorioso Rimpatrio.

LE PREMESSE STORICHE

Le persecuzioni della chiesa cattolica avevano via via temprato alla lotta i Valdesi e l'avvento di nuove persecuzioni non era certo una novità per essi. Come già in altri tempi furono costretti a difendersi, iniziando la resistenza armata contro il nemico.

Dopo aver subito lo spaventoso massacro del 1655, passato alla storia con il nome di «Pasque Piemontesi», si organizzarono sotto la guida di un semplice contadino, di nome Josué Janavel ed iniziarono una spietata guerriglia contro l'esercito di Vittorio Amedeo I di Savoia, in modo tale che il Duca fu costretto a scendere a patti con loro.

La pace, conquistata sulla punta della spada, durò purtroppo solo fino al 1686, quando il duca Vittorio Amedeo II si allea con Luigi XIV di Francia, il Re Sole, e i due eserciti, ducale agli ordini di Gabriele di Savoia e francese agli ordini di Nicolas de Catinat, attaccano contemporaneamente le Valli Valdesi.

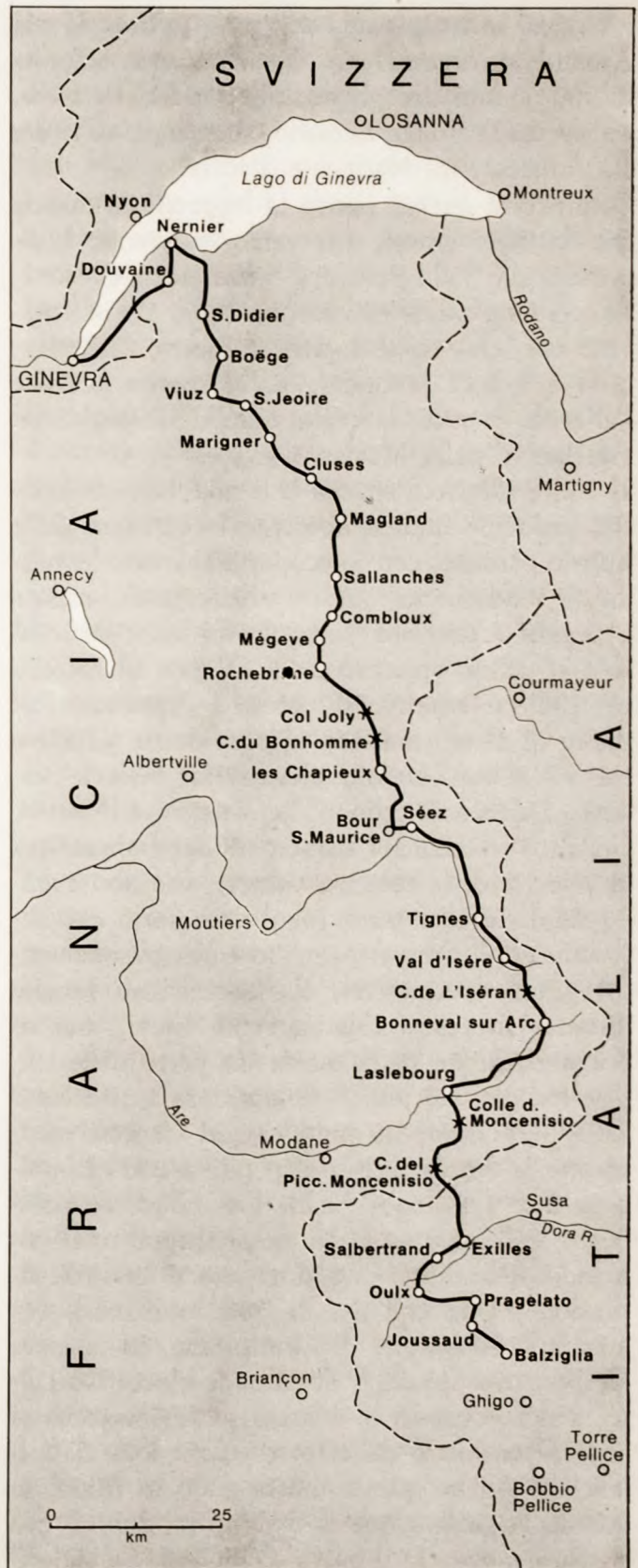
La resistenza della popolazione è durissima, ma a poco serve il valore di queste genti di fronte alla schiacciante maggioranza degli attaccanti, per cui la capitolazione delle Valli significa la prigionia per una parte della popolazione e l'esilio, nell'ospitale Svizzera, per gli altri.

Ma nel deserto delle Valli alcuni superstiti, scampati miracolosamente al massacro, si ritrovano ed iniziano nuovamente la guerriglia, portando il terrore nelle file nemiche.

Questo pugno d'uomini (200 circa) conosciuti con il nome di «Invincibili» riesce a piegare il Duca di Savoia e i suoi alleati francesi, ottenendo la liberazione dei prigionieri e garantendone la sicurezza nel loro esilio in Svizzera. Ma nonostante l'ospitalità fraterna del popolo svizzero, la nostalgia per le Valli perdute è così forte che si decide di tornare, benché le Valli siano ancora presidiate dal nemico.

LA MARCIA LEGGENDARIA

Dopo un primo tentativo fallito e seguendo le



istruzioni di Josué Janavel, ormai in tarda età, i Valdesi sotto la guida dell'abile pastore Henri Arnaud si organizzano. Formata una colonna di 900 uomini circa, bene armati e decisi a tutto, attraversano il lago Lemano, sbarcando sulla costa francese, tra Nernier e Yvoire.

Comincia a questo punto la leggendaria marcia che in dieci giorni, attraverso la Savoia, li riporterà alle Valli Pellice, Germanasca e Chisone. La colonna valdese, sbarcata sulla costa francese non era, come logico supporre, la benvenuta e quindi la notizia dello sbarco provoca l'allarme in tutta la regione dello Chablais, del Faucigny e nella Moriana.

Il conte Orazio Provana e il marchese di Courdré ordinano immediatamente la «levata» delle milizie paesane, con lo scopo di sbarrare la strada ai Valdesi, ma queste milizie, male armate e peggio addestrate, si sciolgono come neve al sole al primo apparire della colonna in marcia. Un timido tentativo di difesa è organizzato al ponte di Bons, ma non appena avute garanzie che i Valdesi non intendevano far male a nessuno, i difensori cedono... eroicamente il passo. Un altro elemento a svantaggio dei francesi era la velocità della colonna valdese, che non avendo salmerie al seguito (ogni volontario era autosufficiente come armamento e vettovagliamento) poteva permettersi spostamenti su lunghe distanze in tempi relativamente brevi, mentre l'organizzazione della difesa da parte delle milizie francesi era piuttosto laboriosa e ostacolata dalla burocrazia; in molti casi ai francesi mancavano le munizioni, in altri pur avendo la polvere non avevano i fucili. Per finire, le polemiche e l'insicurezza dei nobili preposti al comando delle difese non aiutavano di certo la situazione. Una colonna di 600 montanari, comandata dal barone di Montbrison, fu lanciata all'inseguimento dei Valdesi onde bloccarli all'altezza del ponte di S. Martin sur l'Arve, che si sapeva presidiato dalla forte guarnigione di Sallanches. Anche questa mossa andò in fumo, in quanto la guarnigione di Sallanches, dopo breve trattativa, cedette il passo ai Valdesi. Quando il



barone di Montbrison ed i suoi giunsero sul posto, i Valdesi erano già spariti sui monti, in direzione del col Very, ed è facile immaginare lo scorno del povero barone che dovette tornare con le pive nel sacco. Questa confusione tra le truppe francesi era dovuta anche a voci, fatte circolare ad arte dai Valdesi, sul numero effettivo dei partecipanti alla spedizione; in alcuni casi si parlò addirittura di 2-4 mila uomini, mentre l'effettivo reale era di 960 uomini; inoltre l'itinerario di marcia era tenuto ben segreto e i francesi, non sapendo con esattezza la posizione della colonna in marcia, dispersero notevoli truppe in paesi lontani anche parecchi chilometri dal vero itinerario.

Attraversati il Col Very, il Col des Fenêtres ed il Col du Bonhomme, i Valdesi scendono a Sééz, proseguendo poi per Tignes, Val d'Isère e superato il colle dell'Iseran scendono nella valle dell'Arc fino a Lanslebourg, ai piedi del Moncenisio, che salgono sotto una bufera di ne-



ve. Proseguono poi, sempre sotto la neve, per il colle del Piccolo Moncenisio e il vallone di Savine, in direzione del Colle Clapier.

I COMBATTIMENTI SUI MONTI

Secondo il piano del pastore Arnaud la colonna avrebbe dovuto discendere la Val Clarea, in direzione di Chiomonte e aggirare il forte di Exilles, che si sapeva ben munito di artiglierie. Questo progetto andò però in fumo, dato che un'imboscata di dragoni piemontesi, comandati dal conte di Verrua, attendeva i Valdesi nella stretta di Giaglione.

Un'avanguardia valdese, comandata dal capitano Pellenc, inviata a parlamentare, viene attaccata e fatta prigioniera. Il grosso della colonna, anch'esso attaccato, è costretto a retrocedere fino al Rio Tornori. Viene deciso un itinerario di ripiego, che consiste nel risalire la Val Susa, in direzione dei Quattro Denti e scendere poi verso Salbertrand, ove si spera di passare.

Dal Forte di Exilles escono, in direzione dei Valdesi, due compagnie di dragoni che, invece di attaccare, si limitano a seguire la colonna in distanza. Questo fatto e una frase rivelatrice, sfuggita a un contadino, dà la certezza ai Valdesi che a Salbertrand troveranno una brutta sorpresa; in effetti, giunti con il favore delle tenebre in vista del paese, possono contare ben trentasei fuochi di bivacco, oltre la Dora, mentre l'unico passaggio sul fiume, il ponte di Chenevières, è fortemente presidiato. Alle spalle intanto sta giungendo la guarnigione di Exilles. Dopo un breve consiglio di guerra si decide di attaccare senza indugi; favoriti dall'oscurità, i Valdesi, dopo aver eliminato le avanguardie nemiche, si appostano sulla riva del fiume. Immediatamente i francesi aprono il fuoco; rispondono i Valdesi con un tiro così fitto e preciso da portare lo scompiglio nelle file nemiche, mentre un forte gruppo si getta all'assalto del ponte. Si accende una mischia selvaggia. Improvvisamente un grido in campo valdese: «Courage le pont est gagné!» incita a tal punto gli assalitori che non solo il ponte, ma l'intero campo nemico è conquistato in breve tempo.

Le spade valdesi fanno strage di nemici terrorizzati, a tal punto che il comandante francese, marchese de Larrey, gravemente ferito, esclama: «E' mai possibile che io perda il combattimento e l'onore?».

I francesi in rotta lasciano sul campo ben 600 morti e un'abbondante scorta di munizioni, che i Valdesi prontamente recuperano. Il rimanente degli esplosivi viene fatto esplodere con un botto tale che, a detta degli storici, viene udito fino a Briançon. Ma la brillante vittoria non è certamente la fine dell'impresa, anche se le Valli sono vicine.

La colonna, ripresa la marcia, raggiunge il Colle di Costapiana, dal quale può salutare i monti di casa. Discesi su Pragelato, raggiunge il villaggio di Traverses, attaccando quindi la salita al Colle del Pis, che risulta sbarrato da ben 800 piemontesi, al comando del marchese di Parella. Senza fermarsi i Valdesi mettono in fuga una

compagnia avanzata e poi attaccano, su tre colonne, il colle. Il combattimento sarebbe stato, anche in questo caso, durissimo se una provvidenziale nebbia non avesse nascosto gli assalitori. Sfruttando abilmente questa circostanza, Arnaud e i suoi, in perfetto silenzio, si avvicinano al colle, in modo che i piemontesi non si accorgono di loro se non quando è ormai troppo tardi.

Un assalto alla baionetta e i soldati del Parella sono volti in fuga; la confusione è tale che molti di questi fuggiaschi, presi dal panico, vanno a finire nelle mani dei Valdesi, che li eliminano prontamente.

La colonna valdese ripresa la marcia discende sulle bergerie di Valloncrò, nel vallone di Massello, dove, scovato un buon numero di nemici che si erano colà nascosti, li passa per le armi. Scendono quindi al villaggio di Balziglia.

Appena giunti al villaggio, mentre cercano di riposare, le sentinelle li avvertono che sta avvicinandosi un reparto nemico; prontamente è organizzata un'imboscata e lo sfortunato reparto è passato anch'esso per le armi.

Può sembrare a questo punto che i Valdesi fossero un po' troppo svelti di mano, ma non dimentichiamo che questo piccolo lembo di terra, così duramente liberato, era completamente circondato dagli eserciti nemici e il trattamento per i Valdesi, in caso di cattura, non sarebbe stato certamente più umano.

A questo punto la storia della spedizione finisce, ma è bene accennare brevemente ad alcuni episodi posteriori al Rimpatrio.

Il giorno successivo all'arrivo in Val Germanasca, la colonna riprende la marcia; superato il colle Fontane viene raggiunto il villaggio di Prali e di qui il Colle Giuliano, dove viene messo in fuga un reparto di soldati piemontesi. Scesi in Val Pellice i Valdesi raggiungono il villaggio di Bobbio Pellice ove, radunatisi nel bosco di castagni di Sibaud, pronunciano un solenne giuramento, che è al momento stesso una testimonianza di fede e un patto di unità popolare. Torneranno al villaggio di Balziglia due

mesi più tardi, per svernare in una zona che garantiva loro la sicurezza, ma nel mese di maggio le truppe del generale Catinat li scoprono e pongono l'assedio al campo valdese.

Dopo un paio d'assalti, culminati in una netta sconfitta, il Catinat cede il comando al più abile marchese de Fequières che, con numerosa artiglieria, distrugge i trinceramenti degli assediati, i quali, vista la situazione ormai disperata, si eclissano durante la notte in direzione del Ghinivert. Nel frattempo la situazione politica tra Piemonte e Francia è cambiata e il Piemonte, entrato nella grande Alleanza, dichiara guerra alla Francia.

E' la salvezza per i superstiti di tante lotte ed è altresì la speranza che nessuno li possa più smuovere dalle loro valli.

SULLE TRACCE DEL GLORIOSO RIMPATRIO

Giunti a Ginevra, è nostra intenzione raggiungere il paese di Nyon, a pochi chilometri da Prangins, per imbarcarci sul battello che porta a Nernier. Purtroppo, a Ginevra, ci viene detto che il battello non c'è e questo ci crea un problema immediato; decidiamo di costeggiare il lago, dopo una breve visita alla città; attraversato il magnifico parco di Eau Vive, ci dirigiamo sul lungolago, ove consumiamo la colazione al sacco, tra lo stupore dei passanti, che fissano sbalorditi i nostri zaini (27 kg per la cronaca).

Finito il pasto c'incamminiamo verso Nernier; un gentile passante c'informa che questo paese è... solo a 20 km di distanza. Pazienza, tanto dobbiamo farci le gambe per i prossimi giorni. Alla frontiera francese ci ritirano i documenti ed attraverso i vetri vediamo un parlottare, con occhiate furtive ai nostri zaini, da parte dei doganieri. Dopo qualche minuto e dopo aver stabilito la nostra innocuità ci lasciano partire. Raggiungiamo il simpatico paese di Douvaine, dopo di che ci tocca tornare verso il lago per vedere il punto di sbarco dei Valdesi.

Il posto è una desolata boscaglia, per cui ci

Un momento del trekking da Ginevra a Balziglia, sui monti che i Valdesi, sotto la guida di Henri Arnaud, attraversarono combattendo per rientrare nelle loro valli. (Foto A. Gaydou).

rimettiamo in marcia raggiungendo, sotto un breve acquazzone, il paese di Ballaison. Un contadino ci indica la strada per St. Didier. Questa strada attraversa una foresta, che evoca assalti di banditi di un'altra epoca; trovata una piccola radura piantiamo la tenda e mentre ricomincia a piovere, ci concediamo il meritato riposo.

Sabato 4 agosto svegliati dal sole, partiamo per St. Didier e successivamente per il Col de Saxel. Il lago Lemano da questo punto presenta un colpo d'occhio incomparabile. Raggiungiamo successivamente Boège, Viuz, S. Jeoire, Marignier, Cluses (ove possiamo ammirare gli impianti minerari della zona) quindi Magland e Sallanches; sullo sfondo il Monte Bianco s'impone con tutta la sua bellezza.

Il lunedì 6, partiti da Sallanches, ci dirigiamo verso Combloux e quindi verso Mégève, che raggiungiamo sotto un sole cocente; imbocchiamo il sentiero che porta verso Roche Brune e raggiunta la cresta erbosa, lungo la quale si snoda il sentiero che porta al Col Very, piantiamo la tenda in un'ampia prateria, circondata da una magnifica pineta; alle nostre spalle i ghiacciai del Monte Bianco, le cui vette sono coperte da nubi temporalesche, contrastano fortemente con il verde dei prati, mentre i raggi del sole, ormai al tramonto colorano tutto di una luce irreale.

Il giorno successivo, raggiunto il Col Very, scendiamo verso il Col Joly; la discesa, in apparenza rapida, si rivela lunghissima e noiosa, con una ripida risalita che ci taglia le gambe, per cui raggiungiamo il ristorante del colle, sfiniti e affamati.

Dopo un robusto pasto proseguiamo e ci fermiamo per la notte sotto il Col des Fenêtres. Il giorno dopo raggiungiamo il colle e iniziamo a scendere su Plan de Jovet, per risalire al Col du Bonhomme (2329 m) e proseguire verso il rifugio della Croix du Bonhomme.

Giovedì 9: scendiamo su Les Chapieux e quindi, percorrendo il fondovalle, raggiungiamo Bourg S. Maurice e quindi Séez, ove decidiamo di far tappa in un campeggio, per riposarci un po'.

Il mattino successivo visitiamo Bourg S. Maurice, ove abbiamo la fortuna di incontrare monsieur Canova, noto collezionista di minerali, che con squisita ospitalità ci invita a visitare la sua collezione. Dopo esserci lustrati gli occhi con i più bei quarzi del Monte Bianco, salutiamo il nostro gentile ospite e torniamo al campeggio. Partiti da Séez ci dirigiamo verso Tignes e quindi, costeggiando il lago di Chevril, proseguiamo verso Val d'Isère. La strada che costeggia il lago passa sotto numerose gallerie che, essendo percorse da un intenso traffico, si rivelano piuttosto pericolose per i pedoni. Giunti a Val d'Isère



re piantiamo la tenda sotto un vento gelido. Domenica 12 agosto ripartiamo per il colle dell'Iseran; in prossimità del colle si scatena una furiosa bufera di neve; preoccupati ci buttiamo in discesa fino a Bonneval sur Arc, dove piantiamo la tenda sotto la pioggia.

Il mattino successivo piove ancora e ci mettiamo in marcia verso Lanslebourg; ci fermiamo quindi in un campeggio libero, organizzato dal Comune. Con piacere notiamo che questo campeggio incustodito e quindi autogestito dai campeggiatori di passaggio, è molto più pulito di molti campeggi privati.

Partiti da Lanslebourg, saliamo al colle del Moncenisio; tira vento e fa freddo. Sulle cime delle montagne vi è molta neve, portata dalla tempesta di due giorni fa. Deviamo verso il colle del Piccolo Moncenisio e quindi verso il vallone di Savine, in direzione sud est, ove bivacciamo a poca distanza dal lago.

Mercoledì 15 al levar del sole sentiamo... bussare alla tenda: una mandria di torelli curiosi ci ha circondati. La situazione è piuttosto imbarazzante. Mentre smontiamo la tenda dobbiamo tenere a bada i tori per evitare che la loro curiosità diventi troppo... travolgente. In breve siamo in marcia e raggiungiamo il confine italiano al Colle Clapier. C'è un nebbione fitto che non ci permette di vedere il percorso; inoltre il sentiero ripido e maltenuto fa sì che la discesa fino a S. Giacomo sia decisamente massacrante. Risaliti verso i Quattro Denti raggiungiamo le Grange della Valle (in Val Susa) e invece di scendere su Salbertrand, scendiamo verso Exilles. Questa deviazione dall'itinerario storico è dovuta al fatto che intendiamo fotografare il forte di Exilles, che ebbe una parte notevole nel Rimpatrio dei Valdesi. Quindi proseguiamo fino a Salbertrand, ove pernottiamo. Partiti da Salbertrand, grazie a un errore di interpretazione storica, invece di attraversare la Dora al ponte di Chenevières e raggiungere il Colle di Costapiana, ci dirigiamo verso il ponte Ventoux, che porta ad Oulx e quindi a Sauze d'Oulx. Qui ci accorgiamo che siamo molto

lontani dal Colle di Costapiana e ci conviene passare al Colle Bourget, che raggiungiamo infastiditi dalle motociclette che circolano sui prati e dal sudiciume lasciato dai gitanti.

Scendiamo dal colle Bourget in direzione di Pragelato ove ci fermiamo in un campeggio.

Venerdì 17 piove a dirotto; decidiamo di far tappa per la giornata e senza zaini andiamo a Mentoulles ove il presidente della Pro Loco ed i suoi amici ci accolgono fraternamente ed insieme a loro partecipiamo alla Festa del Pane. Il vecchio forno è in funzione, mentre in una vicina cantina le donne del paese impastano pane campagnolo, pizza e torcetti: le infornate si susseguono ininterrottamente, numerosi «pintoni» di vino circolano, con lo scopo dichiarato di allontanare l'umidità della pioggia e in breve il morale è alle stelle. Resteremo con questi amici fino a sera, quando verranno distribuiti i torcetti ai bambini del paese.

Il giorno dopo, con il sole, riprendiamo la marcia in direzione del Colle del Pis.

Imbocchiamo la Val Troncea, raggiungendo la borgata Joussaud e proseguiamo verso Clot d'la Soma. Il sole a picco rende particolarmente faticosa la salita, per cui raggiungeremo l'ultima rampa, prima del colle, ormai sfiniti. Stringendo i denti superiamo il colle e scendiamo nella conca del Pis, alla testata del vallone di Massello. Nella notte si alza un vento furioso che ci infastidisce notevolmente, anche se siamo protetti dal colle. Questo bivacco è il più alto di tutta la traversata; ci troviamo infatti oltre i 2500 m. In pianura è tutto un lampeggiare e speriamo che il vento tenga le nubi in basso.

Domenica 19 cominciamo a scendere verso il villaggio di Balziglia, nostra meta finale. Il bar di Balziglia è affollato di escursionisti che effettuano la Gran Traversata delle Alpi.

Il nostro trekking a questo punto è finito e con la soddisfazione di aver ripercorso questo leggendario itinerario ci è nato il desiderio di farlo conoscere a quanti vorranno ripeterlo.

A. GAYDOU - L. LAGO
(Sezione UGET - Torino)

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

F. Castiglioni
GEOMORFOLOGIA
Utet, Torino, 1979.

L. Devies - P. Henry
LA CHAÎNE DU MONT BLANC
Vol. III, 4ª Edizione, Arthaud, Grenoble, 1975.

R. Bornesque
LES ALPES
Arthaud, Paris, 1979.

J. M. Morisset
LES ALPES DU SOLEIL
Denoel, Paris, 1979.

F. Rasetti
I FIORI DELLE ALPI
Acc. Naz. Lincei, Roma, 1980.

C. Zappelli
SULLE MONTAGNE DEGLI INCAS
Musumeci, Aosta, 1978.

E. Anati
I CAMUNI
Jaca Book, Milano, 1979.

P. Sibilla
UNA COMUNITÀ WALSER DELLE ALPI
Leo S. Olschki, Firenze, 1980.

M. Dufranc - B. Gorgeron
VERDON-CADIÈRES - TEILLON-AIGLUN
Edisud, Aix en Provence, 1980.

P. Lazzarini
GUIDA ALLA TECNICA DI ROCCIA
Il Castello, Milano, 1980.

C. Williams
DONNE IN CORDATA
Dall'Oglio, Milano, 1980.

L. Visentini
GRUPPO DELLA MARMOLADA
Athesia, Bolzano, 1980.

A. Roch
NEVE E VALANGHE
C.A.I., Milano, 1980.

M. Pini
MONTAGNA VISSUTA
Dadò, Locarno, 1978.

E. Turri
IL MONDO ALPINO
Banca Popolare di Novara, Novara, 1979.

P. Orio - S. Apostoli
UOMINI DELL'ADAMELLO
C.A.I., Brescia, 1980.

M. Vaucher
LES ALPES VALAISANNES
Denoel, Paris, 1979.

G. Simonetti
ERBE DEL FRIULI E DELLE VALLI DEL NATISONE
C.A.I., Cividale del Friuli, 1980.

S. Gandola
LE VALLI DELL'ALTO LARIO
A.G.L., Lecco, 1980.

G. De Simoni
VALLE DELLO SPLUGA E VALLE DI LEI
Del Curto, Chiavenna, 1980.

F. Stefanelli - C. Floreanini
FLORA E FAUNA DELLE ALPI
C.A.I., Milano, 1980.

G.I.S.M.
MONTAGNA 1929-1979
G.I.S.M., Milano, 1980.

T. Hiebeler
HIMALAYA ET KARAKORAM
Silva, Zurigo, 1980.

LE NOSTRE RECENSIONI

Patrick Vallançant
SCI ESTREMO

Ed. Dall'Oglio, 1980, form, 15 x 31, 219 pag. alcune foto a colori, lire 6.000.

Patrick Vallançant, noto da anni per i suoi formidabili exploits di discesa spesso solitaria da canali e pareti con pendenza che supera talora i 50° (Nord dell'Aiguille Blanche de Peutère, Canalone Couturier alle Verte, Nord della Meije, sperone Mallory alla nord dell'Aiguille du Midi, ecc.) presenta nel suo libro un resoconto-auto-

biografia delle sue più importanti prime di sci estremo.

Le descrive senza retorica, senza eccessivo tecnicismo e con assoluta sincerità. La parte autobiografica è scorrevole e divertente, ben equilibrata fra entusiasmi e timori, soddisfazioni ed angosce.

Tutte le pareti sono state prima percorse in salita, dando così la possibilità di studiare nel dettaglio il miglior percorso di discesa ed eliminando ogni possibilità di polemiche, talora sollevate in occasione di discese effettuate dopo aver usato aerei o elicotteri per la salita.

Mai, accanto alla componente estetica, viene sottovalutata l'importanza di quella economica e Vallançant può essere quindi considerato quasi un «professionista» dello sci estremo, tanto è vero che ha organizzato ad Argentièr una scuola di sci specializzata per discese su terreno ripido.

Interessante è la presenza nel libro della moglie Marie-Jo, non solo partecipa di imprese eccezionali per una donna (Nord delle Courtes, Ovest del Chopicalqui, 6400 m), ma anche aiuto validissimo dal punto di vista organizzativo ed umano.

Al termine del libro c'è una frase che meglio di ogni altra riassume le ragioni del modo di vivere dell'Autore in una continua ricerca estetica: «Ogni individuo può farsi grande a modo suo e ciò escludendo ogni spirito competitivo».

W. Burkhardt

C. G. Borgna
L'ARTE RUPESTRE PREISTORICA NELL'EUROPA OCCIDENTALE

Edito in proprio, Pinerolo, 1979, 250 pag. di testo e 150 tavole illustrate.

Fra le tante attività culturali legate in qualche modo al mondo del-

la montagna, ha preso piede in questi ultimi anni, anche a livello abbastanza popolare, la ricerca e lo studio delle incisioni rupestri. Nella suggestiva cornice dell'ambiente alpino, l'antico mondo preistorico sembra rivivere intatto nei segni che i nostri progenitori incisero sulle rocce, con precisi significati simbolici ed espressivi, che oggi si cerca d'interpretare.

Oltre all'Anati, che ha creato — avendo come base i graffiti di Valcamonica — una vera e propria scienza archeologica, sono emersi decine di studiosi entusiasti, tra i quali dobbiamo annoverare anche il Borgna; il quale in questo libro espone i risultati delle sue ricerche, in forma chiara e accessibile a tutti.

Un capitolo del libro è dedicato all'interpretazione dell'enigmatico significato delle cavità coppelliformi, che rappresenta uno dei problemi più discussi e controversi di questa materia.

L'Autore passa poi in rassegna le varie località europee dove sono state ritrovate incisioni rupestri: nella Spagna del Nord, in Svizzera a Carschenna, nelle valli pinerollesi, sul Monte Bego, in Valcamonica e infine in Scandinavia.

I complessi problemi d'interpretazione sono però affrontati in modo del tutto autonomo e originale, qualche volta in contrasto e contrapposizione con i maggiori studiosi del campo, specie per quel che riguarda la cronologia dei vari stili e delle varie epoche.

In particolare ho assai ammirato il modo semplice ed efficace dell'Autore di rievocare — con immagini visive — il passaggio delle varie epoche preistoriche e l'evolversi dell'homo sapiens, dallo stato animalesco a quello di una personalità cosciente. Tutto questo osservando e interpretando i segni da lui lasciati sulle rocce delle nostre montagne!

L. Viazzi

Cesare Bettoni

BRESCIA AI PIEDI DELLE ALPI

Edizioni Del Moretto, 1979, Brescia, cm 21,5 x 30,5, 120 fotografie in b.n. a tutta pagina, L. 20.000.

Centoventi immagini fotografiche delle montagne bresciane raccolte in un arco di quarant'anni da Cesare Bettoni. Grandi fotografie a tutta pagina che illustrano i monti di Brescia con immagini, che fanno un po' d'antico, delle valli, dei villaggi, dei rifugi e infine della grande protagonista, la Montagna: le Prealpi di val Camonica e di val Caffaro, le Alpi del Gavia, della Presanella e soprattutto dell'Adamello sono descritte fotograficamente con cura ed amore. Sia chiaro che non si tratta di una guida fotografica, ma bensì di una serie di foto artisticamente realizzate, e ingrandite con passione e competenza.

F. M.

E' il momento delle Guide specializzate per argomenti; e «guida» significa accompagnare una persona o un gruppo in una certa località seguendo un certo itinerario per vedere, per toccare con mano, per convincere il viandante della presenza di un certo fenomeno, di una certa cosa in una data località o, magari, per la conquista di un certo monte. Un buon inizio è dovuto al C.A.I. quando ha cominciato la pubblicazione degli Itinerari naturalistici e geografici, per abituare alpinisti e buoni camminatori a «vedere» ciò che natura ha fatto e come l'uomo ingegnoso ha utilizzato ai suoi fini i fatti naturali, bene o male.

Ora vediamo, pubblicati da Calderini di Bologna, tre belle e varie Guide, quasi tascabili, che formano certamente tre preziose collaboratrici per chi ama i minerali, in natura e in raccolta, per amore e non per commercio.

Guiscardo Guicciardi

GUIDA AI MINERALI DELLA VAL MALENCO

Calderini, Bologna 1980 (64 pag., 39 ill.) - L. 4.000.

Val Malenco, la Mecca dei mineralogisti; l'A. è, ritengo, il maggior conoscitore di questa Mecca. Abitante a Sondrio, esploratore imperterrito delle sue montagne, nessuno meglio di lui poteva fornire un maggior numero di notizie dedotte da un'esperienza originale ed eccezionale. Alle numerose belle fotografie a colori di molti minerali tipici, sono aggiunte fotografie di paesaggi opportunamente corredati di numeri indicanti la posizione esatta di alcune specie; ed è una valle che si presta ad una varietà estrema di minerali data la grande varietà di rocce delle più diverse origini e composizioni: ofioliti (chi non ricorda i «lavégg», la «pietra ollare», l'«amianto?»), con tutto quanto comporta questa roccia magmatica (anche se poi variamente e notevolmente metamorfosata) e i rapporti con le altre rocce incassanti; calcari e dolomie (chi non ricorda il Tremogge, l'Entova, o il Malenco e il Cimitero degli Alpini?); gneiss della Cresta di Caspoggio e del Sella; i graniti e le dioriti del Sissone-Vazzeda, estrema propaggine del Masino. E' certamente la Guida mineralogica più aggiornata.

R Nannoni e F. Sammartino

GUIDA AI MINERALI DEI MONTI LIVORNESI

Calderini, Bologna 1980 (64 pag., 41 ill.) L. 3.500.

Movendo da alcuni cenni sulla struttura dei monti livornesi (geologia, litologia, tettonica), la Guida passa in rassegna tutti i minerali presenti, fornendo così un aiuto indispensabile a chi si accinga a cercare nelle rocce i minerali. Essa riporta precise indicazioni

pei la localizzazione dei minerali. Frutto delle ricerche di due appassionati studiosi, l'opera, senza venir meno al rigore scientifico, è scritta in forma assai piacevole e piana ed è ricca di dati preziosi anche per i mineralisti più esperti. Molto ben riprodotte le foto a colori e in b.n. di molti minerali.

Giampaolo Argentini
GUIDA ALLA COLLEZIONE
DEI MICROMOUNTS

Calderini, Bologna 1980 (60 pag., 48 ill.) - L. 4.000.

Che cos'è un «micromount»? E' un piccolo campione di minerale cristallizzato, ben fissato ad una base, per fare bella mostra di sé in un museo. E' perciò, questo volumetto, una guida per chi vuole essere un buon collezionista di minerali, estratti direttamente dalle montagne. Quindi: attrezzi per l'estrazione e lavorazione dei piccoli minerali, tipi di contenitori delle più varie dimensioni, microscopi e stereomicroscopi, zoom, schede (schedario alfabetico e schedario geografico), cartoteche, ecc. Il volumetto è reso molto attraente anche per le numerose foto a colori di minerali, oltre che di attrezzi.

G. Nangeroni

Maurizio Bovio, Carlo Dellarole
61 ESCURSIONI IN VALLE
D'AOSTA

Guide storiche, etnografiche e naturalistiche, n. 2, Tamari Editori in Bologna, L. 8.000.

Nel 1976 l'Editore Tamari di Bologna dava alle stampe la guida della Valmalenco, il primo volume di una nuova collana di guide storiche etnografiche e naturalistiche che avrebbero dovuto affiancarsi alla «sorella maggiore» degli Itinerari Alpini. Una collana dedica-

ta agli escursionisti che non si accontentavano del piacere del puro esercizio fisico, ma desideravano conoscere gli aspetti più qualificanti delle valli o delle montagne che frequentavano. A distanza di quattro anni, ed essendo prossima all'esaurimento la Guida della Valmalenco, ecco finalmente comparire il 2° volume «61 escursioni in valle d'Aosta» col quale la collana comincia a prendere consistenza e ad avviarsi verso il successo registrato dagli itinerari che ormai contano la bellezza di oltre 50 titoli.

L'arco di tempo fra i due volumi non deve stupire: scrivere una guida del genere non significa solo descrivere un sentiero nel suo sviluppo, ma ricostruire quel complesso mondo umano e naturale che ruota attorno ad esso e lo giustifica. Occorrono verifiche sul posto, ricerche d'archivio, contributo di esperti di svariate discipline e infine un grande amore per il territorio in esame. È proprio questo che ha spinto Maurizio Bovio, membro del Comitato direttivo di Italia Nostra, e Carlo Dellarole, Presidente della Commissione Valdostana per la protezione della natura alpina, a presentarci una selezione di itinerari naturalistici della valle d'Aosta.

La Valle d'Aosta è stata descritta da parecchie pubblicazioni, ma poche si sono interessate in modo specifico dell'ambiente naturale della regione e ancor meno delle enormi possibilità che essa offre all'escursionismo. In questo campo, come in quello alpinistico, l'attenzione si è spesso soffermata sui gruppi montuosi più importanti, ignorando quasi totalmente altri gruppi e sottogruppi che completano l'orografia valdostana. È verso questi che ci portano i due Autori nel tentativo di una riscoperta dell'escursionismo della Val d'Aosta. La guida si divide così in due parti. Nella prima sono presentati, con un'ampia carrellata,

gli aspetti naturali ed ambientali che caratterizzano il territorio, nella seconda una serie di itinerari escursionistici descritti, oltre che nei dati tecnici, anche nei loro contenuti naturalistici. Una ricca documentazione fotografica ed una cartografia particolarmente abbondante e curata completano il lavoro.

Si può affermare in conclusione che la guida di Bovio e di Dellarole costituisce un contributo qualificato ed importante per la diffusione di quell'escursionismo culturale di cui oggi tanto si parla e che si ispira direttamente ai fini statuari del C.A.I., che stimolano alla conoscenza e allo studio della montagna e alla difesa dell'ambiente naturale.

G. Corbellini

Pippo Oris e Silvio Apostoli
UOMINI DELL'ADAMELLO

Guide alpine e portatori della provincia di Brescia. Ed. C.A.I. Sez. Brescia, editoriale Ramperto, 1980, form. 26 x 21, 131 pag., numerose fotogr. in b.n., L. 12.000 (10.500 soci C.A.I.).

Il libro raccoglie le notizie di attività e di vita delle guide alpine della provincia di Brescia che hanno operato dalla seconda metà dell'Ottocento ai giorni nostri. Naturalmente il volume è anche un affresco dell'alpinismo bresciano; non per nulla è stato pubblicato per onorare il centenario della Sezione di Brescia del Club Alpino Italiano.

L'opera di Oris e Apostoli è un documento prezioso per lo storico dell'alpinismo, ma è anche una lettura interessante per tutti gli appassionati di montagna. Ottime fotografie, in buona parte d'epoca, schizzi e riproduzioni di documenti completano il libro.

F. M.

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI RENATO MORO E MARCO POLO

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Cima Bozano, 2564 m (Alpi Marittime - Gruppo Marguareis) - Pucci Giusta e Sergio Rossi (C.A.I. Mantova) il 18.6.1979, in 4 ore, hanno tracciato una nuova via di 350 metri di dislivello sulla parete nord, incontrando difficoltà di III e IV con un passo di V.

Cima del Baus, 3067 m (Alpi Marittime - Gruppo Argentera-Nasta) - Dalla parete SSE di questa bella cima, si dipartono una serie di speroni di notevole lunghezza che offrono una serie di itinerari interessanti su ottima roccia (gneiss); le ultime vie conosciute, i cui nomi sono stati proposti dai primi salitori, sono: — Pilastro SE, via «Silvia» percorsa da F. Piana e G. Noli in 6 ore e mezza nell'estate 1979, itinerario interamente chiodato di circa 500 metri di dislivello, difficoltà TD.

— Sperone «Bruna», salito da F. Leardi e F. Piana il 21.8.1979 in 4 ore, difficoltà D-, dislivello 600 metri circa.

— Torre «Patrizia», torre di 250 metri facente parte dello «Sperone della Solitudine», salita effettuata il 29.7.1979 da F. Leardi e Patrizia Porcu, soste lasciate attrezzate, difficoltà D sostenuto.

— Sperone della Solitudine, via «Leardi», aperto in 3 ore il 3.8.1979 da F. Leardi in solitaria in occasione della prima ripetizione della torre Patrizia e, con questa, raggiunge i 700 metri di dislivello, difficoltà D+.

— Eperon du Gardien, via «della Lumaça», aperta in 5 ore il 23.9.1979 da F. Leardi, Badino Flavia, D. De Meneghi, F. Piana, raggiunto dalla torre Patrizia, dislivello 300 metri (600 se si sale anche quest'ultima torre), difficoltà D+ sostenuto, usati 8 chiodi di cui 4 di sosta lasciati.

— Sperone C.A.I. di Sestre, via «dei Novizi», aperta da F. Leardi, D. De Meneghi, L. Boni, F. Ferraresi in 3 ore, il 31.8.1979, sviluppo 300 metri, difficoltà D sostenuto; questo sperone muore alla fine dello Sperone della Solitudine e anch'esso è raggiungibile salendo la torre Patrizia, il dislivello totale così risulta di 600 metri.

— Sperone «Flavia» itinerario aperto il 4.8.1979 in 4 ore da F. Piana, G. Noli e Felicelli, sviluppo 600 metri, difficoltà D sostenuto.

Monte Chaberton, 3130 m (Alpi Cozie - Gruppo dello Chaberton) - Maurizio Bovo e Marco Pitet (C.A.I. UGET Torino) il 13.7.80 hanno risalito il couloir nord est di questa cima, incontrando difficoltà complessive valutate AD (pendenze attorno ai 45°) con buone condizioni di neve e ghiaccio. Non si hanno notizie di altre precedenti

ascensioni di questo canalone, trattasi probabilmente di una prima salita.

Cascata Pirron Dimonio (Gruppo Gran Paradiso - Valle dell'Orco)

Il 10.1.1981 E. e M. Camanni con Lella Cesalone e Guido Vindrola hanno superato questa cascata, raggiungibile dall'abitato di Crusiner in 15 minuti; essa si presenta con numerosi salti per un totale di 9 tiri di corda. Le pendenze si aggirano attorno ai 65/70° con un doppio salto verticale di 60 metri.

Colle della Becca di Moncorvè, 3851 m (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso) - Sullo sperone sud est al colle suddetto, a sinistra della via Giorda-Ferraris del 1949, il 22.8.1980 Pierandrea Mantovani (C.A.I. Milano) e Giorgio Pagnucco (C.A.I. Ivrea) hanno aperto in 3 ore un nuovo itinerario di 300 metri di dislivello, incontrando difficoltà complessive di AD+, passo più difficile V, usando 3 chiodi, uno lasciato.

ALPI CENTRALI

Punta Dufour, 4634 m (Alpi Pennine - Gruppo del Monte Rosa) - Il 6.8.1980 Cavalieri Marco e Priveteta Giuseppe (SAT Rovereto), hanno tracciato una lunga variante alla via Piacenza del 1907, lungo la cresta ovest. L'itinerario, che può considerarsi via a se stante, consta di 21 tiri di corda (circa 500 metri di lunghezza) e si ricongiunge alla via del 1907 attorno a quota 4300. Le difficoltà incontrate di misto presentano passi di IV. I salitori lo sconsigliano per l'instabilità della roccia.

Cascata di Maen (Alpi Pennine - Valtouranche) - Enrico e Marco Camanni il 30.12.1980 hanno percorso in 5 ore questa cascata, di 200 metri circa, incombente sull'abitato di Maen. Essa presenta 4 salti notevoli con pendenze sugli 80° e un tratto di 85°. L'orientamento è a est, ma essendo molto incassata non prende sole se non in alto all'ultimo salto. L'attacco comodo, un metro dalla carrozzabile e la veloce discesa per salti, fanno sì che questa cascata possa essere facilmente frequentata.

Hoshandhorn, 3182 m (Alpi Lepontine - Val Formazza) - Il canalino NNO di questa cima, chiamata anche Punta del Sabbione, è stato risalito in un'ora e dieci da Riccardo Vairretti e Luigi Burlini (C.A.I. Verbano-Intra) il 15.9.1980. Il tracciato, interamente su ghiaccio, di circa 250 metri, presenta una inclinazione tra i 50 e 55°.

Pizzo Pioda, 1768 m (Alpi Lepontine - Valle Antigorio) - Masciuga Graziano, Manoni Claudio e Capellaguzzi Pierluigi (C.A.I. Villadossola), il 10.8.1980 hanno superato lo spigolo ovest che si erge dopo uno zoccolo, con difficoltà sino al III, sopra l'abitato di Premia; per superare gli ultimi 200 metri di spigolo che presenta forti difficoltà, sono occorse 6 ore. I chiodi

di usati sono stati 14 e 9 dadi (lasciati 3 chiodi).

Monte Alben, 2019 m (Alpi Orobie - Gruppo dell'Alben - Arera) - Due nuovi itinerari sono stati aperti in invernale sul versante nord di questo monte autori Giovanni Chiapparelli e Marco Faustini (SEM Milano):

— Il 2.1.1980 in 8 ore lungo un canalone di 500 metri di dislivello sino alla quota 1938 della cresta che adduce alla vetta vera e propria, incontrando difficoltà complessive di D- (a seconda dell'innevamento);

— il 28.12.1980 in ore 4,30 lungo un altro canalone di 400 metri che porta alla cresta suddetta, incontrando medesime difficoltà.

ALPI ORIENTALI

Cimon di Palantina, 2193 m (Prealpi Bellunesi - Gruppo Col Nudo - Cavallo) - Il 2.1.1980 i F.lli Alvio ed Ettore Bona (C.A.I. Longarone) hanno aperto in 1° invernale una via sullo spigolo nord di questa cima. L'itinerario di 400 metri di dislivello con difficoltà di IV e passi di V, ha richiesto 7 ore di salita. La via è stata dedicata a «Giorgio Costa», alpinista triestino deceduto nel 1976 sulla Busazza.

Cima Stalla, 2190 m (Gruppo Spalti di Toro - Monfalconi) - Il 23.8.1980 Paola Zanotto (C.A.I. Pordenone), Claudio Carratù (C.A.A.I.) Luigi Di Biasio (C.A.I. Claut) Giacomo Giordani (C.A.I. Claut), hanno tracciato in 5 ore e mezza una nuova via di 250 metri che si sviluppa lungo una fessura obliqua sulla parete ovest, incontrando difficoltà valutate TD+ con un passo di VI-; l'attacco è in comune con la via Gross-Colli del 7.10.1968.

Quota 2022 m - Cima dei Vières (Gruppo Pramaggiore) - Luigi Di Biasio, Renato Di Danieli, Giacomo Giordani e Ruggero Lorenzi (C.A.I. Claut), il 28.9.1980 hanno raggiunto la suddetta quota della cresta sud est della Cima dei Vières, tracciando in 3 ore un nuovo itinerario di 250 metri di dislivello lungo la fessura centrale della parete ovest, incontrando difficoltà valutate D (passaggio più difficile V-). Detta quota è stata denominata «Punta Claut».

Gruppo del Duranno

Nell'estate scorsa Italo Zandonella in date e con compagni diversi, ha tracciato una serie di nuovi itinerari su cime di questo gruppo. Alcuni toponimi sono stati proposti dai primi salitori.

— Torrione Ilario - Quota IGM 1975 - Il 7.6.1980 con D. Zandonella, trattasi di un torrione di 350 metri superato per parete ovest e poi sud in 5 ore, con difficoltà di III e IV oltre a un breve tratto di V+. Il dislivello dall'ultimo centro abitato è di 1.450 metri.

M. Rosa, Punta Dufour, cresta ovest: la via Piacenza con la variante Cavalieri-Priviteta.

Cimon di Palantina (Prealpi bellunesi): sullo spigolo la via salita in invernale da A. ed E. Bona.



— Picco di Roda - Cima Sud, 2205 m - Per il versante NO con R. Venturato (C.A.I. Valcomelico e Montebelluna) il 12.7.80. Questo tracciato che ha richiesto 3 ore e mezza di salita, ha uno sviluppo di 420 metri e presenta difficoltà complessive di AD+ con due tratti di V e V+, usati 5 chiodi (2 lasciati).

— Monte Città, 2190 m - Per lo spigolo nord del secondo pilastro, il 20.7.80 con D. Zandonella. Via di 1000 metri di sviluppo aperta in 12 ore con 10 chiodi (6 lasciati), le difficoltà vanno dal IV al V+ con tratti di VI e uno di A1, roccia non sempre buona.

— Sasso delle Undici, 2060 m - Cima ergentesi dalla cresta posta tra il Sasso di Mezzodi e la forcella Van de Ruditia. Salita per cresta NO il 23.8.80 con R. Venturato in ore 1.30, dislivello 200 metri circa con difficoltà di IV, nessun chiodo.

— Sasso delle Dieci - Quota IGM 2191 m - Il 24.8.80 in 2 ore con D. Zandonella per parete ovest e cresta nord, dislivello 300 metri, difficoltà sino al IV, nessun chiodo.

— Cima Gea, 2265 m - Il 5.10.80 con D.

Zandonella in 4 ore per parete ovest che presenta un dislivello di 1000 metri con difficoltà di III con passi di IV e uno di V; la salita è stata effettuata senza l'ausilio della corda, ognuno per proprio conto.

Nello stesso gruppo ha operato anche M. Corona, salendo anch'egli con compagni diversi in periodi differenti:

— Cima Tina (non quotata) - Questa cima che si alza nella Val di Fassin nella vicinanza della Cima Sella, è stata salita per la parete sud il 24.8.80 con D. Sacchet, dislivello 280 metri, difficoltà complessive classificate D con passi di V.

— La Palazza, 2208 m - Per lo spigolo e cresta NE, il 13.9.80 con F. Appi e W. De Franceschi, sviluppo 300 metri le cui difficoltà di IV e IV+ sono concentrate nei primi 100 metri.

— Monte Borgà, 2215 m - Il 21.9.80 con F. Appi per spigolo nord, via di 200 metri su roccia non salda, difficoltà di III e IV.

— Monte Duranno, 2665 m - Con G. Da Canal, D. Sacchet e V. Da Canal il 5.10.80 in 5 ore per parete SO, lungo il «Naso», tracciato di 1100 metri di svilup-

po sino alla vetta con difficoltà di III e IV con un passo di V.

— Cima Fortezza, 2101 m - Per il versante nord in 4 ore e mezza con F. Appi il 30.10.80; dislivello 400 metri, difficoltà AD con tratti di IV e un passo di V, qualità della roccia mediocre.

Nei seguenti gruppi dolomitici Lorenzo Massarotto, la scorsa estate ha aperto con compagni diversi alcune salite di un certo rilievo.

— **Spiz delle Scandole (Gruppo dell'Agner)**

- Due itinerari di 400 metri: il primo con E. De Biasio e T. Manfroi per parete NO, difficoltà di IV e V con un breve tratto di V+, nessun chiodo; il secondo con N. Zepper per lo spigolo nord, difficoltà dal III al VI.

— Spiz Piciol, il 20.8.80 in solitaria lungo lo spigolo nord, itinerario di 350 metri percorso in 7 ore, difficoltà sostenute di V e VI in aderenza nella prima parte, usati 3 chiodi di sosta.

— Spiz d'Agner nord 2545 m, con I. De Biasio il 14.8.80 per parete nord in 10 ore; via che consta di 24 tiri di corda con difficoltà continue di cui 10 lunghez-

Croda Rossa di Sesto: la parete est, con il pilastro centrale su cui si svolge la nuova via Uffredi-Cossu.



ze di IV, quattro di V e V+ e due tratti di VI, usati solo chiodi di sosta.

— **Cima dei Tre (Gruppo della Moiazza)** - Due vie, la prima con Paolo Cappellari il 2.5.80 in 3 ore, itinerario di 300 metri che si snoda lungo il pilastro nord e poi per parete ovest con difficoltà continue di V e V+. La seconda di 250 metri in 7 ore per la parete nord con W. Levis, il 22.9.80, le difficoltà incontrate sono state valutate di V, V+ con un passo di VI.

Becco dell'Aquila (Gruppo dell'Agner) - Augusto Bedont e Paolo Mosca (GIR di Agordo) nell'estate 1980, hanno tracciato un itinerario diretto sulla parete sud di questo torrione di 500 metri, incontrando difficoltà di V e VI superate in libera.

Monte San Lucano, 2409 m (Gruppo Pale S. Lucano) - Il 13.8.80 Ilio De Biasio ha aperto in un'ora, in solitaria, una via di 450 metri di sviluppo sul versante nord, incontrando difficoltà sino al III+.

Campanile della Besauzega, 2196 m (Gruppo Pale S. Lucano) - L'11.5.80 per il ver-

sante est, in un'ora, I. De Biasio con S. Soppelsa e T. Manfroi. Itinerario di 600 metri di sviluppo con difficoltà di V, V+ e A1 con passi di VI, usati 14 chiodi e 2 dadi (6 lasciati).

Terza Pala di S. Lucano (Gruppo Pale S. Lucano) - Punta Maria Josè, 2355 m per la parete NE il 25 e 26 aprile 1980, I. De Biasio, R. Vanz, S. Soppelsa e E. De Biasio, un bivacco a 200 metri dalla vetta; via di 920 metri di sviluppo con difficoltà di V e passi di VI, usati 15 chiodi e un dado (lasciati 3 e 2 metri di cordino per una discesa). Per la via di discesa è stata usufruita la via Tissi-Andrich lungo lo spigolo SE effettuata in corde doppie da 40 metri per un totale di 16.

Lastia di Framont (Gruppo Civetta Moiazza Framont) - I. e E. De Biasio il 20.4.80 in 5 ore hanno aperto una via al centro della parete SO che ha uno sviluppo di 550 metri con difficoltà sino al V+ con un passo di VI, usati 6 chiodi, un cuneo e un dado (lasciati 4).

Dito di Dio, 2603 m (Gruppo del Sorapis) - Giampiero Furlan e Livio Pastore, hanno tracciato nell'estate scorsa una via di 550 metri con difficoltà di VI in 8 ore usando 13 chiodi. L'itinerario percorre un diedro posto fra la via Comici-Fabian al Dito di Dio e la Via Mazzorana alla Punta Zurlon.

Croda Rossa di Sesto, 2965 m (Dolomiti di Sesto - Gruppo del Popera) - La Guida Alpina Franco Uffredi con Francesco Cossu il 3.9.80, ha salito il pilastro centrale (quota 2750) della parete est, tracciando un itinerario di 550 metri di dislivello (900 metri sino alla cima) con difficoltà di IV e IV+. La roccia è buona con appigli rovesci e fessure cieche.

Jof Fuart, 2666 m (Alpi Giulie - Gruppo del Jof Fuart) - Il 28 e 29 settembre 1980, Mauro Contento e Lucio Piemontese, hanno aperto in 9 ore una via diretta alla parete est di 500 metri di dislivello sino alla Cengia degli Dei. L'itinerario che ha presentato difficoltà di V e V+ con un tratto di VI, inizia dalla rampa di H. Klug-H. Stagl del 1916, supera in centro il triangolo roccioso capovolto del primo terzo della parete indi prosegue obliquando fino a sfiorare l'itinerario F. Krbath H. Meztger del 1933.

M. Cimone, 2847 m (Gruppo Cima d'Asta) - Marco Marchesini e Toni Ellero (C.A.I. Padova) il 23.8.80 hanno aperto in 6 ore una nuova via sulla parete sud di questo monte. L'itinerario di 350 metri era stato iniziato nel settembre 1977 dai F.lli Marchesini e abbandonato per il maltempo. Le difficoltà incontrate vanno dal III al IV con passi di VI e A1.

ISOLE EOLIE

Strombolicchio - Mauro Vanzini (C.A.I. Gallarate) e Giuseppe Sacchi (C.A.I. Milano) nell'estate del 1980 hanno tracciato due itinerari di 60 metri nell'isolotto di Strombolicchio; l'uno sul versante nord con difficoltà di V-, l'altro sulla parete sud, denominata «diedro della luna», con difficoltà di V+ e passi di A1.

CRONACA ALPINISTICA

Un inverno come l'attuale caratterizzato da tanto sole e tempo stabile come raramente è capitato da molti anni, con scarse precipitazioni sulle Alpi (nostro versante) e le Dolomiti, ha stimolato gli alpinisti a ripercorrere itinerari non ancora saliti in inverno.

Accanto ad imprese di gruppo, un lungo elenco di solitarie, alcune di grande rilievo, vuoi per l'itinerario, che per l'ambiente e la determinazione con cui sono state portate a termine.

Sono i giovani lecchesi che si confermano la realtà più viva del panorama alpinistico italiano, una scuola che non cessa di sfornare talenti, prima al Ligoncio, poi al Croz dell'Altissimo per finire con il Badile, 33 anni dopo Cassin con Dante Porta: un'impresa questa accolta con tante chiacchiere all'inizio anche nell'ambiente lecchese, come è normale dopo ogni avvenimento alpinistico che segni un passo avanti nell'alpinismo estremo. Marco Bernardi riafferma allo Scarason le qualità già emerse nell'estate '80; questo è di buon auspicio per il 1981.

Grande alpinismo nel gruppo del Rosa, da A. Lora Tonet a C. Schranz a C. Raiteri, una serie di ascensioni condotte in stile classico, ma con una concezione e determinazione moderne.

ASCENSIONI INVERNALI 1980-81

Cima Armusso, 2532 m (Gruppo del Marguareis) - Il 27 e 28 dicembre è stata superata la via allo spigolo nord da G. Bonelli, R. Casanova, P. Giusta e S. Rosi. La via aperta nel 1979 da G. Comino e R. Casanova ha richiesto undici ore di arrampicata effettiva con un bivacco.

Punta Scarason (Gruppo del Marguareis) - Prima solitaria ed invernale di M. Bernardi sulla ostica parete NE, lungo la via aperta nel 1967 da P. Armando e A. Gogna. Si tratta di un itinerario molto impegnativo (i primi salitori vissero tre giorni di avventura totale, che in parole semplici significa di dura battaglia) su roccia a volte friabile con delicata uscita su terreno erboso, in questo periodo ghiacciato, che ha messo a dura prova nei giorni 27-28 e 29 gennaio il giovane alpinista piemontese.

Monviso, 3841 m - Ascensione invernale del canalone NE compreso tra la P. Barocco e la P. Sella del Monviso. Autori: Beppe e Wanda Canepa e F. Michelin il 27 dicembre 1980.

Punta Zumstein, 4561 m (Gruppo del Monte Rosa) - La guida alpina C. Schranz

di Macugnaga ha realizzato la prima invernale solitaria della via diretta alla Punta Zumstein per la parete est del Monte Rosa. Partito sabato 20 dicembre all'alba ha raggiunto il lunedì successivo il rifugio Capanna Margherita alla P. Gnifetti dopo due bivacchi ad oltre 4000 m dentro crepacci per la violenza di una forte bufera che imperversava sul Rosa e che ha reso drammatica l'ultima parte dell'ascensione.

Piramide Vincent, 4214 m (Gruppo del M. Rosa) - Bel tempo e temperature rigide, 25°C sotto lo zero, hanno accompagnato Carlo Reiteri di Borgosesia lungo la parete ENE, il versante valesiano del Rosa. L'itinerario percorso in prima solitaria invernale è un itinerario su ghiaccio con un dislivello di circa 600 m.

Tagliaferro, 2964 m (Gruppo del M. Rosa) - Direttissima d'inverno lungo la Nord di questa cima, una parete di roccia dirimpetto al monte Rosa che rappresentava uno tra i più grossi problemi alpinistici della Valle Sesia. Autori quattro alpinisti valesiani: L. Bonato, M. Moretti, C. Raiteri e T. Vidoni.

L'ascensione, compiuta nei giorni 31 gennaio e 1 febbraio, si è svolta in condizioni ambientali ideali. Dopo aver raggiunto nel primo giorno l'Heida Weg, una cengia che taglia orizzontalmente la parete ed avervi bivaccato con temperature minime non particolarmente rigide, hanno raggiunto la vetta il giorno successivo dopo altre sette ore di scalata.

Testa Grigia, 3315 m (Gruppo del M. Rosa) - R. Botto e M. Fasano il 3 gennaio hanno superato in quattro ore la parete ovest di questa cima sul versante della Valle d'Ayas.

Monte Rosa - Bella impresa invernale quella del biellese Adriano Lora Tonet portata a termine da solo: salito per la Est del Rosa, poi, ridisceso al Colle Signal, è risalito per la parete Sud alla P. Gnifetti; il tutto a febbraio, in cinque giorni: due bivacchi sulla Est, uno quasi in vetta sotto la P. Gnifetti.

Monte Bianco, 4810 m - I francesi L. Audibert e M. Batard hanno ripetuto in prima invernale l'integrale della Cresta del Brouillard; dai 2630 m del Rifugio Monzino ai 4810 della vetta del Bianco. L'integrale era stata aperta nel 1953 da S. Viotto e G. Panai. Partiti il mattino del 20 febbraio dal rifugio, in serata al bivacco Eccles (4041 m), il giorno successivo erano in vetta con discesa notturna alla Capanna Vallot.

Pizzo Ligoncio, 3032 m - Annibale e Luca Borghetti, Marco Valsecchi e Maurizio Villa sono gli autori, nei giorni dal 23 al 26 dicembre, della prima ascensio-

ne invernale della repulsiva parete ONO. L'itinerario è quello tracciato nel 1938 da A. Vinci che taglia al centro questa piramide dalle forme dominanti con enormi pareti lisce situata in un ambiente fra i più selvaggi di tutte le Alpi. 30 ore di arrampicata effettiva su un terreno che seppur scarsamente innevato se raffrontato con altre stagioni invernali, ha riservato notevolissime difficoltà per l'abbondante intasamento di ghiaccio sulla via e le rigide temperature sopportate nei bivacchi in parete. La via presenta in estate difficoltà di IV, V e V+ su 600 m di buon granito.

Pizzo Badile, 3308 m - Grande alpinismo quello di Dante Porta: prima ascensione solitaria invernale in puro stile alpino della via Cassin alla parete NE.

Partito da Bondo il 17 gennaio, vi ha fatto ritorno il giorno 21 dopo 4 bivacchi di cui due in parete e dopo che le condizioni atmosferiche degli ultimi giorni avevano messo in allarme gli amici che seguivano l'impresa ai piedi della parete. Il giovane lecchese aveva già tentato questa parete nel mese di dicembre ma era stato costretto all'abbandono per un principio di assideramento agli arti. Nel secondo tentativo, quello riuscito, Porta aveva con sé pochissimo materiale; questo fatto, se ha suscitato discussioni nell'ambiente alpinistico e questo è assai normale dopo imprese del genere, non ha creato grossi problemi all'alpinista grazie al materiale lasciato in parete da una cordata svizzera che qualche giorno prima aveva ripetuto la via.

Secondo l'alpinista, i problemi maggiori sono stati il freddo (medie di -25°C), le piccole slavine di neve polverosa e la tormenta che lo ha accompagnato nella discesa.

Monte Leone, 3552 m - Ascensione invernale alla parete nord del Monte Leone lungo la via nota come «via della corda alla paretina». Autori S. Magri e M. Medina (C.A.I. Arona) nei giorni 29 e 30 dicembre.

Grigna - Sasso dei Carbonari, 2160 m - B. Balatti, appartenente al gruppo alpinistico «Corvi» del C.A.I. Mandello, ha superato in solitaria e prima invernale la via Cassin-Dell'Oro sulla parete sud del Sasso dei Carbonari. La parete (circa 500 m di IV e V) è stata superata in un tempo record di quattro ore e mezzo.

Gran Pilastro, 3510 m (Alpi Aurine) - Prima invernale della parete nord compiuta nei giorni 24 e 25 gennaio dagli altoatesini I. Bertinotti e M. Lutzenberger.

Campanile Luisa, 2420 m (Alpi Carniche, Gruppo del Rinaldo) - Quindici ore di arrampicata per superare lo spigolo nord lungo la via Berti-Fanton: un itinerario classico in un gruppo poco conosciuto. Autori dell'ascensione tre alpinisti friu-

lani: M. Bulfoni, A. Camerotto e G. D'Eredita. Gli stessi alpinisti avevano aperto due nuovi itinerari nel gruppo del Rinaldo in autunno. Si tratta del Campanile Popera (parete nord, difficoltà IV e V) e dello spigolo nord del Torrione senza nome (V+).

Croz dell'Altissimo, 2339 m (Dolomiti di Brenta) - Altra bella impresa portata a termine con determinazione dai giovani alpinisti lecchesi: la prima invernale dell'itinerario aperto nel 1974 da Pilati-Chini-Bonetti-Spellini sulla parete SSO sino alla vetta NO del Croz dell'Altissimo. Protagonisti di questa ascensione L. Borghetti (già protagonista due settimane prima sul Ligoncio), D. Formenti e D. Valsecchi. L'itinerario di circa 800 m è stato superato con tre bivacchi in parete; tra le maggiori difficoltà il verglass che intasava camini e fessure e una bufera di neve che ha sorpreso i tre alpinisti nello ultimo giorno di arrampicata.

Punta di Mezzodi, 1858 m (Gruppo del Carrega) - F. Perlotto e B. Magrin hanno ripetuto in prima invernale lo spigolo Fox. L'ascensione lungo questo elegante ed impegnativo itinerario è stata portata a termine in un solo giorno nonostante le condizioni verglassate della roccia.

Torre Gabrisa (Pasubio - Fraton) - Ascensione solitaria e invernale di R. Dal Balcon dell'itinerario Borgo-Zuccolo sulla parete nord del Fraton.

AFRICA

Marocco

Tra la fine di novembre e le prime settimane di dicembre 1980, A. Campanile (C.A.I. Mestre) e L. Mantese (C.A.I. Schio) hanno svolto una ragguardevole campagna alpinistica nelle montagne dell'Alto Atlante e Anti Atlante (Marocco). Nell'Anti Atlante sono state visitate la regione di Tafraoute e le gole dell'Oued Todra.

Nella regione del Tafraoute ci sono formazioni rocciose granitiche, di costituzione molto antica e simili a quelle dell'Hoggar, alte in media sui 200 m. Sono state percorse diverse vie nuove, fra cui una via su «Le Chapeau de Napoléon» con difficoltà fino al VII e un'altra su una torre che si propone di denominare «Torre Anglia» con difficoltà di VI-VI+.

Nelle gole dell'Oued Todra le pareti sono alte fino a 400 m e molto belle, anche se la roccia (calcare) è a tratti marcia. Anche su queste pareti sono stati percorsi alcuni itinerari nuovi.

SUD AMERICA

Cerro Murallon (inverno 1980-81, tentativo di ascensione) - Niente da fare per i giovani «Ragni» che hanno trascorso quasi tutto il loro tempo a disposizione

in tenda per le pessime condizioni atmosferiche, riuscendo solo in poche occasioni a vedere la montagna. La furia degli elementi, che in questo lembo di Patagonia è raro non trovare, ha bloccato altre spedizioni sul Fitz Roy e Cerro Torre.

CRONACA HIMALAYANA

Pakistan - Karakorum

Masherbrum, 7821 m (estate 1980, tentativo di ascensione) - Una cordata francese composta da D. Belden e da Christine de Colombel ne ha tentato la cima: in giugno lungo la cresta ovest, nel mese successivo per la via americana del 1960. Le cattive condizioni del tempo hanno costretto la cordata all'abbandono a circa 7200 m.

Gasherbrum II, 8035 m (estate 1980, via classica) - P. Aymerich e E. Font, membri di una spedizione spagnola, il 2 agosto hanno raggiunto la vetta lungo la via classica aperta nel 1956.

K2, 8611 m (autunno 1980, tentativo per la cresta ovest - Una spedizione britannica composta da P. Boardman, D. Renshaw, D. Scott, e J. Tasker ha ritentato l'itinerario sulla cresta ovest già oggetto di un tentativo nel 1978. Anche questa volta l'itinerario è stato abbandonato verso i 7500 m. Un tentativo di Boardman, Tasker e Renshaw lungo la via italiana non ha avuto successo; la caduta di valanghe e la bufera li hanno fermati a circa 8000 m.

NEPAL

Makalù, 8481 m (estate 1980, pilastro O) - Una spedizione leggera, quattro alpinisti, ha ripetuto l'itinerario aperto nel 1971 dai francesi. È la prima ripetizione di questa via: un risultato eccezionale. Il 15 maggio, J. Roskelly ha raggiunto la cima dopo che i suoi due compagni C. Kopcynski e J. States si erano fermati, fuori ormai dalle difficoltà, a circa 8300 m.

— Inverno 1980-81, tentativo cresta sud est.

È andata male a R. Casarotto nel suo tentativo invernale alla via aperta nel 1970 dai giapponesi. Ha dovuto rinunciare per i forti venti e le pesanti neviccate che questo inverno hanno caratterizzato il tempo in Himalaya. La spedizione era composta dalla moglie Goretta, da M. Curnis e dagli svizzeri R. Nottaris e C. Zimmermann, oltre a Casarotto come capo spedizione.

Makalù II, 7660 m (autunno 1980, cresta sud) - Tentativo riuscito per R. Baxter, G. Bettenbourg e D. Scott, il cui obiettivo tuttavia era la vetta principale del Makalù. Un forte vento ha fatto desistere il gruppo a circa 8000 m. A George Bettenbourg è riuscito comunque il tentati-

vo di scendere dalla cima con gli sci in un giorno e mezzo.

Daulagiri, 8172 m (autunno 1980, pilastro SO) - Notevole impresa quella riuscita alle guide francesi guidate da Jean Coudray a questo ottomila. L'itinerario, valutato in difficoltà simile alla via Bonatti-Gobbi al Pilier d'Angle, è stato superato dopo venti giorni continui di battaglia, resi più duri dalle avverse condizioni atmosferiche. Gli alpinisti B. Muller, P. Beghin, giunti alla sommità del pilastro dopo alcuni tentativi rinunciavano alla cima, dalla quale erano separati da una lunga cresta finale di oltre 3 km.

Ganesh 4 o Pabil, 7102 m (autunno 1980, pilastro SSO) - Una spedizione leggera francese guidata da M. Feuillarade è riuscita a salire il pilastro SSO della parete sud. La cima è stata raggiunta l'11 ottobre da E. Decamp, G. Dufour, A. Richier.

Annapurna III, 7577 m (autunno 1980, parete nord e cresta est) - La spedizione svizzera, guidata da D. Bertholet, ha completato l'ascensione per la parete nord e cresta est a questa cima passando dalla cima Est.

J. Pierre e lo sherpa Temba hanno raggiunto la cima il 15 ottobre; D. Bertholet, P. Gaillard e B. Pelli hanno raggiunto la sommità Est.

Amai Dabland, 6856 m (autunno 1980, parete nord) - Prima ascensione di questa parete ad opera di una spedizione giapponese guidata da Yasugi Kato e composta da 6 membri. La vetta è stata raggiunta nei giorni 7-8-9 novembre.

La cima è stata pure raggiunta per la cresta nord, la via dei francesi, da una spedizione neozelandese.

Manaslu, 8125 m (autunno 1980, tentativo di ascensione) - A causa delle inclementi condizioni atmosferiche, forti venti, hanno rinunciato alla cima due spedizioni: quella cecoslovacca di sole donne guidata da Margita Sterbova alla cresta sud e quella austriaca guidata da H. Schnell alla parete NE.

Ritrovamenti

Il giorno 3.1.81 è stata trovata a Traversella una raccolta de «La Rivista della Montagna», anno 1972. Chi l'ha smarrita è pregato di rivolgersi ad Achille Alberton, via S. Botticelli 11/10, 10155 Torino. In un canalone roccioso del Monte Orsiera è stata ritrovata una macchina fotografica. Per informazioni telefonare a Roberto Comino: (011) 72.78.83.

RICORDIAMO



Salvatore Bray

La recente improvvisa scomparsa del pittore Salvatore Bray, avvenuta il 7 gennaio u.s. a Crans sur Siere (Canton Vallese), lascia sgomenti e increduli quanti lo conoscevano anche solo attraverso la sua arte. Era infatti normale associare una inesauribile vitalità ai suoi dipinti, quasi che in essi riuscisse a trasfondere il senso stesso della continuità della vita.

È una morte sopraggiunta nel pieno di una maturità che avrebbe forse sollecitato nuove occasioni espressive, che avrebbe dato una ancor maggiore intensità ai suoi sguardi sul mondo.

Il suo mondo prediletto erano i monti o meglio i luoghi e gli spazi alpini. Di essi ci ha lasciato un ricco, generoso ed emozionante patrimonio di immagini.

Il suo lavoro può essere letto come la paziente, ostinata ricostruzione di quelle alterazioni emotive che si hanno in montagna: le commozioni, i momenti estatici, l'ebbrezza, la paura, il senso del sublime, l'intimità, la solitudine, l'interiorizzazione del silenzio.

Il contenuto psicologico dei quadri, per lo meno di quelli ad olio, è ottenuto per mezzo di una tecnica espressiva per cui le linee risultano dai colpi di spatola ed il colore ha una consistenza materica che contribuisce a dare cor-

po e spessore alle rappresentazioni.

Bray usava mischiare il colore alla sabbia, ottenendo così una materia che, oltre ad avere una notevole solidità e compattezza, poteva impregiosirsi di timbri di colori più vivi e a volte più brillanti. E chi ha esperienza della montagna sa quali e quante atmosfere mutano durante il giorno e come in certi momenti le rocce, la neve, i ghiacciai, gli alberi e i prati sembrano distendersi davanti agli occhi, quasi in una condizione di assenza di atmosfera. La luce pare allora entrare nelle cose.

Dalle pubblicazioni monografiche della sua opera, in particolare quella curata da Mario Portalupi e Aurelio Garobbio (edizioni P. Petrus) e quella di Maurice Zermatten e Albert Mathier (édition Galerie des Châteaux-Sion) si può avere un'idea dello sforzo di rendere su di una tela le intense esperienze visive che si hanno in montagna.

Tutti coloro che hanno commentato l'opera di Bray hanno messo in rilievo la sua grande passione per i monti, come se fosse la ragione più profonda delle sue capacità artistiche e che si è manifestata anche con un'attività alpinistica e sciistica di rilievo.

Partecipò alla campagna di Russia con il 2° Autoraggruppamento d'Armata del CSIR, comandato dal gen. Messe ed era considerato un ragazzo meraviglioso dai commilitoni, con cui divise le immani peripezie nel disastro della ritirata. In effetti, al di là di ogni considerazione critica, per cui sarebbe necessario spendere parole sullo stile, indicare i connotati dentro un quadro di riferimento, sembra più giusto in questa sede ricordare che Bray, pittore della montagna, è riuscito a fermare quelle sensazioni che percepiamo, ma che le parole soltanto sfiorano.

Claudio Azzimonti

Premio letterario alpinistico Danilo Mason

La Famiglia di Danilo Mason, tragicamente caduto durante la discesa dal Sasso Cavallo, istituisce un premio annuo, a partire da lire 500.000, a tempo indefinito, per il migliore articolo di letteratura alpinistica relativo ad una esperienza personale vissuta in montagna.

L'articolo non dovrà essere di carattere tecnico, ma dovrà soprattutto mettere in evidenza le sensazioni, le emozioni e le osservazioni dell'alpinista.

La fase realizzativa di questa istituzione viene curata in collaborazione con i Gruppi alpinistici zonali, che hanno aderito all'iniziativa: Condor, Corvi (C.A.I. Mandello Lario), Gamma (U.O.E.I. Lecco), Panda (O.S.A. Valmadrera) e Ragni della Grignetta (C.A.I. Lecco). I vari Gruppi sono rappresentati da un loro esponente, appositamente eletto, che fa parte del Comitato del Premio Danilo Mason.

Il premio è esteso a tutti gli alpinisti della Regione Lombardia, la cui età sia compresa tra i 16 e i 22 anni.

La Giuria sarà composta da cinque persone scelte tra scrittori specializzati di montagna e alpinisti.

Tutti gli articoli che verranno presentati dovranno essere inediti e rimarranno di proprietà esclusiva della Presidenza del Comitato e gli eventuali proventi di una loro pubblicazione andranno alla famiglia Mason a copertura delle spese.

Gli articoli dovranno pervenire alla Segreteria del Comitato (Famiglia Mason - viale Montegrappa, 5-22053 Lecco/Acquate) entro la fine del mese di settembre 1981 e dovranno essere inviati in busta chiusa, dattiloscritti e senza firma o riferimento. Nella stessa busta dovrà essere acclusa busta sigillata contenente gli estremi del candidato, come segue: cognome e nome, data di nascita, indirizzo, eventuale Società alpinistica di appartenenza.

A tutti i partecipanti verrà segnalato il punteggio assegnato dalla Giuria e trasmesso l'invito all'apposita serata di premiazione, che avrà luogo nei primi giorni del mese di dicembre.

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 7 NOVEMBRE 1980 TENUTA A MILANO

RIASSUNTO DEL VERBALE E DELIBERAZIONI

Presenti: Priotto (presidente generale); Alletto, Salvi e Valentino (vice presidenti generali); Tiraboschi (segretario generale); Bramanti (vice segretario generale); Poletto (direttore generale); Chiarego F., Germagnoli e Lenti (invitati).

1. Esame dei rapporti tra A.G.A.I., Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Commissione Nazionale Scuole di Sci Alpinismo

Il **Presidente Generale** introduce l'argomento all'o.d.g. precisando di aver rilevato da qualche tempo la necessità di un completo riesame dei rapporti che devono intercorrere, all'interno del Club, tra l'attività professionistica delle Guide Alpine (A.G.A.I.) e l'attività dilettantistica della didattica di montagna (svolta per Statuto dal C.A.I. attraverso le proprie Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo) — chiarendo posizioni di principio e indirizzi programmatici — al fine di proiettare all'esterno del Club un atteggiamento unitario, preciso, privo di spostamenti di qualsiasi genere. È necessario agire con unità di intenti e di sforzi, nel prossimo futuro — avuto particolare riguardo alla azione per la promulgazione di apposite leggi sull'argomento, o per il riconoscimento giuridico dell'attività del C.A.I., per l'istruzione in montagna o per una più complessiva legge quadro che riguardi l'attività di tutti gli operatori della montagna, ritenendo necessario l'intervento operativo, compatto ed unitario, del C.A.I., ad evitare che iniziative analoghe siano prese in ambienti estranei, inficiate sin dall'inizio da visuali abnormi, illogiche ed assurde.

Il **Comitato di Presidenza** desidera conoscere, in proposito, i precisi orientamenti dei propri organi tecnici (le due Commissioni Scuole) e dell'A.G.A.I., onde definire il proprio orientamento da portare all'esame del Consiglio Centrale, con ogni sollecitudine.

Al termine della discussione, nella quale intervengono ripetutamente tutti i presenti, il **Presidente Generale** invita Chiarego, Lenti e Germagnoli a presentare, possibilmente entro gennaio '81, un loro promemoria in proposito.

2. Varie ed eventuali

Congedati gli invitati Chiarego, Lenti e Germagnoli, il **Comitato di Presidenza** passa al secondo punto all'o.d.g. ed esamina la proposta di sponsorizzazione presentata dall'Istituto Italiano d'Arte per la Grafica d'Autore, che viene respinta all'unanimità in considerazione dell'esito

insoddisfacente dell'analoga proposta accolta lo scorso anno e dell'inesistenza di una minima ragione di principio.

Il **Comitato di Presidenza** accoglie inoltre la richiesta di trasferimento ad altro ente presentata dall'impiegata della Sede Centrale Ambrosetti, per motivi familiari (per ora non formalizzata in data precisa). Il **Comitato di Presidenza** approva la decisione di fissare un termine di 10 giorni per la proposta di eventuali emendamenti ai verbali del Consiglio Centrale, a partire da quello del 29.11.80.

Il **Comitato di Presidenza**, sentita la relazione orale di Bramanti, che riferisce sulle gare in proposito effettuate in ottemperanza alla normativa vigente, approva infine la stipulazione della convenzione per la stampa 1981 de «La Rivista» con la Ditta Arti Grafiche Tamari di Bologna.

Il Segretario Generale
Giorgio Tiraboschi
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

RIUNIONE DEL 28 NOVEMBRE 1980 TENUTA A MILANO

RIASSUNTO DEL VERBALE E DELIBERAZIONI

Presenti: Priotto (presidente generale); Alletto, Salvi, Valentino (vice presidenti generali); Tiraboschi (segretario generale); Bramanti (vice segretario generale); Poletto (direttore generale); Biamonti, Rodolfo, Zanotto, Zecchinelli (invitati).

1. Festival di Trento

Il dott. **Zanotto** riferisce sulle proposte della Provincia, che si riferiscono all'82, mentre ricorda che per l'81 è necessario procedere al rinnovo della convenzione in scadenza.

2. Problema tariffe applicate dal S.A.V. (Soccorso Alpino Valle d'Aosta)

Tiraboschi spiega che si sono verificati numerosi casi di nostri soci, infortunatisi in Valle d'Aosta e soccorsi dal S.A.V., ai quali quest'ultimo ha fatto richiesta di pagamento con tariffe non concordate con il C.A.I.

Gli stessi soccorritori operano sia per la IX Delegazione del C.N.S.A. che per il S.A.V., che dipende dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta. Segue la discussione, nella quale intervengono ripetutamente Valentino, Priotto, Bramanti, Alletto e Tiraboschi. Al termine il **Presidente Generale** propone di approfondire lo studio della casistica, scrivendo nel contempo alla nostra Delegazione per invitarla a non chiedere rimborsi diretti ai nostri soci.

Il **Comitato di Presidenza** approva.

3. Esame Regolamento Rimborsi Spese

Il **Comitato di Presidenza**, rilevato che i rimborsi delle spese per i membri eletti del Sodalizio vanno regolamentati secondo disposizioni vigenti per gli Enti di Diritto Pubblico, decide di rinviare ogni decisione del Consiglio Centrale in pro-

posito, trasformando il predetto regolamento in una serie di istruzioni per la corretta applicazione delle norme vigenti.

4. Esame ordine del giorno del Consiglio Centrale del 29.11.80

Il **Comitato di Presidenza** passa in rassegna i vari punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale di domani controllando tipologia e regolarità della documentazione per ciascun argomento.

5. Varie ed eventuali

Il **Comitato di Presidenza** assume le deliberazioni relative ai seguenti argomenti:

— acquisto carta per la stampa della rivista per il 1981;

— Iniziative pro terremotati Irpinia e Campania;

— Prezzo di vendita del fascicolo «Regolamento Generale Rifugi - Commissione Rifugi - Guida Tecnica ai problemi dei Rifugi del C.A.I.»;

— Variazione prezzi abbonamenti 1981 a «Lo Scarpone» ed a «La Rivista»;

— Prezzo di vendita delle tessere sociali;

— Approvazione prezzi Itinerari Naturalistici;

— Approvazione prezzi Guida Monti d'Italia «Gran Paradiso»;

— Richiesta dell'Unione Italiana Pro-Natura degli indirizzi delle nostre Sezioni. La riunione, iniziata alle ore 18,15, interrotta alle 21,15, ripresa alle ore 8,15 del giorno seguente, ha termine alle ore 9,45 del 29.11.1980.

Il Segretario Generale
Giorgio Tiraboschi
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

RIUNIONE DELL'11 DICEMBRE 1980 TENUTA A MILANO

RIASSUNTO DEL VERBALE E DELIBERAZIONI

Presenti: Priotto (presidente generale); Salvi e Valentino (vice presidenti generali); Tiraboschi (segretario generale); Bramanti (vice segretario generale); Poletto (direttore generale). Assente giustificato: Alletto (vice presidente generale).

1. Esame convenzione con Sezione di Torino per Museo/Cisdae/Biblioteca

Il **Comitato di Presidenza** esamina e modifica il testo della convenzione proposta dalla Sezione di Torino, deliberando di inviare all'ing. Quartara, Presidente della Sezione di Torino, il testo modificato affinché lo sottoponga al proprio Consiglio sezionale. Decide inoltre di chiedere allo stesso ing. Quartara una indicazione preventiva della spesa per il riordino e riattamento dei locali onde renderli idonei ad ospitare il CISDAE e, nel caso che il trasferimento della Biblioteca Nazionale sia previsto in tempi brevi, una indicazione analoga anche per quest'ultimo trasferimento. Delibera infine di inviare in esame ai membri del Comitato di Presidenza fotocopia del regolamento proposto per il Museo Nazio-

nale, pervenuto in bozza dalla Sezione di Torino.

2. Nuova pubblicazione «Anche tu puoi essere socio del C.A.I.»

Il **Comitato di Presidenza** ne rinvia l'esame.

3. Esame delle istruzioni per i rimborsi spese

Il **Comitato di Presidenza** rinvia alla sua prossima riunione l'esame della bozza di istruzioni per i rimborsi spese, che viene nel frattempo inviata ai rappresentanti del Ministero del Turismo e del Tesoro, affinché facciano pervenire al più presto le loro osservazioni preliminari in merito.

4. Esame situazione Ufficio Sezioni e Archivio Anagrafico

Il **Comitato di Presidenza**, esaminata la relazione tecnica del Vice Segretario Generale Bramanti, assume alcune deliberazioni riguardanti l'organizzazione dell'ufficio.

5. Varie ed eventuali

Il **Comitato di Presidenza** adotta alcune delibere di ordinaria amministrazione. La riunione, iniziata alle ore 18, termina alle ore 20,30 di giovedì 11 dicembre 1980.

Il Segretario Generale
Giorgio Tiraboschi
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

**RIUNIONE DEL 10 GENNAIO 1981
TENUTA A MILANO**

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale); Alletto, Salvi, Valentino (vice presidenti generali); Tiraboschi (segretario generale); Bramanti (vice segretario generale); Polletto (direttore generale).

1. Esame istruzioni per i rimborsi spese

Il **Comitato di Presidenza** esamina la proposta inviata da Patacchini e la seconda bozza di istruzioni distribuita durante la precedente riunione elaborando due delibere, una relativa alle istruzioni per i rimborsi spese ed una riguardante gli acquisti, da sottoporre al Consiglio Centrale del 7.2.81.

2. Pubblicazione «Anche tu puoi essere socio del C.A.I.»

Il **Presidente Generale** relaziona brevemente sulla proposta formulata dal Consigliere Valsesia e su quella relativa ad una campagna in favore dell'immagine del C.A.I. elaborata dallo studio Bonomi.

Il **Comitato di Presidenza** decide di esaminare congiuntamente le due proposte nella prossima riunione, ponendo all'ordine del giorno del Consiglio Centrale del 7.2.81 le decisioni inerenti.

3. Esame rilievi amministrativo-contabili del Ministero del Turismo e Spettacolo

Il **Comitato di Presidenza** delibera di incaricare il Vice Presidente Generale Salvi, il Presidente del Collegio dei Revisori

dei Conti Rodolfo e il Presidente della Commissione Legale Carattoni di esaminare la documentazione pervenuta e di presentare al Comitato di Presidenza del 6.2.81 una bozza di risposta, se possibile avendo già sentito il parere dei rappresentanti di diritto.

4. Esame programma collaborazione C.A.I.-T.C.I.

L'esame di questo punto viene rinviato ad altra riunione.

5. Varie ed eventuali

Il **Comitato di Presidenza**, sentita la relazione orale di Bramanti che riferisce sulle gare in proposito effettuate, approva la stipulazione della convenzione per la stampa 1981 del notiziario «Lo Scarponne» con la Ditta New Press di Como, che ha presentato la migliore offerta tecnico-economica.

Il Segretario Generale
Giorgio Tiraboschi
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

Cineteca

La Cineteca è stata trasferita presso la Sede Legale del C.A.I. in via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano (tel. 02/86.43.80; MM linea 1 fermata Duomo), dove si prega quindi di inviare tutta la corrispondenza e le richieste dei film.

**RIFUGI
E OPERE ALPINE**

Comunichiamo che la signora Adelina Cavagnet, via Parigi 186, 11100 Aosta, è la nuova custode del rifugio Vittorio Sella al Loson e pertanto invitiamo i gruppi che intendessero effettuare delle prenotazioni per la prossima stagione, a mettersi in contatto con la stessa (tel. 0165-551658).

Precisiamo che il Rifugio Vittorio Sella al Loson, rimarrà aperto dal 20.5.81 al 30.9.81.

Per quanto riguarda la **Capanna Quintino Sella al Felik**, che rimarrà aperta dal 20.6.81 al 20.9.81, preghiamo i gruppi che intendessero effettuare delle prenotazioni, di rivolgersi direttamente ai nuovi custodi: Mario Rial, Gressoney La Trinité - Tel. 0125/356276 e Ferruc-

cio Favre, fraz. Gressmaten, Gressoney St. Jean - Tel. 0125/355352.

**Bivacco «Alessio Toffolon»
a Forcella Antander**

Nelle Prealpi bellunesi è stato posto in opera un nuovo bivacco fisso a Forcella Antander (2000 m, Gruppo Col Nudo-Cavallo), dedicato ad Alessio Toffolon. La costruzione, in legno rivestito di lamiera, è stata realizzata dalla Sezione di Vittorio Veneto ed è dotata di 9 posti-letto, fornello a gas ed altre suppellettili.

Il bivacco è raggiungibile dal rifugio Alpago in ore 3,30, dal rifugio Semenza in ore 8 e dal termine del sentiero attrezzato Costacurta in ore 7.

**Bivacco «Beniamino Farello»
alla Bocchetta d'Aurona**

La Sezione di Varzo ha inaugurato il nuovo bivacco «Beniamino Farello» alla Bocchetta d'Aurona (2770 m), nel Parco naturale dell'Alpe Veglia (Alpi Lepontine), tra il M. Leone e le Punte di Terrarossa. Il bivacco è dotato di cucina a gas e di 12 cuccette e serve di base per la parete nord del M. Leone, oltre a costituire un punto d'appoggio per le traversate sci-alpinistiche della zona.

**Rinnovato il rifugio Torrani
sul Civetta**

Il rifugio Maria Vittoria Torrani, che sorge al Pian della Tenda (3130 m), poco sotto la cima del M. Civetta, è stato completamente rinnovato a cura della Sezione di Conegliano Veneto, che ne è proprietaria, in due anni di lavoro. Determinante nell'esecuzione dell'opera è stato l'aiuto degli elicotteri e degli Alpini del 4° Corpo d'Armata.



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71

**Per le gite,
l'alpinismo,
le escursioni con gli sci...**



**...sicurezza con l'altimetro
tascabile THOMMEN!**



nuovo!

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826

VARIE

Incontro tra Valsesia e Valle Anzasca

Il quarto «incontro in vetta» tra la Valsesia e la Valle Anzasca è in programma sabato 1° agosto al Colle del Piccolo Altare, fra Rima e Macugnaga. Questo caratteristico valico si trova a 2672 m e divide la valle Sermenza dalla Quarazza. Nelle sue vicinanze, sul versante valesiano, è ubicato il rifugio Auxerio, recentemente restaurato dal C.A.I. Varallo. La salita da Rima richiede meno di 4 ore. Da Macugnaga-Borca si devono calcolare circa ore 5,30. Una parte di escursionisti potranno però pernottare al bivacco Emiliano Lanti (2100 m), nell'alta Val Quarazza (che pertanto nella notte tra il 31 luglio e il 1° agosto sarà completamente riservato). La manifestazione, che è organiz-

zata dalle Sezioni di Varallo e di Macugnaga unitamente all'A.N.A. Valsesiana e Ossolana, prevede alle ore 11 l'incontro al colle con la Messa e lo scambio dei tradizionali doni.

A Macugnaga una rassegna-concorso di diapositive sulle Comunità «Walser» del Monte Rosa

La Sezione di Macugnaga organizza la 4ª edizione della rassegna-concorso di diapositive intitolata alla memoria di Renato Dolfin. Quest'anno la manifestazione fotografica avrà come tema «Le Comunità Walser del Monte Rosa (Macugnaga, Alagna, Gressoney e valle, Rima, Rimella, Campello Monti, Carcoforo, Zermatt, e i quattro Comuni della valle di Saas Fee). L'interessante tematica può esse-

re illustrata sia con diapositive singole sia con dei «racconti tematici» sui diversi aspetti dei «Walser» del Monte Rosa (ambiente, storia, alpinismo, folklore, architettura, etnografia ecc.).

Si tratta della prima rassegna-concorso di questo genere e ha lo scopo di illustrare e favorire il recupero delle varie manifestazioni di questa antica e originalissima civiltà alpina.

La manifestazione non ha finalità competitive: pertanto a tutti gli autori delle opere ammesse alla proiezione verrà assegnato un caratteristico oggetto dell'artigianato locale.

La presentazione delle diapositive è in programma a Macugnaga all'inizio di agosto. Termine di presentazione il 25 luglio 1981. Con il C.A.I. collaborano nell'organizzazione l'Azienda di soggiorno e il Club dei 4000.

Per informazioni rivolgersi all'Azienda di Soggiorno di Macugnaga (Novara), tel. (0324) 65119.

Autorizzazione dal Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zanonl - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.

SELMI

le attrezzature e i capi più tecnici
per roccia, ghiaccio,
sci alpinismo, escursionismo.

selmi pistaia via cavour 43 (presso palazzo baly) tel. 0573/23 291

sconti C.A.I.



Scarpe da montagna Gaerne. Affidabilità, sicurezza, qualità.

Tutti i materiali
sono a concia
naturale
e impermeabili.

Tutti i sottopiedi
sono in vero cuoio.



Gaerne di Gazzola Ernesto - Coste di Maser (TV) - Italy

39 sportelli in Provincia

per tutti i servizi
con l'Italia e con l'Estero

**CASSA
DI RISPARMIO
DELLA MARCA
TRIVIGIANA**



al tuo servizio dove vivi e lavori



CAMISASCA SPORT s.n.c.

ATTREZZATURA ED ABBIGLIAMENTO PER SCI - ALPINISMO - FONDO - ESCURSIONISMO

INVICTA • CASSIN • MILLET • KARRIMOR • BERGHAUS • GRIVEL • CAMP • SCARPA
BRIXIA • GALIBIER • LA SPORTIVA • SAN MARCO • MONCLER • ASCHIA • FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (Sconto ai Soci C.A.I.)



IL LISTINO SPECIALE PER I SOCI C.A.I. VALE UN VIAGGIO A ...

...CARMAGNOLA (TO) - Via Fossano 6 da **JUMBO SPORT**

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE E LE ULTIME INNOVAZIONI TECNICHE
DELL'ALPINISMO MODERNO - E NON DIMENTICATE CHE
AL **JUMBO SPORT** SI COMPRA IN FABBRICA!!!

dal 1899 **MENATO SPORT PADOVA**

PADOVA - PIAZZA GARIBALDI, 3 - TEL. (049) 39.125 - 22.841

- UN LABORATORIO ATTREZZATO PER L'ASSISTENZA AGLI SCIATORI
PIU' ESIGENTI ED UNO SCI CLUB AL VOSTRO SERVIZIO
PER DARVI L'ARTICOLO MIGLIORE AL PREZZO GIUSTO

Per quando devi scalare, per quando devi sciare,
per quando non devi fare né l'uno né l'altro...



il fiore degli sportivi,
l'abbigliamento sportivo
per ogni esigenza.

38086 giustino pinzolo (trento)
via palazzin - tel. (0465) 51200-51666



"ZAMBERLAN"
qualità e tradizione
da oltre 30 anni

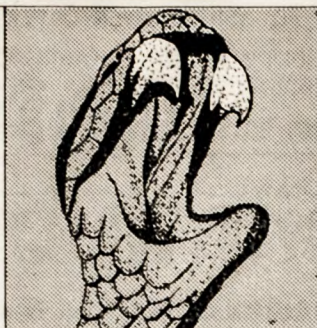


calzaturificio
zamberlan srl
Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Pevebelvicino - Vicenza - Italy
tel 0445 21445 - tlx 430534 calzam

VIPER-AID "FISH"

**PRONTO SOCCORSO
PER L'INTERVENTO
DI EMERGENZA
CONTRO IL MORSO
DELLA VIPERA**

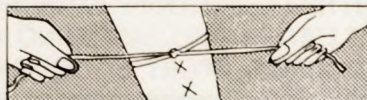


**INDISPENSABILE
A TUTTI COLORO
CHE SI RECANO
IN MONTAGNA**

**ALPINISTI
GITANTI
ESCURSIONISTI**



1 - Disinfettate la morsicatura utilizzando la fialetta, indi col bisturi sterilizzato incidete in croce sui segni lasciati dai denti. Profondità dei tagli circa tre millimetri.



2 - Applicate il laccio costringitore **NON TROPPO STRETTO** a circa quattro centimetri sopra le ferite.



3 - Applicate le ventose sui tagli.

NELLA DEPRECABILE EVENTUALITÀ DI UN MORSO DI VIPERA, L'IMMEDIATO USO DEL PRONTO SOCCORSO VIPER-AID SI RIVELA DELLA MASSIMA PRATICITÀ ED EFFICACIA. IN CAMPAGNA ED IN MONTAGNA, OLTRE AL SIERO ANTIVIPERA, E SOPRATTUTTO IN MANCANZA DI QUESTO, PORTATE SEMPRE CON VOI DUE CONFEZIONI VIPER-AID: UNA IN TASCA E UNA NELL'AUTO. ISTRUZIONI DETTAGLIATE CON OGNI CONFEZIONE. IN VENDITA PRESSO FARMACIE E SANITARIE

**VIPER-AID "FISH" Concessionario di vendita per l'Italia:
FAPOD S.r.l. - Genova, Via F. Pozzo 19/2 - Tel. (010) 360.277**

Banca Popolare di Novara



360 Sportelli e 93 Esattorie

Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte sul Meno, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo. Ufficio di Mandato a Mosca.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

Distributrice dell'American Express Card.

Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio, all'agricoltura, all'artigianato e all'esportazione, mutui fondiari, «leasing», «factoring» e servizi di organizzazione aziendale e controllo di gestione tramite gli istituti speciali nei quali è partecipante.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Bramani



**PER TUTTI GLI SPORT DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO
SCONTI AI SOCI C.A.I.**

Via Visconti di Modrone, 29 - Tel. 700.336 - 791.717 - 20122 MILANO

STABILIMENTO ARTISTICO **BERTONI** S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 **NOVATE MILANESE** - Via Polveriera, 35/37 - Tel. 35.42.33/371
Sede e uffici: 20121 **MILANO** - Via Volta, 7 - Tel. 63.92.34 - 66.65.70



IMPORTATORE
ESCLUSIVO
PER L'ITALIA:

di Ezio Comba
**ATTREZZATURE PER
SCIALPINISMO**

NUOVO ATTACCO PER SCIALPINISMO
GRANDE RANDONNÉE
adatto a tutti i tipi di talloniera



simond

rivory joanny

conseiller technique
René DESMAISON



René Desmaison



STANNO PER USCIRE (GIUGNO 1981)

**GUIDA ALPINISTICA
ESCURSIONISTICA
DEL TRENTINO
OCCIDENTALE**

Dolomiti di Brenta,
Adamello-Presanella,
Cevedale, Val di Non,
Val d'Adige e dell'Alto Garda
e Giudicarie.

di *Achille Gadler*

formato 12x17 - 250 pagine con
90 illustrazioni fotografiche
orientative e la descrizione di tutti
gli accessi, traversate e
ascensioni per escursionisti ed
alpinisti.

È il primo dei 2 volumi della nuova
edizione (aggiornata e di molto
ampliata) della «Guida alpinistica
escursionistica del Trentino»
(esaurita). Il 2° vol. uscirà tra un
anno.

Lire **11.000** per i Soci CAI
(anziché 13.000)

**GUIDA DEI SENTIERI
E RIFUGI
CON CARTOGRAFIA
DEL TRENTINO ORIENTALE**

Dolomiti di Fiemme e Fassa,
Catena del Lagorai,
Pale di S. Martino, Altopiani
Pasubio e Carega, ecc.

di *A. Valcanover e T. Deflorian*

formato 12x17 - 352 pagine con
20 foto a colori e 43 tavole a
colori per la riproduzione sulla
Carta dell'Ist. Geografico Militare,
dei 345 sentieri descritti.

Tablelle delle quote e dei tempi
intermedi e totali nei due sensi di
marcia. Il vol. 2° (Trentino
Occidentale) uscirà tra due anni.

Lire **13.000** per i Soci CAI
(anziché 16.000)

Altre edizioni **PANORAMA**

**GUIDA AI MONTI
DELL'ALTO ADIGE**

di *A. Gadler*

Lire **13.000** per i Soci CAI
(anziché 15.000)

L'ALTA VIA DEL BRENTA

di *G. Armani*

Lire **5.000** per i Soci CAI
(anziché 6.000)

Speditemi contrassegno, senza spese postali
e al prezzo riservato ai Soci CAI, i volumi:

- n. copie GUIDA AI MONTI DEL TRENTINO
OCCIDENTALE di A. Gadler
a lire 11.000
- n. copie SENTIERI SAT - TRENTINO
ORIENTALE
di Valcanover e Deflorian
a lire 13.000
- n. copie GUIDA AI MONTI DELL'ALTO
ADIGE di A. Gadler
a lire 13.000
- n. copie ALTA VIA DEL BRENTA
di G. Armani
a lire 5.000

Socio CAI _____

Indirizzo _____

**RITAGLIARE E SPEDIRE A: CASA EDITRICE PANORAMA
38100 TRENTO - TEL. (0461) 27081 - VIA ANZOLETTI 3**

TUTTO PER LO SPORT POLARE di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI • MONTAGNA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

SCONTI AI
SOC. CAI
10%

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.

Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

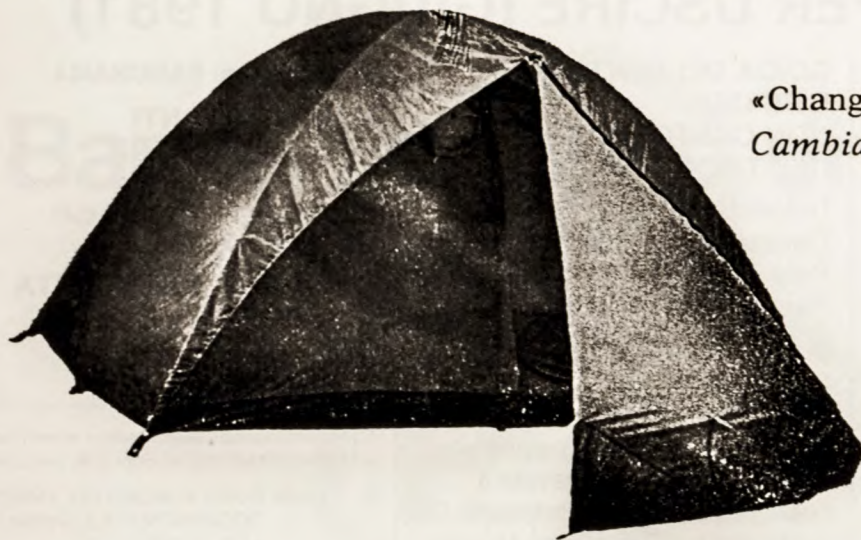
CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO

Se vuoi avere una vita sana e serena devi ogni giorno tirare la catena

dal 1909 Elisir NOVASALUS

*l'elisir Novasalus è più di un fernet
è l'elisir di erbe officinali che quando ci vuole ci vuole*

ANTICA ERBORISTERIA CAPPELLETTI - PIAZZA FIERA, 7 - TRENTO



«Changing the world of tents»
Cambiare il mondo delle tende

1907 Sierra tenda Salewa a cupola, costruzione aereodinamica, per 2 persone, molto spaziosa, montata su qualsiasi terreno, paletti a croce ai quali viene appesa la tenda con un nuovo sistema di fissaggio, entrata a mezza botte con zanzariera, seconda entrata sul lato opposto, pavimento pla-

stificato rialzato, pareti impermeabili, parete inclinata a tetto permettono traspirazione, 2 tasche interne, sopratetto in nylon resinato, col. **marron/ beige** oppure **blu navy / giallo** telo interno, tenda leggera per diversi usi, lungh. 210 cm, largh. 150 cm, alt. 115 cm, peso 2550 g.

H. Kössler

39100 BOLZANO
Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105



LAVAREDO

h. cm. 60 Kg. 0,850
1 tasca su pantina,
per scalata.

BERNINA

h. cm. 60 Kg. 1,200
2 tasche su pantina,
combinato per scalata. e sci-alpinismo

GRAN PARADISO

h. cm. 65 Kg. 1,350
per sci-alpinismo
e lunghe portate.

MONTE BIANCO

Come il Gran Paradiso
ma con tre tasche, ideale
per lunghe escursioni.

Questi quattro modelli sono in tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, ingualcibile (colori rosso - azzurro - arancio - blu navy) contrasti di cinghietti e accessori in azzurro.



TRANSALP CORDURA

h. cm. 70 Kg. 1,550
ideale per sci-alpinismo,
bilanciato, con tascone su fondo.



NORD CORDURA

h. cm. 70 Kg. 1,500
il più completo, con
pantina staccabile
e prolunga interna.
Variazioni: Complex
se con prolunga cm. 60.



VERTIGO

By **GIANCARLO GRASSI**
Zaino per scalate, recupero e
contrappeso in libera,
in tessuto Cordura.
h. cm. 70 + 20 Peso Kg.
1,200.

GIANCARLO GRASSI
TRA I PIÙ FORTI SCALATORI
DEL MONDO.
HA SCELTO INVICTA,
PRESTIGIOSI ZAINI ITALIANI



DWA

NORD TRANSALP E VERTIGO sono in Cordura, tessuto in Italia per Invicta, eccezionalmente robusto e impermeabile, di aspetto naturale, in colore rosso, azzurro e navy.

Invicta zaini e ghette

Schiena avvolgente interamente in Cordura, adunata, variabile, con telaio flessibile incorporato - senza strutture metalliche - in cotone anticondensante



**CENTRO NAZIONALE
DI SPELEOLOGIA
"MONTE CUCCO"**

Costacciaro (Perugia)

UNA PROPOSTA PER IL TEMPO LIBERO

ESCURSIONI - ESPLORAZIONI - RICERCHE - CORSI IN UNA DELLE PIÙ BELLE ED INTERESSANTI ZONE CARSIICHE ITALIANE

LE PIÙ GRANDI E MAESTOSE GROTTA ITALIANE A PORTATA DI MANO (Grotta di Monte Cucco, Grotta delle Tassare, Grotta Grande del Vento, Buco Cattivo)

OLTRE QUARANTA CHILOMETRI DI SENTIERI SUL MASSICCIO DEL MONTE CUCCO, PARETI CALCAREE INVIOLEATE

NEL CUORE DELL'UMBRIA MEDIEVALE, PER CONOSCERE UN ANGOLO STUPENDO DELL'APPENNINO ED IL SEGRETO MONDO SOTTERRANEO CHE NASCONDE

50 POSTI LETTO - SOGGIORNO - SALA CONVEGNI - DEPOSITO MATERIALI - AMBIENTI RISCALDATI - ACQUA CALDA - SERVIZI IGIENICI CON DOCCE - USO CUCINA (per gruppi max. 20 persone)

Per informazioni scrivere o telefonare a: CENTRO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA

Gruppo Speleologico C.A.I. Perugia - Via Cesarei 4, 06100 Perugia, Tel. 075/28613 (amministrazione)
Corso Mazzini 9, 06021 Costacciaro, Tel. 075/9170236



Gino Trabaldo

**CONFEZIONI TECNICHE
PER LA MONTAGNA**

**BORGOSIESA (VC) Viale V. Veneto, 40
CREVACUORE (VC) Via Baraggia, 12**

MODELLO ST. MORITZ - Creato per lo sci alpinismo delle medie e alte quote presenta una funzionale unione di tre differenti tipi di materiali: tessuto di lana 80% elasticizzata e di acrilico nella salopette per assicurare calore e impermeabilità; lana 100% feltrata per la ghetta onde assicurare impermeabilità, traspirazione e calore al piede. Particolari dettagli, come la lamina di unione delle ghetta col pantalone, danno un giusto contributo di specializzazione tecnica che fanno di questo capo di abbigliamento un vero attrezzo.





ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA



L'ILLUMINAZIONE

La sorgente luminosa da preferire è il tubo fluorescente: costa di più all'atto dell'acquisto e dell'installazione, rispetto alle lampade a incandescenza, ma dura sei volte tanto e, a pari flusso luminoso, consuma meno della metà. Così si riguadagna il maggior costo iniziale.

Sono in commercio tubi fluorescenti con gradevoli tonalità di luce.

Tra le lampade ad incandescenza quelle di maggior potenza (watt) danno più luce in proporzione al consumo: è meglio usare una o poche lampade grandi piuttosto che molte piccole. E' bene ricordarlo nella scelta dei lampadari, dai quali bisogna pretendere anche un buon rendimento luminoso, non solo un effetto decorativo. La pulizia delle lampade e degli apparecchi illuminanti è indispensabile per mantenere una buona resa.

LAVABIANCHERIA E LAVASTOVIGLIE

Per quanto riguarda le macchine per lavare (lavabiancheria e lavastoviglie), la scelta va fatta dopo aver esaminato le caratteristiche e le prestazioni dei vari modelli, tenendo ben presenti le esigenze familiari.

Per l'uso dei due tipi di macchina si consigliano i seguenti accorgimenti:

- la messa in funzione quando si è raggiunto un carico completo;
- la scelta dei programmi abbreviati e a temperatura ridotta per carichi non eccessivamente sporchi;
- lo sfruttamento di eventuali dispositivi economizzatori, secondo il libretto di istruzioni fornito dal costruttore;
- la frequente pulizia del filtro.

LO SCALDACQUA

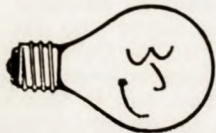
Lo scaldacqua è un importante consumatore di energia elettrica: merita pertanto particolari attenzioni. Le dimensioni devono corrispondere ai fabbisogni della famiglia: avere uno scaldacqua troppo grande comporta l'onere di una fornitura di acqua calda in parte non utilizzata. Poiché i lunghi tubi di raccordo sono causa di perdita di calore, è importante ubicare lo scaldacqua il più vicino possibile ai punti di più frequente prelievo dell'acqua calda; se tali punti sono distanti fra loro, considerare la possibilità di installare due scaldacqua di dimensioni ridotte in luogo di uno più grande.

Il termostato, che fissa la temperatura massima dell'acqua, può essere regolato a 60°C, riducibili a 40°C nel periodo estivo. Regolare a temperature più alte viene a costare di più e non porta sensibili vantaggi. Convieni tenere inserito lo scaldacqua solo di notte, per avere acqua calda al mattino. L'acqua calda costa: perciò non deve essere sprecata lasciandola scorrere inutilmente o gocciolare da rubinetti difettosi.

IL FRIGORIFERO

Per il più conveniente funzionamento del frigorifero è opportuno tenere presente che:

- l'ubicazione ideale è nel punto più fresco del locale, con una distanza, tra la parte posteriore e la parete, sufficiente per l'aerazione;
- nella regolazione del termostato va scelta la temperatura meno bassa che consenta una soddisfacente conservazione degli alimenti: è inutile e dispendioso un freddo più intenso;
- il numero e la durata delle aperture degli sportelli, specialmente per lo scomparto dei surgelati, devono essere ridotti il più possibile per evitare fughe di freddo;
- lo spessore di ghiaccio sulle pareti interne non deve raggiungere i 5 mm: se lo sbrinamento non è automatico, occorre provvedere manualmente secondo il libretto di istruzioni;
- le guarnizioni difettose degli sportelli devono essere sollecitamente sostituite: rappresentano una falla nell'isolamento termico.



UTILIZZA MEGLIO L'ENERGIA ELETTRICA
DARAI UN CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA NAZIONALE
ED AVRAI UNA BOLLETTA MENO CARA



RIFUGIO delle GUIDE

GRAN SASSO

RIFUGIO

CARLO FRANCHETTI

TEL. (0861) 95634 CAI SEZ. ROMA



Profondi valloni boscosi e scoscesi, alte pareti dolomitiche, cime e creste affilate, un ghiacciaio perenne (il Calderone), un ambiente dalle caratteristiche alpine, questo il paesaggio che si offre all'escursionista o all'alpinista che si addentra nel più alto massiccio appenninico (m. 1912) dal versante teramano.

Sole, neve, roccia, prati, boschi, fiori, un cocktail di natura al Rifugio C. Franchetti m. 2435, il più noto fra i rifugi esistenti sul Gran Sasso, si trova sotto la morena del ghiacciaio del Calderone su un largo sperone roccioso che si eleva dal vallone delle Cornacchie.

E' costituito da un fabbricato di due piani che comprende circa 25 posti letto. Dispone di un locale soggiorno, un mini bar, una cucina.

E' aperto da giugno a settembre.

E' gestito dalla Guida Alpina Pasquale Iannetti.

Accesso stradale:

da Teramo, con la statale 80 del Gran Sasso d'Italia, per 25 km, fino al bivio con la rotabile che sale, in circa 9 km., a Pietracamela (m. 1030). Da Pietracamela, piccolo centro turistico, la strada conduce in 6 km. ai Prati di Tivo, stazione sciistica con alberghi e impianti di risalita a quota 1450 ai piedi del Corno Piccolo e base di partenza per l'escursione al rifugio; da l'Aquila si percorre la statale 80 fino al bivio per Pietracamela (50 km.), quindi, per arrivare ai Prati di Tivo, si prosegue come per l'itinerario precedente.

Itinerario di salita:

dai Prati di Tivo in 15 minuti di seggiovia si proviene sulla cresta dell'Arapietra (m. 2008) che, proseguendo in direzione sud-ovest e innalzandosi, forma uno dei contrafforti del Corno Piccolo. Dalla stazione della seggiovia si segue la cresta lasciandosi a destra un'edicola con la Madonna del Gran Sasso. In un'ora di panoramico sentiero, tra i fiori, si perviene al rifugio Carlo Franchetti (m. 2435) (segnaletica con bandierine rosso-giallo rosso n. 3).

Informazioni e prenotazioni:

Gestore: PASQUALE IANNETTI
64100 Teramo

Via Torre Bruciata 17, - Tel. 0861 - 323194

**Gran Sasso d'Italia
Prati di Tivo
Pietracamela (TE)
tel. 0861 - 95642**

TREKKING) VERSO IL MONTE KENIA. FOTO F. PERLOTTO

ASOLO

ESCURSIONE ANNI 80



SCOUT: ESCURSIONE ANNI 80
frutto dell'esperienza Asolo Sport nella scarpa
tecnica da montagna, lo Scout è una moderna
e funzionale proposta per l'escursionismo.
Le caratteristiche di leggerezza e di
impermeabilità ne fanno un prodotto
idoneo all'impiego nei vari settori
del tempo libero.
Scout significa
escursionismo a
tutti i livelli.



ASOLO SPORT
QUALITÀ E SICUREZZA IN MONTAGNA

RC
Specialisti
oggi stesso
questo tagliando
con il Vostro nome.
Riceverete gratis i pieghevoli
illustrati delle nostre
produzioni, ed i negozi dove
potrete acquistarli.

SCARPA

IL MEGLIO PER LA MONTAGNA
IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

COLLARE IMBOTTITO

svasato posteriormente per un maggior comfort specialmente nelle discese su pendii ripidi.

TAGLIO ANTERIORE E POSTERIORE

a tenuta d'acqua, aiutano e facilitano i movimenti naturali del piede, specialmente la flessione del collo del piede.

LAMA IN ACCIAIO

sagomata per dare la giusta rigidità allo scarpone nelle arrampicate su roccia. Piazzata a sandwich tra il sottopiede e l'intersuola in cuoio.

SUOLA VIBRAM

a mescola particolare studiata per una presa sicura su roccia.

LINGUA IMBOTTITA

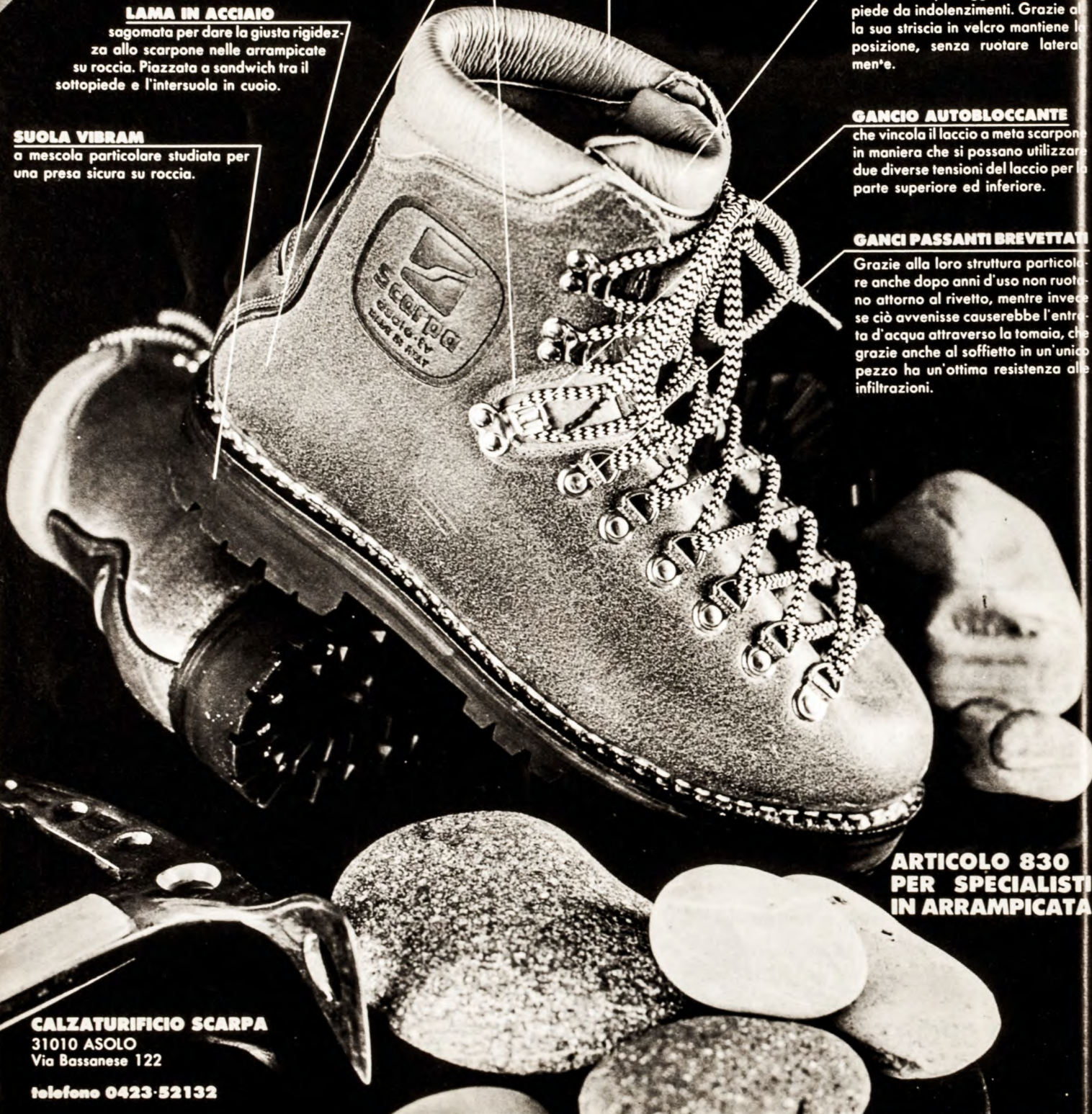
e sagomata nella parte superiore in maniera da proteggere il collo del piede da indolenzimenti. Grazie alla sua striscia in velcro mantiene la posizione, senza ruotare lateralmente.

GANCIO AUTOBLOCCANTE

che vincola il laccio a metà scarpone in maniera che si possano utilizzare due diverse tensioni del laccio per la parte superiore ed inferiore.

GANCI PASSANTI BREVETTATI

Grazie alla loro struttura particolare anche dopo anni d'uso non ruotano attorno al rivetto, mentre invece se ciò avvenisse causerebbe l'entrata d'acqua attraverso la tomaia, che grazie anche al soffiato in un'unico pezzo ha un'ottima resistenza alle infiltrazioni.



**ARTICOLO 830
PER SPECIALISTI
IN ARRAMPICATA**

CALZATURIFICIO SCARPA
31010 ASOLO
Via Bassanese 122
telefono 0423-52132

Fai dello sport? Oggi hai due Ergovis con te.



Il reintegratore salino ed energetico. In bustina, per una gradevole bevanda.

L'attività sportiva sottopone il tuo corpo ad un impegno fisico da non sottovalutare, perché gli sottrae preziose energie e minaccia l'equilibrio salino ed idrico dell'organismo.

Se la sudorazione è intensa o la temperatura elevata, Ergovis bevanda è il modo più gradevole e naturale di recuperare le energie e i sali minerali perduti.



In tavoletta, da sciogliere in bocca.

È la grande novità: la riserva di energia disponibile in qualsiasi circostanza. Anche Ergovis tavoletta, al dissetante gusto d'arancia, è un reintegratore veramente completo perché ristabilisce il giusto equilibrio di energie e di sali nell'organismo.

Scegli il "tuo" Ergovis. Bevanda o tavoletta è la stessa formula, in due versioni: entrambe ti garantiscono una pronta riserva, un pronto recupero e la freschezza della piena forma.


Fornitore Ufficiale: Federazione Italiana Pallacanestro - Marcialonga di Fassa.



In Farmacia.

ergovis

il vero energetico completo

 **BONOMELLI
FARMACEUTICI**

BONOMELLI S.p.A
Divisione Farmaceutici - Dolzago (Como)

Coppo di Francia colore striato.



Tegole e grondaie Wierer. Per non lasciare le cose a metà.

Wierer risolve brillantemente il problema del tetto.

Perché i coppi di Francia, le doppie romane, i coppi di Grecia, in cemento e disponibili in vari colori, non solo durano a lungo, ma si adattano perfettamente ad ogni stile architettonico, dalla fattoria di campagna alla casa di città, alla costruzione d'epoca.

Le grondaie, poi, altrettanto belle e funzionali, non si bucano, non arrugginiscono, non richiedono alcuna manutenzione. E per

chi ha bisogno di particolari elementi di finitura, nelle proposte Wierer ci sono le soluzioni per risolvere qualsiasi problema: finestre per mansarda, lucernari, tegole in plexiglas per dare luce ed aria alla mansarda o al sottotetto; aeratori e sfiatatoi per mantenere sano l'ambiente; poi camini, comignoli, torrette, per eliminare anche il problema del fumo. Naturalmente tutti gli elementi disponibili, di linea moderna e di piacevole design, sono modulari, quindi facilissimi

da montare. Perché Wierer alla durata, alla bellezza, al risparmio energetico garantito dai suoi tetti, aggiunge funzionalità e completezza.



Wierer: i tetti completi.

Se volete saperne di più su di un tetto Wierer, compilate ed inviate questo tagliando a:

Wierer S.p.A.
39030 Chienes (BZ) - Tel. 0474/55381

Nome _____
Cognome _____
Professione _____
Via _____
Tel. _____ Città _____
Prov. _____ C.A.P. _____

LONATO (BS) TEL. (030) 9130355-37 - CASTELNOVETTO (PV) TEL. (0384) 63037-38 - CURTAROLO (PD) TEL. (049) 551055-02 - CHIENES (BZ) TEL. (0474) 55308 - S. GIORGIO CANAVESE (TO) TEL. (0124) 35266-67 - BERTINORO (FO) TEL. (0543) 448407 - FIANO ROMANO (Roma) TEL. (0765) 38066-67 - MONTALTO UFFUGO (CS) TEL. (0984) 934105-87 - BENEVENTO TEL. (0824) 43804-266 - CALTANISSETTA TEL. (0934) 26549-877.

ATA Agipire C. E. 1986/87

CAI 2/81